GLI ANIMALI PARLANTI DI GIO. BATTISTA CASTI. CON GLI APOLOGHI ED...

Digitized by Google

GLI
ANIMALI PARLANTI
DI
Gio. Batista Casti.

CON GLI APOLOGHI

ED ALTRE SUE POESIE

TOMO QUARTO.

LUGANO
1825.

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI

ANIMALI PARLANTI

CANTO VIGESIMOQUARTO

LA CONGIURA, E IL CONGRESSO

ARGOMENTO.

Dell' Allocco è scoperta una segreta
Trama, e a quell'assemblea non viene ammesso.
Vanno i legati alla brutal dieta,
E l' Idra Presidente apre il congresso;
Del suo Sovrano le pretese espone,
E della Volpe irrisa è l' opinione.

1.

Una congiura si scoperse intanto,
Di cui lo stesso Allocco era alla testa,
Che del Gran Corvo si copria col manto;
E in breve divenir dovea funesta
Ai primi attor dell' attual governo,
E tutto rovesciar l' ordine interno.

2. Della secreta trama i fili tesi
E i ricoperti insidiosi anelli
Dall' Austro all' Aquilon s' eran distesi,
E al Corvo e al Gran Cucù gli addetti, e quelli
Parte v' avean quadrupedi non pochi,
Ch' eran di fatto o si fingean bizzochi.

Digitized by Google

3. Inoltre tutta la volatil schiera,
Perchè una tal freddezza e diffidenza
Che fra uccelli e quadrupedi nat' era,
N' avea rotta la buona intelligenza;
Al che tanto il Pavon che il Pappagallo
Contribuì dopo l' affar del ballo.

4. Più che altri perigliosa estremamente
Era la gerarchia sacerdotale,
Che, su tutte le bestie assai potente,
Conservava influenza generale;
E per gl' intrighi suoi molti e diversi
Degli Allocchi il collegio era a temersi.

5. Da costor dei quadrupedi animali
Abbatter si volea la monarchia;
E sotto podestà sacerdotali
Fissar l' universal Cucucrazia
Assoluta, dispotica, arbitraria
Su quanto vive in terra, in acqua, in aria.

6. Cioè, che il Gran Cucù sia necessario
Solo sovrano universale eterno,
E il Corvo suo profeta e suo vicario;
Ma il dritto di presiedere al governo,
Dritto esclusivo inviolabil, tocchi
Unicamente ai reverendi Allocchi.

7. Così stabilir forse il duro impero,
E imposer giogo che appellar divino,
Ai popoli del gemino emisfero,
Il Bonzo, il Lama, il Druida, il Bramino;
Altamente così radici prese
Teocrazia nell' Indico paese.

Digitized by Google

8. Si vuol che in aria di paterno offizio
Il re gran prete abitator del Nilo
Dasse alla Lionessa il primo indizio
Della congiura e ne scoprisse il filo,
Come anti-Cucuista acre ed antico,
E degli Allocchi capital nemico.

9. De' Cucuisti allor le occulte trame
E le secrete pratiche e i maneggi
Si spiar nel quadrupede reame;
Di sicurezza allor cessar le leggi,
E della violenza e del terrore
Prese il sistema più che mai vigore.

10. E il governo, inclinevole al sospetto,
Spesso della calunnia udia la voce,
E n'era il furbo e il delator protetto,
E divenia più ingiusto e più feroce;
Ed all' odio privato allor si dette
Aperto campo a esercitar vendette.

11. Onde in tutto il quadrupede dominio
Denunzie, accuse, insidie e tradimenti
S' udian solo, e veleno ed assassinio
Ed improvvise uccision frequenti:
Ragion di stato, che ragion non ode,
Premiò il delitto, incoraggiò la frode.

12. Empia ragion, o d'opre infami e turpi
Iniqua madre e d' interesse figlia!
Ragion, che il nome di ragion deturpi,
Sol te giustizia e crudeltà consiglia,
Col tirannico piè tu i germi primi
D' onor conculchi e l' innocenza opprimi!

Digitized by Google

13. La scellerata tua, la violenta
Tua man l' usurpator sul vacillante
Trono, e il tiranno e l' oppressor sostenta!
La mano tua, di sangue ognor fumante,
Il duro giogo all' infelice e schiava
Umanità calca sul collo e aggrava!

14. Ragion, che tutto ciò di che t' invogli
Rapacemente invadi e te l' arroghi,
E il possessor pacifico ne spogli;
Ragion, che alla ragion forza surroghi;
Di quanti mali, o perfida ragione,
Di quai calamità non sei cagione!

15. Fin quando, o ignavi abitator del mondo,
Cui nume è sol ciò che v' è ignoto e occulto,
Fin quando porgerete al mostro immondo
I sacrileghi incensi e l' empio culto,
Come offria sangue in sull' altar profano
A mostruoso nume il Messicano?

16. Nè mai scerner vedrovvi il ben dal male,
E , il torpor vergognoso alfin pur scosso
Col braccio di ragion, che assai più vale,
Abbattere il terribile colosso,
Che sotto il peso suo sforma e sfigura
E l' ordine sociale e la natura?

17. Da quelle bestie allor ben si comprese
Che ogni animale, che sovran non sia,
L' altrui mancanze e fin le proprie offese
Spesso perdona e anche talor le obblia:
Ma che ciò fra i sovrani è raro assai,
E si può dir che non perdonan mai.

Digitized by Google

18. Anzi a quei tempi e Lionessa e Volpe
E altri simili a lor parean gioire
In trovar e in suppor delitti e colpe,
Per lo piacere di poter punire;
In parole clementi e duri in pratica,
Sempr' era lor la crudeltà simpatica.

19. Ciò chiaramente dimostrar vi de ,
Che amabile genia, che cara razza
Di ministri, di principi e di re
Quella era, a cui la sconsigliata e pazza
Brutalità , ridotta a vil servaggio,
Allor prestava obbrobrioso omaggio.

20. Ma chiaro è ancor che ad animai sovrani
Applicabil soltanto è ciò ch' io dico;
E se mai prence tal fu tra gli umani,
Esservi non pote' che a tempo antico;
Chè oggi ad essi straniera è la sevizia
E del genere uman son la delizia.

21. Molti pertanto alla congiura avendo
Fra i quadrupedi sudditi aderito,
Del minister l' inquisizion temendo,
Di rifugiarsi presero il partito,
(Per quai sentier non so) nelle lontane
Contrade oltramarine americane.

22. Ed ivi in parte inospita e remota,
Da nessun mai non conosciuta e vista,
La lor razza restò perfino ignota
Alle ricerche del naturalista:
E in oggi sol dal perspicace Azara (*a*)
Natura, nome e qualità ne impara.

Digitized by Google

23. Mentre l'opra e il pensier al grand'oggetto
Tutti volgean, non stavasi a balocco,
Ma presentossi in qualità d' eletto
Dal sacro Corvo ambasciador l' Allocco,
E lo seguian, per li più gravi affari,
Cuculo ed Assiuol suoi secretari.

24. Egli è ben natural, che a prima vista,
Com' estraneo, illegittimo ed intruso,
Dall' Idra amfibia ed anti-Cucuista
L' Allocco fosse bruscamente escluso,
Essendo stati già riconosciuti
Lo Struzzo e il Cigno ambasciador pennuti.

25. I Cucuisti invan per farlo ammettere,
Ed altre bestie ai Cucuisti addette,
In suo favor sì vollero intromettere;
Ferma nel detto suo l' Idra si stette,
E per quanto da lor tentata fosse,
Dal proposito suo non si rimosse.

26. Poich' era già l' opinion prevalsa,
Che occulto promotor l' Allocco sia
(O vera fosse opinione o falsa)
Della sacerdotal Cucucrazia,
In cui dovrebber tutti esser fonduti
Stati, governi e monarchie di bruti.

27. Onde s' er' ei riconosciuto e ammesso
Ambasciador legittimo del Corbo,
Comunicato avrebbe a quel congresso
Di sue dottrine intolleranti il morbo,
Sì per gl' intrighi suoi che de' bizzochi,
Di cui trovi semenza in tutti i lochi.

Digitized by Google

28. Tutti all' Idra però plaudiron, quando
Dal congresso l' Allocco escluso fu.
Quei partissi cruccioso e minacciando
L' alta indignazion del Gran Cucù.
Ma degli Allocchi il credito e il potere
Cominciò da quel punto a decadere.

29. Qualunque autorità, se consistenza
Da interna forza e da ragion non prende,
Ma sol d' ombre si pasce e d' apparenza,
E da malferma opinion dipende,
Una volta che intoppa, urta e barcolla,
Precipitevolissima tracolla.

30. Giunto della brutal dieta il giorno,
E Rettili e Quadrupedi ed Aligeri
Si videro venir per ogn' intorno,
Filosofi, politici, belligeri,
O per l' aria o per mar, vie consuete,
O sulla schiena a smisurata Cete.

31. Di quei mostri marin l' enorme schiera
Docil prestossi al pubblico servizio
Con gentilezza a pari lor straniera,
Lo che potrebbe forse esser indizio,
Che men orgoglio avean di quel che alloggi
Nel tronfio cor delle gran bestie d' oggi.

32. Fendean le placide onde in gruppi vari
Ventureggiando in sulle groppe carche;
Getti d' acqua spandean dall' ampie nari,
E sembravan di zattere e di barche
Convogli e caravane, o galleggianti
Mobili scogli ed isole natanti,

Digitized by Google

33. Da numeroso treno accompagnati
Venian con pompa e con immenso lusso
Delle grandi potenze i deputati,
Ov' esser debbe il grand' affar discusso;
Come se d' orgoglioso insano fasto
Fossero eletti a sostener contrasto.

34. L' alt' amfibia potenza ostentar vuole
L' orribil Idra: dietro si traea
Bestie d' informe e mostruosa mole:
Sovra immensa testuggine sedea;
Lenta procede e, qual regina in soglio,
Seduta par sovr' ambulante scoglio.

35. Mirasi al fianco suo l' Ippopotamo
Torpido, torvo estremamente e brutto;
Nè la maniera ancor ben conosciamo
Che usò per traversar l' ondoso flutto:
Tutto per rischiarir ed avverare
Molto resta alla critica da fare.

36. Dell' amfibia ambasciata il segretario,
Vo' dire il Caiman (*b*), poscia seguia,
Della cifra real depositario
E direttor della cancelleria:
Nè vaglion gli atti pubblici, se in guisa
Di sanzion ei non v' apponga il *visa*.

37. Lion marini han seco e Cani ed Orse,
Che ora abitan sul suolo, ora nell' onde,
E le zannute spaventose Morse,
Che del freddo Groenland presso alle sponde,
O sdraiate si stanno in sull' arena
Alle foci dell' Oby ovver del Lena.

Digitized by Google

38. Poscia amfibie venian bestie non poche
Con mite aspetto e dolci cantilene,
Che dai moderni autor s' appellan Foche.
E i greci vati le chiamar Sirene:
Sirena in sè due specie accoppia e mesce
Donna dal mezzo in su, termina in pesce.

39. Dopo il tren dell' amfibia presidenza
La Lionina ambasceria procede,
Cui per tal funzion la precedenza
L' universal brutalità concede;
E dal Caval la Volpe accompagnata,
Alla testa sen vien dell' ambasciata

40. Seguiti eran color da bestie a stuoli,
Che preziose hanno le pelli e i peli,
Ed Orsi bianchi, che fin sotto ai poli
Han lor soggiorno e vivono su i geli,
E Volpi nere da lontan venute,
Da Kamstchatka e dall' isole Aleute.

41. Poi la cieca venia Talpa archivista,
Che guidar si facea da un Ermellino,
Perchè di già perduta avea la vista;
E, a sostenere il dritto Lionino,
Codici reca e scritti ranci ed atti,
E documenti dall' archivio tratti.

42. Seguian poscia animai di strana razza,
Faine e Sanguisughe e Piche e Arpie
Garruli alunni di discordia pazza,
E figli d' avidissime genie;
Causidici, notai, criminalisti,
Civilisti, statisti e pubblicisti.

Digitized by Google

43. Brune minute foglie insiem conteste
Della micidial lugubre pianta
Che noi Tasso appelliam, specie di veste
Forman che il dosso lor copre ed ammanta,
Da cui dovetter poi l' origin trarre
Le magistrali toghe e le zimarre.

44. Di costoro alla testa era il Vampiro (c)
Pria finanzier, procurator poi regio,
Esperto in tesser cabala o raggiro,
Intrigator e succiator egregio;
Oltramarin quadrupede volante,
A grosso Nottolon rassomigliante.

45. Egli è animal malefico deforme,
Che lieve il sangue attrae lambendo e sugge
Al malaccorto American che dorme
E che nol sente, e lo dissangua e strugge:
Onde, chi 'l portentoso in tutto vede,
Di sangue succiator spettro lo crede.

46. Aggiungerò, per non lasciar dubbiosa
Alcuna parte della storia mia,
Essermi noto che la stessa cosa
Si crede da talun Vampiro e Arpia;
Ma sia pur o non sia la bestia istessa;
Che ella è bestia legal sol c' interessa.

47. Per la vittoria baldanzoso e ardito
Seguiva poscia il deputato Cane,
Corteggiato dai Can del suo partito,
Che di palma e d' allor portar collane,
E in mezzo a tanti Can padre somiglia
Della canina universal famiglia.

Digitized by Google

48. Seco è il Porco lotoso e sonnolento
Da quattro o cinque Majalin seguito:
Vien svogliato, grugnando, e a passo lento
E tutti nel passar segnando a dito
Un animal sì stupido e sì sporco;
To! to! dicean, l' ambasciadore un Porco!

49. Ma spiegaron più splendidi equipaggi
Gli ambasciador volatili Aquilini;
Venti ciascun di loro avea per paggi
Rarissimi, bellissimi uccellini,
Che, com' è scritto in certi arcani libri,
Eran di quei che or noi chiamam Colibri.

50. Poi superbo venia stuolo d' uccelli,
Che uccelli or detti son di paradiso;
Le ricchissime code, i varj e belli
Colori ammira di piacer conquiso
Lo spettator, e con gran plauso e lode,
Che code! ripetea, che belle code!

51. L' aer di varj augelli appresso a loro
Eletto stuol placidamente fende,
Cui pinto di color azzurro e d' oro
Il dorso e il collo in faccia al sol risplende:
Di lor piume fan pompa, e in sulle teste
Brillan le nappe e le incarnate creste.

52. Quanto inoltre di estraneo e di magnifico
Asia, Affrica ed America produce,
E dall' isole a noi del mar Pacifico
L' Europeo navigator conduce,
Per l' aer gorgheggiando in varj modi
Della Regina lor contan le lodi.

Digitized by Google

53. Poscia venian gli ambasciador del Drago,
Mansueti in sembianza e compiacenti,
Con rilucente squama e color vago;
Ma dietro si traean fieri Serpenti
Di terribil figura e spaventosa,
Che l' occhio senza orror fissar non osa.

54. A quel corteggio formidabil tetro,
Che a rimirarlo intimorisce e attrista,
Volgon gli spettator lo sguardo indietro,
Che non ne posson sofferir la vista:
Sibilan quelli, e colle teste erette
Radon celeri il suol come saette.

55. Forse così gli ambasciador moderni
Mostransi in volto dolci e lusinghieri,
E officiosi in tutti gli atti esterni;
Ma i lor guardaporton, servi e cocchieri
Han feroce sembianza e lunghi baffi,
E guardo fier, che sembran sgherri e zaffi.

56. Come in corte per lusso i gran sovrani
Soglion talor pur anche ai tempi nostri
E gobbi e storpi aver, giganti e nani;
Così quei deputati un stuol di mostri
Seguia, Serpi a due code o colle creste,
Lioni alati ed Aquile a due teste.

57. Anzi d' allora in poi principi e regi
Presero mostri e aborti di natura
Per loro emblemi e gentilizj fregi:
E ciò vieppiù ci prova e ci assicura,
Che agli uomini fur sempre gli animali
Prototipi e maestri universali.

Digitized by Google

58. Siccome oltre di ciò tutti costoro
Non s' esprimean in un linguaggio stesso,
Nè si potean comunicar fra loro
Le reciproche idee, traeansi appresso
Dragomanni in più lingue esperti e pratici,
Come oggi gli Affricani e gli Asiatici.

59. Or, che diceste, o miseri animali,
Quando aprirsi una pubblic' assemblea
Vedeste per dar fine a tanti mali,
Che diceste in veder che sen facea
Un teatro di lusso, ove alla doppia
Astuzia, orgoglio e vanità s' accoppia?

60. Pur l' insensato ed insultante orgoglio,
Le vanità nauseanti esose
Guardar con occhio indifferente io voglio,
Purchè alfin alcun nasca ordin di cose
Che stabilmente per li dì futuri
La tranquillità pubblica assicuri.

61. Ah! ch' io preveggo ben, bestie infelici,
Che ad inutili forme e insulso fasto
Tutto il congresso vostro, e ad artifici
Sol ridurrassi, e a dispute e contrasto
Per un più o men di pascolo o di terra,
Spesso cagion d' interminabil guerra.

62. D' una Volpe o d' un Can l' ambizione,
O d' un qualche Lion l' util privato,
E non già la giustizia e la ragione,
Non il vero e real ben dello stato
Di solenne assemblea l' oggetto forma,
E ai ministri politici dà norma.

Digitized by Google

63. Se fissata però veder sperasti
La tua tranquillità su ferme basi,
Cara brutalità, tu t' ingannasti;
Chè anzi, come avvenir suole in tai casi,
(E la costante esperienza temi)
Si getteran di nuove guerre i semi.

64. Ma stiamo ad osservar lo strepitoso
Spettacolo che a tutti gli animali
Procurar pur dovria stabil riposo
E la cessazion di tanti mali;
E vediam se quant' io dissi in astratto,
O son vaneggiamenti o accade in fatto.

65. Dei spettator la moltitudin varia,
Colà adunata fin dal giorno innanti,
Fea risuonar la terra, il fiume e l' aria
Di consonanze armoniche e di canti;
Chè in tai casi non mancano balocchi
E curiosi e sfaccendati e sciocchi.

66. Figuratevi or qui le bestie tutte
Di conosciuta e sconosciuta sorte
Da ogni confin del mondo insiem ridutte;
Ditemi poi se Utrecht, Munster, Francforte,
Ratisbona, Rastadt, Breda, Aquisgrana,
Pompa videro mai sì grande e strana.

67. Delle bestie così tutte le schiatte
Il bacco scrittural chiuse nell' arca,
Quando s' aprir del ciel le cataratte:
E bello era il veder quel patriarca
Seder di tante bestie alla presenza
Con pel, con piume e colle corna e senza.

Digitized by Google

68. Bello anch' era il vederlo infra i concenti
Di strane bestie sì diverse e tante,
Aligeri, Quadrupedi, Serpenti,
Per le vaste acque dentro il galleggiante
Universal serraglio animalesco
Sovra i sommersi monti irsene al fresco.

69. I deputati poi delle potenze,
Conforme in casi tali è sempre l' uso,
Verificar le lor plenipotenze
Per accertarsi se fra loro intruso
Si fosse per malizia o per errore
Illegittimo e spurio ambasciadore.

70. Nel più distinto posto alfin s' assetta
L' uno e l' altro terraqueo legato;
E con tutto il rigor dell' etichetta
Per ordin siede ogni altro deputato;
E dietro e intorno stassi il popolaccio,
E quei che solo servono d' impaccio.

71. Prima però che al convenevol loco
Porsi ciascun ambasciador potesse,
Molto sudar convenne; e mancò poco
Che romper l' assemblea non si dovesse,
Per frivole, inettissime ragioni,
Prima di cominciar le sessioni.

72. Chè ciascun, per ridicola mania
Sparsasi in ogni animalesca classe,
Talmente di sua stirpe insuperbia,
Che non v' era Moscin che non pensasse
Più nobiltà di sangue avere addosso,
Che qualunque animal più grande e grosso.

Digitized by Google

73. Nè potendosi aver pronti e presenti
D' ogni animal su i nobili antenati,
I chirografi antichi o i documenti,
Si convenne che fossero assegnati
I primi ranghi agli animai maggiori
Delle più forti bestie ambasciadori.

74. L' Idra primiera allor la bocca aperse...
Cioè ... non so se una n' aperse o sette,
Chè la critica il ver non discoperse,
E il fatto ancora in disputa si mette:
Ma o ch' una bocca o sette bocche aprisse,
Incominciando, aprì il congresso, e disse:

75. Il nostro venerabil Coccodrillo,
Padre comun di tutti gli animali,
Desideroso di veder tranquillo
Il mondo tutto, e un fin ponendo ai mali,
Renderlo lieto e torgli ogni molestia,
Manda pace e salute ad ogni bestia.

76. Per impulso di sua misericordia
E di sua natural bontà paterna,
Per mio mezzo v' esorta alla concordia
E alla scambievol carità fraterna;
Che se ingrato talun non vorrà i sui
Consigli udir, avralla a far con lui.

77. Fama è che fra le bestie anticamente
Questo per terminar le questioni
Fosse lo stil d' un mediator potente:
Ordini pronunziava, e non ragioni;
E se l' assenso il debol non prestava,
Il forte mediator se lo pappava.

Digitized by Google

78. Tramanda l' Ippopotamo una voce
Che par di bue che mugghia in vasto speco,
Un urlo cupo, un fremito feroce,
Di pace anch' esso approvator; e seco
Tutti al savio applaudir concordemente
Discorso dell' amfibio presidente.

79. Confuso intanto sussurrio loquace
Sollevossi nel popolo minuto:
L' Idra, dicean, pace propor? di pace
L' Idra parlar? chi mai l' avria creduto!
Ma taluno al vicin dicea all' orecchie,
Queste in diplomazia son cose vecchie.

80. Spesso pace propon chi men la vuole,
E il veleno nel cor ricopre e il fiele
Sotto corteccia di dolci parole
Che sembran distillar zucchero e mele;
E così rigettar sul conto altrui
Tenta l' odiosità dovuta a lui.

81. Il padre Coccodrillo, un altro aggiunge,
Una gran buona bestia egli esser dee;
Fuor de' sudditi suoi, l' altro soggiunge,
Delle carni si pasce, il sangue bee:
E chi sulle virtù ritrova a dire,
E chi su i vizi dell' amfibio sire.

82. Allor l' Idra riprese: in ricompensa
Di quanto a pro comun far si compiace
Del Coccodrillo la bontade immensa
Per richiamar tra gli animai la pace,
Giusto è che tutta l' assemblea presente
Di gratitudin dia prova eminente.

Digitized by Google

83. Perciò propongo per preliminare,
Che tutti i commestibili ed i cibi
Lungo i fiumi, appo i laghi e presso al mare,
Pel padre Coccodrillo e per gli amfibi,
Con decreto concorde e decisivo,
Sian dichiarati pascolo esclusivo.

84. Or chiaro vede ben chi non è orbo,
Dicea talun fra sè, per qual ragione
Non s' accettò l' ambasciador del Corbo:
Il Coccodrillo solo esser padrone
Volle dell' assemblea: perciò ha mandati
Questo pajo gentil di deputati.

85. Or, dicea talun altro, or si comprende
Ove tanta bontà vada a finire,
Ed a qual fin tanta premura tende.
Ma l' Idra allor seguia crucciosa a dire:
O mi si accordi la domanda mia,
O sciolgo l' adunanza, e vado via.

86. Onde ammetter compenso o rimostranza
Non volle, ed impiegò quell' insistenza,
Che adoprata col debole è costanza,
Col forte è ostinatezza ed insolenza;
E deboli chiam' io quei che non sanno
Saggio far uso della forza che hanno.

87. Ma siccome in quei tempi si credea,
Che ogni adunanza pubblica o congresso,
Se il Coccodrillo non vi presedea
O per li suoi legati o da sè stesso,
Delle formalità fosse mancante,
Nè forza avesse e autorità bastante;

Digitized by Google

88. Perciò tutti si tacquero, e si fe'
Quanto l' Idra richiede, e come piacque
Al comun padre, sacerdote e re,
Che sulla terra domina e sull' acque;
Che bel bello così di quando in quando
Dominio e potestà gia dilatando.

89. Ambasciadrice della Lionessa,
Allora in piè la Volpe si levò,
Il dritto di parlar toccando ad essa,
E l' Idra e l' Ippopotamo lodò;
Quindi esaltò l' intenzioni pure
Del Coccodrillo e le paterne cure.

90. Poi fe' l' elogio della sua padrona:
Giusto è, disse, che a lei si garantisca
Del quadrupede impero la corona;
Poichè dove trovar chi più adempisca
Religiosamente i dover regi?
In chi si vider mai più eccelsi pregi?

91. Della mia graziosissima regina
Le alte doti ignorar non è permesso;
Perciò nella famiglia Leonina
Il general quadrupede consesso
Ammirò qualità sì grandi e tante,
Che creolla famiglia dominante.

92. E allor, grazie spandendo e benefici
Nel fausto tempo della sua reggenza,
Rese tutti i quadrupedi felici,
Moderato uso fe' di sua potenza ...
Ma l'oratrice interrompendo intanto,
Il Can; non tanto, ripetea, non tanto.

Digitized by Google

93. Mille allor si levàr confuse voci,
Chi 'n favor della Volpe e chi del Cane,
E di già minacciosi atti feroci,
E arcigne si vedean sembianze strane:
Ma l' Idra che impedir vuole il disordine,
Drizza le teste; e all' ordin, grida, all'ordine.

94. Al fier comando, al formidabil fischio
Umil ciascun bassò la testa e tacque;
E per allor della contesa il rischio
Fra i due rival cessò, ma poi rinacque;
Ch' eran la Volpe e il Can nemici a morte
Per gelosia di minister, di corte.

95. È il Can più petulante e temerario,
Ma Volpe più versatile e più furba,
Onde all' aperto ardir dell' avversario
Oppon l' ascosa insidia, e non si turba;
Nè Roma poscia, nè il romano imperio
Tanta simulazion vide in Tiberio.

96. In somma eran due celebri animali
In ripieghi ciascun profondo e scaltro,
E pien di qualità ministeriali;
Ma se sceglier dovessi o l' uno o l' altro,
Niun dubbio nella scelta a me rimane,
Lascio stare la Volpe e prendo il Cane.

97. Essendo dunque il Can grand' oratore,
E riputato per bestia saputa,
Filosofo, politico ed autore,
Contro di lui perciò la Volpe astuta
Le sue maliziose arti diresse,
E proseguendo, in guisa tal s' espresse:

Digitized by Google

98. Che se, dal dì che il poter sommo ottenne,
Tracotante mania per isfortuna
Il pubblico riposo a turbar venne,
Grande e sola ragion che qui ci aduna,
Imputar non si dee cotal sinistro
Alla sággia Reggente od al ministro.

99. Imputar dessi alle perverse insane
Massime ree di quei filosofastri,
Che tentano introdur dottrine strane
Propagatrici dei più gran disastri,
E i popoli, che pria fur mansueti,
Rendono turbolenti ed inquieti.

100. Che se regno pacifico e tranquillo
Mantener vuolsi e pien di schiavi egregi,
Progetto di decreto al Coccodrillo
Propongo, che ai sovrani ordini regi
Si sottometta ogni fedel bestiame,
Senza replica alcuna e senza esame.

101. Dessi anche alla licenza un freno porre,
E al petulante ardir dei gazzettieri,
Che osan riflessi e fatti veri esporre
Per l' inetta ragion, perchè son veri:
Nudo il ver non convien che il volgo veda,
Ma creda ver ciò che vogliam ch' ei creda.

102. Di costor la veridica impudenza
Di subordinazion gli anelli rompe,
Fomenta del pensier l' indipendenza,
E lo spirito pubblico corrompe;
Chè se in governi error si scopre o vizio,
Cade tutto il politico edifizio.

Digitized by Google

103. V' è la Gazzera sol, che qual modello
Dei gazzettier considerar si debbe,
Ed altro stile, altro mai fin, che quello
Che aver si dee da un gazzettier, non ebbe:
Sempre i racconti in bella guisa aggira,
Sempre in favor del minister li tira.

104. Quel volpigno però tratto oratorio
Non andò già dalle censure immune,
E chiara a ciaschedun dell' uditorio,
E delle affollatissime tribune
Disapprovazion scorgeasi in faccia:
Ma prosegue colui, nè se ne impaccia.

105. E acciò sicuro e facile s' ottenga
Di felicità pubblica un preludio,
A tutti gli animai vietata venga
Qualunque istruzion, qualunque studio:
E tolta alfin la letteraria scabbia,
Di filosofeggiar cessi la rabbia.

106. Ora, se la fatal saccenteria
In general degli animai privati
In tanti mali è la cagion, che fia,
O miei colleghi, ah, che fia mai dei stati,
Se ministro filosofo pretende
Regolar le politiche faccende?

107. L' evidenza mostrò che ad uno stato
Nulla puote accader di più sinistro,
Che filosofo aver o letterato
Degli affari alla testa e per ministro:
Tutto sossopra pon, tutto scombussola,
E del ben governar perde la bussola.

Digitized by Google

108. Per governar gli stati altro vi vuole,
Che sistemi chimerici ed astratti,
Sonore frasi e tumide parole:
Sperìenza vi vuol, vi voglion fatti;
E chi lunga non ha pratica ed uso,
Dai ministeri esser dee sempre escluso.

109. Io pur anche talvolta ai studj attesi
Per passatempo e per piacer privato,
Ma i studj miei subordinati io resi
Alle regnanti massime di stato:
Studj di Volpe ognor son puri e sani,
E da lue filosofica lontani.

110. E persuasa io son che non men s' abbia
Dagli stati estirpar filosofia;
Che da corpo animal vermini o scabbia,
O infezìon la più maligna e ria;
Chè, come n' ebbi esperìenza piena,
Filosofia nei stati è una cancrena.

111. E poichè l' ignoranza e gl' ignoranti
Sempre fur, saran sempre e sempre sono
Della quiete pubblica i garanti,
E i sostegni più stabili del trono,
Dei prenci, finchè avranno oncia di senno,
Questi onorar, questi premiar si denno.

112. Anzi, se adottar vuolsi il mio parere,
Non sol dovrassi promulgar divieto
Contro l' istruzìon, contro il sapere;
Ma con solenne pubblico decreto
Onori e premj e cariche dovranno
Distribuirsi al più ignorante ogni anno.

Digitized by Google

113. Ahi Volpe rea! dunque su schiava e losca
Massa di bruti dominar tu brami,
Onde l' iniquità neppur conosca
Delle massime tue malvagie, infami?
E la luce del ciel, che tu detesti,
Tuffar dentro le tenebre vorresti?

114. Dunque per fomentar la violenta
Oppression che infama i tuoi tiranni,
E quell' ambizion che ti tormenta,
Alla barbarie stupida condanni,
All' error sempiterno ed al profondo
Buio fatal dell' ignoranza il mondo?

115. Ma compresso piuttosto in chiuso loco,
Che il passaggio non s' apra, impedirai,
E non i scoppi e non si spanda il foco,
Pria che del ver soffoghi e spenga i rai,
E i sacri dritti di natura estingua
Empio comando o menzognera lingua.

116. Di giustizia e ragion forza natia
Agli eterni doveri obbliga e lega
Lo schiavo vil che li neglige e obblia,
Come l' altier che li conculca e nega;
Chè impressa in lor ne portan tutti, ad onta
Del pregiudizio universal, l'impronta.

117, O di felicità sorgente pura
Filosofia del ciel dono verace,
So quanto te deturpa e disfigura
L' umana passion fervida, audace;
So che del nome tuo l' errore abusa,
E te del fallo altrui calunnia accusa.

Digitized by Google

118. Ah se te dal delitto e dagli errori
Purgar potessi e da' non tuoi difetti,
E pura e schietta infonderti nei cuori,
E te fissa piantar nei gabinetti,
Ne' pubblici licei, ne' santuari,
Su i sogli della terra e sugli altari!

119. L' usurpator e l' oppressor che il lume
Dell' ingiustizia scopritor paventa,
E sostener l' antico error presume,
Che il folle orgoglio e il fasto suo sostenta,
Protegge sol l' opinion fallace,
E l' ignoranza vil che soffre e tace.

130. Dunque, perchè man rea la face ardente
Scuote e incendia talor borgo o cittade,
O argin rompe di tumido torrente
Per sommerger pastori, armenti e biade,
Non dovran sulla terra aver più loco
Gli elementi di vita, e l' acqua e il foco?

121. Ma fermo e ingiusto ognor fu quel governo,
Ch' ebbe ignoranza e schiavitù per base,
E resse sol finchè suo vizio interno
Ignorato o celato altrui rimase:
Ragion l' abbatte alfin, siccome suole
Gli aerei dissipar fantasmi il sole.

122. Ma fin d' allor vedea la Volpe ria,
Come lo veggion i tiranni anche oggi,
Che colla verità la tirannia
Possibil mai non è che insieme alloggi;
E dei tiranni al trono ognor l' eccesso
Pel filosofo è chiuso e per l' oppresso.

Digitized by Google

123. Il dispotismo è un mostro fier che nasce
Nel cupo sen delle tartaree grotte;
Nell' ombra vive sol d' ombre si pasce,
E condannato è a sempiterna notte;
E se vien mai tratto alla luce, o muore,
Ovver colpito è da mortal torpore.

124. Della Volpe la strana iniqua idea
Eccitò con ragion generalmente
L' alta indignazìon dell' assemblea,
E disgustò perfin la Presidente,
E fu con urli quel discorso stolto
E con gran risa e gran fischiate accolto.

125. Col sibilo e col grido allor si prova
L' Idra a render color più mansueti;
Ma poichè il grido e il sibilo non giova,
Copresi, e quei di nuovo allor stan cheti;
Ma quel cerimonial vo' meglio esporvi
E di certi lor usi al chiaro porvi.

126. Se a contener lo strepito e il disordine,
Che talor insorgea nell' assemblea,
Non basta il fischio ed il gridar: all' ordine;
La presidente allor coprir solea,
Giusta l' occasìon più o meno brutte,
Tre o quattro teste, e qualche volta tutte.

127. Coprirne alcuna vuol? foglia di cavolo
Ivi apprestata già, sovra si mette;
Nasce nell' assemblea qualche gran diavolo?
Di ricoprir allor tutte le sette
Teste, a guisa d' ombrel, di pianta aquatica
Con ampissima foglia era la pratica.

Digitized by Google

128. Come amfibia, cred' io che i sette capi,
L' Idra di foglia fluvial coprisse;
Ma tolga il ciel che a sostener m' incapi,
Ch' ella, come altri vuol, non si servisse
Delle foglie larghissime di quella
Pianta che Musa o Bananier s' appella.

129. Un' Idra imbacuccata, a parlar schietto,
Uno spettacol era assai ridicolo;
Ma comanda silenzio, impon rispetto,
E di male maggior toglie il pericolo:
L' Idra allor due o tre teste incappucciò,
E ogni frastuon nell' assemblea cessò.

130. A quel romor erasi scosso il Porco,
Che fin allor avea dormito o in piè,
O sovra il suo sedil sdrajato e corco;
Stropicciò gli occhi, e dimandò: cos' è?
E il Can: chetati, Porco, io parlar vo';
E il Porco tacque, ed a dormir tornò.

131. Sdrajati, Porco, mio, sdrajati e dormi:
E oh se tanti politici tuoi pari
Fosser su questo punto a te conformi,
E in vece di trattar pubblici affari,
Dormisser, come tu, sonno profondo,
Oh quanto più saria tranquillo il mondo!

Digitized by Google

NOTE

(1) St. 22. Don Felice d' Azara, accuratissimo ed instancabile naturalista, nel soggiorno di 25 anni che egli ha fatto nell' America meridionale, per via d' assidue ricerche, ha arricchita di nuove interessanti scoperte la storia naturale, e di quella specialmente di diverse specie di quadrupedi finora affatto sconosciuti, e ch'egli nell' imminente suo ritorno in Europa si propone di far conoscere al pubblico in una storia dei quadrupedi del Paraguai, di cui è stato già pubblicato un saggio.

(2) St. 36. Caiman si denomina il Coccodrillo americano, molto somigliante al Coccodrillo del Nilo, e differenti ambedue dalla specie de' Coccodrilli delle parti meridionali dell' Asia, detti Gavial, che hanno il muso molto più allungato. I moderni naturalisti parlano anche di un' altra specie di più piccoli Coccodrilli, che trovansi in Affrica.

(3) St. 44. Linnæus, Hist. nat. edit. 10, p. 31. La Condamine, Voyage de la riviére des Amazones. Paris 1745. p. 171. Petrus Martyr, Ocean. dec. 3. lib. 6. Lomilla, Hist. nat. d' Orenoque; Dulloc e Buffon.

Digitized by Google

GLI

ANIMALI PARLANTI

CANTO VIGESIMOQUINTO

CONTINUAZIONE

ARGOMENTO

Contro la Volpe arringano le altere
Bestie, il Cane e il Cavallo; e ognun vorria
Governo; che il dispotico potere
Tolga fra lor non men che l' anarchia;
Sorge e favella un altro e un altro messo;
Ma ancor dubbioso stà il brutal consesso.

I

Ben vide il Can, che per la loro antica
Rivalità, preso era ei sol di mira
Dai detti amari della sua nemica,
Nè potè chiusa in petto asconder l' ira;
Ed essendo ver lui rivolte e fisse
Le bestie tutte, in piè levossi, e disse:

2. Potentissime bestie, anch'io fui regio,
Ed esser fondator fra gli animali
Del sistema monarchico mi pregio;
E titolo e sovrani onor reali
Per me fur conferiti a Leon Primo,
Ch'estinto oggi amo ancor, venero e stimo.

Digitized by Google

3. Non però render altri e me soggetto
Ai capricci di femmina orgogliosa,
E alle follie d'un bestiuolino inetto,
Nè alla cabala indegna e alla dolosa
Furba perfidia d' un ministro rio,
O bestie potentissime, voll' io.

4. I liberi quadrupedi non volli
Assoggettare all' ingiustizia, ai torti,
Agl' insulti dispotici ed ai folli
Vaneggiamenti dell' inique corti;
Nè mai di render infelici e schiavi
I discendenti lor, dritto ebber gli avi.

5. Dar volli un difensor ch' abbia i supremi
Voleri sempre al comun ben rivolti,
Giusto distributor di pene e premi,
Che dei supplici il pregio e il lagno ascolti
Sotto l'ombra di cui tranquilla e senza
Inquieto timor sia l' innocenza.

6. Che con saviezza, integrità, e giustizia
Il patrimonio pubblico amministri;
Nè dell' ambizion, della malizia,
Della rapacità de' rei ministri,
D' intrigo, di livor, di gelosia
Miseramente ognor vittima sia.

7. E questo fu l'oggetto unico e vero
Che a sè stesso ogni popolo propose,
Quando ad un sol confidò regno e impero,
E al timon del governo un solo pose:
Altro l'oggetto esser non può, nè debbe,
E se altro fosse mai, nullo sarebbe.

Digitized by Google

8. Se dunque è tal qual esser debbe, e quale
Del fidato deposito custode
Costituillo il voto universale,
Dal pubblico riscuota applauso e lode,
E gl' innalzino i posteri e i viventi
D' alta riconoscenza i monumenti.

9. Me se da lui sollievo e patrocinio
Invano il merto e l'innocenza attende,
E di calamità, d' alto sterminio
Strumento, autor, propagator si rende,
Perchè chi altrui del suo poter dà l'uso,
Frenar non può di quel poter l'abuso?

10. Non dei stati però l' ordin costante
Pongan torbide teste in iscompiglio;
Nè attentar mai contro le giuste e sante
Costituite autorità consiglio
Con tradigion, con violenza indegna:
Giustizia i modi e la ragione insegna.

11. Perciò parte di noi libera e franca
Si sottrasse agl' insulti, e si divise,
Più ormai di sofferir sdegnosa e stanca:
Ma non pertanto ostilità commise:
Tranquilla e cheta si rimase ognora,
Tranquilli e illesi altri lasciando ancora.

12. Ma quando poi con militar solenne
Spedizion il temerario ardire
Dell' avversario insultator ci venne
Nei pacifici alberghi ad assalire,
Il dritto di natura alla difesa
Allor ci autorizzò contro l' offesa.

Digitized by Google

13. Quando le ostilità comincian poi,
Chi può temprarne o ritenerne il corso?
Cose note vi dico: e noti a voi
I fatti son; nè questo è un van discorso,
Nè le massime mie v' altero o ascondo,
Chiare l' esposi, e le conosce il mondo.

14. Alto silenzio a quel parlar succede,
Poichè per favellar sorge il Cavallo,
Che nobil generoso ognun lo crede,
E cogl' intrigator non entra in ballo;
Tanto è ver, che buon nome e buon concetto
Suol perfino alle bestie impor rispetto.

15. Nè patrocinator, dicea, qui vengo
Di privilegio o dritto alcun privato;
Nè sistemi politici sostengo,
Nè pubblica son io bestia di stato:
Come in sè stesse son le cose miro,
Nè la ragion storco a mia voglia o stiro.

16. Soffrasi pur la carestia, la peste,
Fame, diluvio, fulmine, tremuoto;
Affatto inevitabili esser queste
Calamità della natura è noto;
Ma che a soffrir ci forzi immensi guai
L' altrui voler, io nol compresi mai.

17. Non di privati mali or si ragiona,
Che ciascun per difetto o per eccesso
Procura e chiama sulla sua persona:
Chi è causa del suo mal pianga sè stesso,
È proverbio volgar, proverbio antico,
Ma che prova e conferma il ver ch'io dico.

Digitized by Google

18. Parlo di mali pubblici e comuni,
Che inondano e desolano la terra
Per opra sol, per colpa sol d' alcuni:
O politica infame o iniqua guerra,
Di voi sol parlo, o rei concepimenti
Di cuori atroci e di malvagie menti!

19. Da un tempo la quadrupede famiglia
L' uno e l' altro flagel turba e desola;
Di politica rea la guerra è figlia;
Di senno un dì politica fu scuola,
Or scuola è solo d' artifizio e inganno,
L' util proprio sol cerca e l' altrui danno.

20. Di questi detestabili mestieri
I professor crudeli e i fieri mastri
Son le vere cagioni, i fonti veri
Di tutti quanti i pubblici disastri:
Copron per loro solo il mondo tutto
Sangue, calamità, miseria e lutto.

21. Alla Volpe, a quel dir, dell' ira il foco
Ardea negli occhi, e ringhia e si dimena,
Si storce, e non può star fissa al suo loco;
Cagna, o Gatta parea di pulci piena:
Ma poco tal convulsion le giova,
Perocchè tutti conoscean per prova,

22. Che, siccome più vittime che scanna
Il sacerdote sanguinario ed empio
Alla crudel divinità tiranna,
Cui timor stolto eresse altare e tempio,
Più glorìoso e celebre presume
Rendere il culto dell' atroce Nume;

Digitized by Google

23. Così quanto maggior degl' infelici
È il numer che politica inumana
Sacrifica alle vaste e distruttrici
Viste d' iniqua ambizione insana,
Di tanto maggior gloria coprir crede
Sè stessa e quell'altier che in trono siede.

24. Onde tutti al Caval davan ragione,
Che avea per li suoi pregi un gran partito,
E dall' universale approvazione
Sostenuto, instigato, incoraggito,
Derise i bronci della Volpe irata,
E così proseguì la sua parlata:

25. Ambo questi mestier sì tralignanti
Da retto fin, da ragionevol scopo,
Della giustizia agl' incorrotti e santi
Veri principj ricondur fa d' uopo,
Toltili dal fatal traviamento,
Ove il crudel gli torse altrui talento.

26. Tanti allor cesseran danni e molestie,
Di cui solo al pensier mi raccapriccio;
Nè tante periran povere bestie,
O di pochi o d' un sol per lo capriccio;
Nè quei, che tanti orror prendonsi a gioco,
Valuteran la vita altrui sì poco.

27. Nè li governi alfin, che stabiliti
Furon per lo comun pubblico bene,
Diverran fonti di mali infiniti;
E in questo voto mio con quel conviene
Del Can; chè il giusto e il ver sui labbri ancora
Di nemico o rival da me s' onora.

Digitized by Google

28. Che se invasor rapace i doni torre
Di natura a noi vuol, pascolo e vita,
Contro la forza allor la forza opporre
E la giustizia e la ragion c' invita;
Chè legittima e giusta è la difesa
Contro l' aggression, contro l' offesa.

29. Così il Caval ragiona; e forti e giuste,
Non che opportune eran le sue ragioni,
Poichè fra bestie in quell' età vetuste
Frequentissime fur l' incursioni;
E in tai casi la guerra difensiva
Un dover di natura diveniva.

30. Ma noi più non abbiam Vandali e Goti,
Ed Unni, che inondàr l'Europa un giorno;
E i loro gentilissimi nipoti
Non han più voglia di mutar soggiorno;
Nè seguon più la costumanza avita
Di trar rapace e vagabonda vita.

31. Anzi d'Europa a segno tal stravolta
È la fisonomia d' allora in poi,
Che color eran barbari una volta,
Giungon quasi a chiamar barbari noi;
Ed or che quelle incursion cessaro,
Di guerra difensiva il caso è raro.

32. Titoli invece abbiam, che a maraviglia
Giustifican la guerra anche offensiva,
Leghe, sussidj, patti di famiglia,
Dritto, succession, prerogativa,
Equilibrio, confin, convenienza,
Commercio, garanzia, preeminenza.

Digitized by Google

33. Dove lascio dei troni lo splendore,
La dignità dei regi, e i gonfi e vari
Vocaboli che fan cotanto onore,
Dell' europea politica ai glossari,
E forman la scienza diplomatica ,
Di cui sì necessaria è a noi la pratica?

34. Per sì belle cagion chi non darebbe
Del sangue suo perfin l' ultima dramma?
Chi l' universo inter non manderebbe
Per cagioni sì belle a ferro e a fiamma?
Ma datti pace o cara umanità,
Datti pur pace, che così si fa.

35. Il savio del Caval ragionamento,
E tutto ciò ch' ei francamente espose,
Riscosse il general approvamento;
Ma la Volpe di fargliene propose
Presso la Leonessa un *crimen læse*,
Onde rivolta a lui così riprese:

36. Scusa, ma regio ambasciador qual sei,
In verità, Cavallo mio, non sembri,
Scusa ti chiede ancor: di ciò che dei
Alla sovrana tua non ti rimembri;
E tai ragionamenti or qui tu formi
Alle istruzioni tue poco conformi.

37. E già forse obbliasti, o forse ignori
Ciò che ognun rammentar recasi a gloria,
Che da tutti i quadrupedi elettori
Creato fu il Leon buona memoria,
Re assoluto, non re costitutivo,
Ereditario re, non elettivo ?

Digitized by Google

38. E che quel venerabile consesso
Non avendo nè vincolo, nè patto,
Nè apposta eccezion d' età, di sesso
A quel solenne irrevocabil atto,
Perciò sua maestà la Leonessa
Senza vincolo alcun succede anch' essa.

39. Fe'allor cenno al Vampir, ch'una gran filza
Di documenti dalla Talpa prende;
Indi alquanto avanzatosi gli sfilza,
E gli apre, e avanti all' assemblea gli stende.
E la Volpe: ecco la copia di prove,
Che qualsisia difficoltà rimove.

40. Scroscia di risa l' ampia turba, e sghigna
In ascoltar la leguleia Volpe;
Ma non soffre il Caval, che la maligna
D' infedeltà nel minister l' incolpe;
E ver colei, che lo motteggia e punge,
Rivolge il guardo torbido, e soggiunge:

41. Aperto è l' oprar mio, nè sotto il manto
D' intatta fe, di probità, di zelo,
Di cui chi privo è più, più si dà vanto,
Oblique intenzion ricopro e celo:
Grandi mali soffrimmo, e a ripararli
Uniti qui ci siam: di ciò si parli.

42. Perchè una forma di governo esista,
A quella uniformarmi io non rifiuto,
Siasi real, repubblicana o mista;
Nè qual di lor sia la miglior discuto:
Se dispotismo ed anarchia rimuova,
Approvo ciò che il comun voto approva.

Digitized by Google

43. Ma nulla di sì sacro è sotto il sole,
Di cui talun non possa abuso fare:
Cibo che all' animal corpo dar suole
Nutritivo alimento e salutare,
Moderata qualor dose sen prende,
Pernicìoso intemperanza il rende.

44. Così di libertà sfrenato eccesso
Degenera in licenza e in anarchia;
E ov' è l' abusò del potere ammesso,
Ergesi dispotismo e tirannia
Dentro giusti confin virtù si tiene,
Se oltrepassarli vuol, vizio diviene.

45. Pera chi l' ordin pubblico sconvolge,
E delle sacre leggi il freno scuote,
E d' anarchia fra i vortici s' avvolge,
E aer tranquillo respirar non puote;
Egli è dover a ogni animal prefisso
D' osservar l' ordin stabilito e fisso.

46. Ma,o che ad un solo, a più d'un sol si dia
L' alto esercizio del sovran dominio,
In lor arbitrio e in lor poter non sia
Di procurar l' universal sterminio;
Ma legittimo fren, che al mal provvegga,
L' intemperanza del poter corregga.

47. Che sì mantenga anch'io richiedo e bramo
Sovra il soglio brutal la Leonessa;
Ma facciam sì, che in avvenir noi siamo
Contenti ognor del suo governo e d' essa;
E che malizia di ministri rei
Non renda esoso il suo governo e lei.

Digitized by Google

48. La provvida del bene operatrice,
E della sicurezza universale
Suprema potestà, nella felice
Impotenza ognor sia d' oprare il male;
E allor quei che a regnar eletti sono,
Più ancor sicuri siederan sul trono.

49. Da quel suo favellar chiaro appariva,
Che non poter dispotico, assoluto,
Ma savia monarchia costitutiva
Stabilir il Cavallo avria voluto:
Del tutto eran però quelle ragioni
Contrarie alle Volpine opinioni.

50. Onde colei gridò, che idee cotali
Astratte e più brillanti eran che vere,
Per chi conosce il cor degli animali,
E assurde filosofiche chimere:
Ma la gran massa, a te a parlar non tocca,
Grida, e le tronca la parola in bocca.

51. Lo Struzzo, il Cigno, l'Angue bianco e il giallo,
E la pluralità dell' adunanza
Quasi tutti aderirono al Cavallo:
Ma il Can levossi, e di parlar fe' istanza;
E l' Idra la parola a lui concesse,
Onde ognun tacque, e il Can così s'espresse:

52. In un solo animal, colleghi miei,
Entro fisso confin l' esecutivo
Poter riconcentrar anch' io vorrei;
Ma ovunque poni un re costitutivo,
Fra il suddito e il sovran tosto introdotta
Vedi perenne perigliosa lotta.

Digitized by Google

53. Ciò che usurpa ciascun sul dritto altrui,
Qual conquista legittima il riguarda
Che fa il nemico sui nemici sui:
La vittoria a decidersi non tarda:
Chi della forza e del poter dispone,
L' altro soggioga ed ei si fa padrone.

54. Onde non solo io pienamente approvo
Il voto del Caval; ma, a parer mio,
Timido troppo e riservato il trovo,
E provar chiaro e dimostrar poss' io,
Che ogni poter non limitar, ma torre
A chi ne abusa, ancor si può, se occorre.

55. Stoltezza è dir che da natura sia
Più ad un che ad altro alcun poter concesso;
Maggior stoltezza di talun saria
Dir che il poter ch' egli ha, l'ha da se stesso:
Il poter che ha talun, o che usurpato
Hallo sovr' altri, o che altri a lui l' han dato.

56. Se usurpato è il poter, iniquo, ingiusto
Egli è, non che illegittimo potere;
Onde ritorlo a chi lo tolse è giusto:
Nè contro può prescrizion valere;
E mai (cose son queste in gius già note)
Legittimar l' usurpator non puote.

57. Se poi dato è il poter, perchè chi allora,
A quei ch' ei volle, ebbe di darlo il dritto,
Dritto aver non dovrà di torlo ancora?
O perchè a lui farsen dovria delitto,
Qualor stanco lo tolga a chi ne abusa,
E assoggettarsi al suo dover ricusa?

Digitized by Google

58. Ma pretendenza è ben assai più stolta,
Che di due parti, che han fra lor rapporti,
L'una del tutto sia libera e sciolta,
E l' altra il peso unicamente porti;
E sotto il giogo di poter tiranno
Abbia l' una il vantaggio, e l'altra il danno.

59. Di regnar gius legittimo s' acquista
O per contratto o per successione,
Giusta i regj giuristi, o per conquista:
Ma la conquista è il dritto del ladrone;
Nè altro dritto qualunque eredità,
Che quel ch' ebbe in origine, non dà.

60. Sul popol di regnar, malgrado lui,
Per trattato acquistar dritto non puossi:
È usurpator chi sol per voto altrui
Dritto e poter su i popoli arrogossi:
Nullo è il contratto, e tal possiam chiamarlo,
Qualor chi 'l fa, non ha il poter di farlo.

61. I ranci e insulsi zibaldoni vari
Che avanti a voi fur dalla Volpe esposti,
Atti essi son gratuiti e arbitrari,
Ordin di prenci a grado lor composti;
Smania impotente di dispota folle,
Che legge ai tardi posteri dar volle.

62. Ma invan sostener vuolsi, e si asserisce
Non debba, ove non è, supporsi patto,
Che la natura e la ragion supplisce
Con egual forza, ovunque manca il fatto:
Contro principj tai nulla è ogni legge,
Convenzion, qualunque sia, non regge.

Digitized by Google

63. Per venir poi più strettamente al caso,
Che alla succession la Leonessa
Non abbia dritto alcun, son persuaso,
Malgrado tutto ciò che in favor d' essa
A suo capriccio e contro ogni ragione
La nostra Volpe immagina e suppone.

64. Poichè ella è cosa pubblica e notoria,
Che quando fu per comun voto eletto
Leon di felicissima memoria
Dei quadrupedi re, non fu mai detto,
Che il sesso femminil succederebbe,
Nè, se detto non fu, suppor si debbe.

65. Finor del dritto: in quanto al fatto poi,
Qual si fe' abuso del poter, suppongo
Noto per trista esperìenza a voi;
A voi però d' esaminar propongo
Qual sia forma per noi più savia e sana,
O monarchica, ovver repubblicana.

66. Al nome di repubblica, sì strane
Grida e clamori alzaro i realisti,
Che favellar più non lasciaro il Cane,
Nè minor chiasso fer gli antagonisti;
E seguito di peggio ancor saria,
Se l' Idra i sette capi non copria.

67. In faccia all' autorevole cappuccio
I minacciosi strepiti, i clamori,
Le discordanti voci e l' ira e il cruccio
Cessàr di quei feroci ambasciadori:
E ad un tratto fra quella indocil schiera
La placida tornò calma primiera.

Digitized by Google

68. Così gorgoglia in gran caldaja e bolle
Esuberante umor, gonfiasi, abbonda,
E fuor degli orli alto la spuma estolle;
Ma se frigida sovra acqua s' infonda,
Tosto l' umor lo stato suo riprende,
E al suo livello natural discende.

69. Allor dell' Idra al torbido collega
L' assemblea si rivolge, e istantemente
Il taciturno Ippopotàmo prega
Con franchezza ad espor cosa ei ne sente:
Ma quel burbero e fiero animalaccio
D' inezie tai, risponde, io non m' impaccio.

70. Girando poi, di fier dispregio in segno,
Il torvo sguardo intorno all' assemblea
Sghignazza con sardonico disdegno:
Onde ciascun, poffareddio! dicea,
Bisogna ben che gran buffon noi siamo,
Per far rider per fin l' Ippopotamo.

71. Levossi intanto il Cigno, e con soave
Melodioso canto incominciò
Un andantin con un bemolle in chiave,
Ch' era una certa specie di rondò;
Trilla, gorgheggia, e tutti applauso fero
Al dolce canto, e non capirne un zero.

72. Ma sendo avvezzo a passeggiar sull' acque
Dei reali giardini e dei gran parchi,
A più d' uno perciò sospetto nacque,
Ch' ei lodasse i dispotici monarchi;
Ma non fu fatta attenzion veruna
A ciò ch' ei disse, onde non fe' fortuna.

Digitized by Google

73. Il Porco, che dormia profondamente,
Sì forte allor russò, che tutti scosse,
E tutte con istrepito insolente
Le tribune gridàr che astretto fosse
Anche il Porco il suo voto a proferire:
Ond'ei, forzato alcuna cosa a dire,

74. Lento rizzossi, e fe' questa parlata:
Qualunque sia governo a un Porco piace,
Se anche a costo di qualche bastonata,
Mangiar, bere e dormir lo lascia in pace;
Altra miglior politica non trovo;
E qui si tacque, e si sdrajò di nuovo.

75. Tutti allora proruppero in gran risa;
Ma quel repubblicano ambasciadore
Udendo favellare in cotal guisa,
Vider ch' er' ei monarchico in suo core:
Il Can guardollo digrignando i denti,
E proseguia li suoi ragionamenti.

76. Ma la Volpe interruppe: a me non pare
Risibil tanto il ragionar del Porco;
Anzi trarrò dal savio suo parlare,
Ovvia ragion, ch' io non isforzo o storco
E per cui fin l' umana specie istessa
Del Porco la politica professa.

77. Poi volta al Can, soggiunse in tuon satirico:
Tu tremendo orator, che qui venisti
Di repubbliche a farci il panegirico,
Nemico capital de' realisti,
Io qui non vo' ragionamento astratto
Far teco; vo' convincerti col fatto.

Digitized by Google

78. Le repubbliche osserva, e non vi scerni
Che malcontenti e queruli e inquìeti;
Poi volgiti ai monarchici governi,
E tutti ivi vedrai tranquilli e cheti
Starsi in riposo placido e profondo . . . .
Rispondo, il Can ripiglia allor, rispondo:

79. In repubbliche ognor sui governanti
Porti i critici sguardi orizzontali,
Tutto a livello miri a te d' avanti,
Nulla sopra di te, e ne' tuoi eguali
Ti compiaci trovar difetto o sbaglio,
E parmi udirti: io ben di voi più vaglio.

80. Aggiungi, in combustion sempre e in conflitto
Le passion, cui fren non poni o morso,
Perocchè di lasciar ti credi in dritto
Alla lingua e al pensier libero il corso
Quindi nelle repubbliche sempre odi
Lagni, accuse, censure, e rare lodi.

81. Tutt' altro è in monarchia: con riverente
Guardo sopra di te miri un padrone
Infallibil, supremo, indipendente,
In faccia a cui non val dritto o ragione;
Tutto ei può, tutto egli è, nulla tu sei:
Soffrir, tacer ed obbedir sol dei.

82. Di cose usualissime ti parlo:
Se per esempio un qualche re animale
Ruba, assassina, egli è un sovran, può farlo;
Ma se alcun pochettin di cosa tale
Stato repubblican tentar sol osa,
Ella è esecranda e detestabil cosa.

Digitized by Google

83. Nel despota non dei trovar difetto;
Periglioso è per te, se sol ne cerchi;
D' ogni tua passion nullo è l' effetto,
Son gl' istessi desir vani e soverchi:
In qualunque governo, e ovunque vuoi,
Esser tranquillo a prezzo tal tu puoi.

84. Per quei che volontario e paziente
Sotto il giogo incallito il collo piega,
Ogni più rio governo è indifferente,
Come il nostro opinò Porco collega:
Di vegetazion dritto a lui basta,
Nè usurpato poter altrui contrasta.

85. Esistenza meccanica e passiva
Da natura a costor fu sol concessa;
Nè impulso o scossa elettrica ravviva
L' anima lor da torpidezza oppressa;
E a costo di viltà la turba schiava
Compra la nullità di vita ignava.

86. A quei però che servilmente oppresso
Sotto il poter dispotico succombe,
Quel funesto riposo è sol concesso,
Che concedon le carceri e le tombe:
Su corpo privo di sensibil fibra
Crudeltà stessa invan suoi dardi vibra.

87. Non di costor (che di destin migliore
Indegni, hanno qual meritan la sorte)
Parlo di chi germi racchiude in core
Di sentimento generoso e forte,
Che al vero e al giusto il voler suo rassegna,
E vergognosa servitù disdegna.

Digitized by Google

88. Sa ognun quant' io la monarchia promossi:
Ma se contro i miei voti, ove sperai
Vera trovar felicità, trovossi
Serie funesta d' infiniti guai,
Perchè del dritto non usar che dato
Fu a ciaschedun di migliorar suo stato?

89. Sia pur, la Volpe replicò, qual vuoi
Cotesta tua repubblica che vanti;
Ma se animali son, come siam noi,
Gli esecutori, i membri, i governanti,
Come tu torrai lor le passioni,
D' un eterno disordine cagioni?

90. Ma l' argomento il Can tosto ritorse:
Coteste passion, colui rispose,
Le torrai forse a chi può tutto? o forse
Son esse men funeste e perigliose
In bestia avvezza a soddisfarle appieno,
Che in animai, cui por si puote un freno?

91 Affettando la Volpe allor modestia,
Disse, le bestie, o Cane, e tu lo sai,
Poichè, di ciò che vuoi, tu ancor sei bestia,
Le bestie son cosa cattiva assai:
Dispotismo ci vuol; tu lo dicesti
Quando la monarchia ci proponesti.

92. E il Can; delle repubbliche i difetti
Conosco, e in quella occasion palesi,
Poichè doverli palesar credetti,
Con coraggiosa libertà li resi:
E monarchia di buona fe per zelo
Proposi; errai, ma l' error mio non celo.

Digitized by Google

93. D' idee cangiano i saggi e di parere,
E d' idea non potrà cangiare anch' io?
Deciderete voi, se false o vere
Sian le ragion del cangiamento mio:
Se certa dose in sè di mal, di bene
Monarchia e repubblica contiene.

94. Se l' una e l' altra è difettosa, e suole
Traviar spesso dai principj suoi,
Se chi ha in mano il poter leggi non vuole,
Perchè quella adottar sdegnerem noi
Che di ben maggior dose in sè racchiude,
E la massa maggior dei mali esclude?

95. Di forti passìoni e veementi
L' urto so ben qual produr suol tremenda
Convulsìon ne' stati ancor nascenti;
Cose che tempo e sperìenza emenda:
Quei però dei monarchici governi
Son mali irrimediabili ed eterni.

96. Se di padron superbo ereditario
Geme l' oppressa moltitudin schiava
Sotto il poter dispotico arbitrario,
Nè il mal distor che sovra a lei s' aggrava,
Nè può lagnarsi della sua catena,
Delitto è già se se ne accorge appena.

97. Se alcun repubblican ne' dover suoi
Mostrasi inetto, od infedel prevarica,
Rimuover, sindacar, punir lo puoi,
Ed al più degno conferir la carica,
E delle sante leggi esecutori
Sceglier color che crederai migliori.

Digitized by Google

98. Ma un prence opra è del caso o malo o buono,
Nè l' educazion mai buon lo feo,
E l' impunita iniquità sul trono
Dei venerar d' inviolabil reo;
E se ria passìon, vizio o delitto
Corregger osi in un sovran, sei fritto.

99. Malvagio è il prence ereditario, o inetto?
All' inetto, al malvagio obbedir dei.
È un folle? al folle esser tu dei soggetto.
È un barbaro, un crudel? forzato sei
E la schiena al flagel porger s' ei vuollo,
E alla mannaja od al capestro il collo.

100. L' intollerabil taccio insano orgoglio,
E del sommo poter l' abuso enorme,
E l' ignoranza che detta dal soglio
Di leggi il zibaldon confuso informe;
Mentre tutto si regola e si regge
Dall' arbitrio d' un sol, non dalla legge.

101. A quel che tenne il precessor, contrario
Sempre sistema tien chi al trono ascende,
E da governo instabile arbitrario
Il ben, la vita e l' onor tuo dipende;
Onde il natio più non agisce e ferve
Vigor nelle avvilite anime serve.

102. Se alcun sovran del suo favor ti priva,
Malgrado la giustizia e la ragione,
T' abbandona ciascun, ciascun ti schiva,
Nè contro l' arbitraria oppressìone
Di quei che può ciò che in cervel gli viene,
Non ti difende alcun, nè ti sostiene.

Digitized by Google

103. Non favello in teorica e in astratto,
Nè da lontano le ragion mendico;
Per prova io parlo e testimon di fatto;
Frutto d' esperienza è ciò ch' io dico;
Se esempi ancor ne ricercate, espresso
Esempio, bestie mie, v' offro in me stesso.

104. Dicon, che la repubblica è di grandi
Contrarietà e disordini un pasticcio;
Ma non è peggio ancor che un sol comandi
Ingiuste e inique assurdità a capriccio,
Di cui il voler forza di legge ottenga,
Nè autorità vi sia che lo rattenga?

105. Dicon, che la repubblica è una vacca
Che ciascun mugne e il latte ne divora;
Contagion che facile s' attacca:
Mal grande inver; ma non è peggio ancora,
Che mentre e vacche e buoi arano il suolo,
Bue vi sia che non ari e pasca solo?

106. Ma ripetute eccezion son queste,
Che conosce ciascun, ciascuno osserva;
Altro dirò, di che non intendeste
Parlar che raro forse e con riserva:
Pur cosa è che mostrar ad evidenza
De' due governi può la differenza.

107. S' egli è ver che il peggior di tutti i mali
È la crudel sterminatrice guerra;
E se è ver che a sollievo de' mortali
Togliersi appien non può d' in sulla terra;
Osserviam se frequente ella più sia
In repubblica ovver in monarchia.

Digitized by Google

108. Vedrem di guerre cagionar gran parte
Di regnante famiglia alcun privato
Titol da dubbie tratto oscure carte,
Pretensìon d' incognito antenato,
Dritto del signor zio, del signor nonno,
Cose che i stati interessar non ponno.

109. Come se nazion, popoli interi,
E di posterità la più remota
Non conosciuti e liberi voleri
Possan servir d' eredità, di dota;
Come acquistar vediam privati eredi
Campi, vigne, poderi e case e arredi.

110. Ella è ben strana e deplorabil cosa,
Che per causa al ben pubblico straniera,
Per vertenza legal vecchia e dubbiosa,
Solo a pro di colui che a caso impera,
Popolo contro popolo con rabbia
A trucidar ed a distrugger s' abbia.

111. Le repubbliche titoli e ragioni
Non han di parentele e di famiglia,
Non vincoli di sangue e matrimoni;
Non testa la repubblica, e non figlia,
Appannaggi non cerca e allogamenti
Per figli, per nipoti e per parenti.

112. Se interamente esser non può distrutto
Flagello sì crudel, sì furibondo,
Nè tante può calamità del tutto
Previdenza mortal toglier dal mondo,
Tolta l' ereditaria monarchia,
La massa lor quanto minor saria?

Digitized by Google

113 A battersi coi torbidi regnanti
Le repubbliche inver son spesso astrette;
Chè i gelosi, inquieti e confinanti
Per opprimerle stansi alle vedette:
Repubblica non speri averli amici:
Se tu schiavo non sei, son tuoi nemici.

114. Simili al nibbio son, che occhio ed artiglio
Teso tien sovra tortora o colomba,
Che se incauta evitar non sa il periglio,
Sovra improvviso il rapitor le piomba:
E quindi in guardia ognor per sostenersi
Deggion gli stanti liberi tenersi.

115. Pur troppo inver di conquistar la smania
Agita le repubbliche sovente:
Se sanarle non puoi da tale insania,
Almen chi vuol, s' oppon, chi vuol, consente:
Non pugnan tutti a pro d' un sol, tutti hanno
Comun gloria, periglio, utile e danno.

116. Grida allora la Volpe, e l' interrompe:
E la guerra civil forse è uno spasso?
A tal voce il silenzio a un tratto rompe
Tutto il congresso, e levasi un gran chiasso,
Un gran tumulto fra i partiti siegue:
Ma l' Idra s' incappuccia, e il Can prosiegue:

117. Forse la Volpe a dimostrar s' impegna
La monarchia da civil guerra immune,
Malgrado ciò che l' evidenza insegna?
O che ad ogni governo ella è comune,
E in monarchia più assai frequente ancora,
Forse fuor della Volpe alcun l' ignora?

Digitized by Google

118. Chi sì stupido è mai per non sapere
Che, ove guerra civil trovar non puote
Disparità di rango e di potere,
Mai la torbida sua face non scuote?
Come fia che talun sovr' altri saglia,
Se tutti legge imparziale agguaglia?

119. Che se talor d' emule gare ardita
Ferve dissension, contrasto interno,
Moti essi son di vigorosa vita,
Non sintomi di languido governo;
E veder forte atleta allor mi sembra,
Ch' esercе e addestra le robuste membra.

120. L' onda rimira, che d' alpestre balza
Romoreggiando rapida discende,
E biancheggiante urta ne' scogli e sbalza,
Puro e limpido al mar tributo rende;
Ma, se impaluda ed ivi torpe e stagna,
Spande il putre vapor per la campagna.

121. Che se alla legge cittadin rubelli
Di discordia civil spargono i semi,
Di spirante repubblica son quelli
Gli ultimi tratti e i parosismi estremi;
Gli odj, le stragi ed il civil furore
Palpiti son di libertà che muore.

122. Che in repubblica mai scorger tu puoi
Sì forti scosse e tai sconvolgimenti,
Se non ne abbian le leggi i figli suoi
Infrante pria, per divenir potenti;
Spenta è allor libertade, e fra quei che hanno
Usurpato il poter, sorge il tiranno.

Digitized by Google

123. Sempre al poter dispotico che nasce,
Sanguinario terror veglia alla cuna,
E violenza del suo latte il pasce,
E intorno i suoi satelliti gli aduna:
Ella ne forma l' indole feroce,
Il duro cor, la baldanzosa voce.

124. Poscia desio di regno e fiero orgoglio,
Che ad ogni iniqua atrocità conduce,
Fra quei che vantan natal dritto al soglio
Di rivali poter l' urto produce.
Qui l' interruppe uno de' due serpenti,
E parlò sibilando in tali accenti:

125. S' esser si vuol da civil guerra esente,
Se si vuol sicurezza in monarchia,
Nella real famiglia altro vivente
Fuor d' un erede o d' un sovran non sia:
Altri nascer non debbe, o nato appena
Si strangola, si affoga o s' avvelena.

126. A massime sì barbare ed atroci,
Confusi in tutta l' assemblea s' udiro
Strepiti, grida e disdegnose voci,
E fino i cor più duri inorridiro;
Non però l' Idra in collera si mise,
E il torbido Ippopotamo sorrise.

127. Anzi (chi il crederebbe?) anche ai moderni
Tempi sì dispietate ed inumane,
Pratiche nei dispotici governi
Di porre in uso orror non s' ha; ma il Cane
Sdegnando confutar le serpentine
Massime, al suo parlar così diè fine.

Digitized by Google

128. E quando entusiasmo ardimentoso
Di nazioni al giogo reo sottratte
Con magnanimi sforzi il mostruoso
Colosso alfin del dispotismo abbatte,
Quegli che resistenza a oppor s' ostina,
Seco tragge cadendo ampia ruina.

129. Così pregno di zolfi e di bitumi
Vulcan, che sparse intorno alto terrore,
Ed eruttò di fuoco immensi fiumi,
Scoppiando alfin con orrido fragore
Formò i fertili colli, ove il frumento
Biondeggiar vedi e pascolar l' armento.

130. Il Can così ragiona; e provar tenta,
Che dispotismo sol, o nasca o muoja,
Di sangue ognor si nutre e si alimenta,
E qual voragin tutto assorbe e ingoja;
Mostro divorator, figlio di rea
Feroce ambizion; poi soggiungea:

131. Ma nè mai favellar, nè agir mi fanno
Odio, interesse, adulazion, stipendio;
Amo il giusto governo, odio il tiranno:
Della dottrina mia questo è il compendio,
E altrui renderla esosa invan procura,
La maligna calunnia e l' impostura.

132. I superbi tiranni al vile omaggio
Avvezzi ognor dei decorati schiavi,
So ben che il filosofico linguaggio
Odiano, e il franco ragionar de' savi;
E che rubello il Can chiamano ancora,
Lo so; ma l' odio de' tiranni onora.

Digitized by Google

133. Dissi, e quel che diss' io, solo lo dissi.
Perchè non altra intenzìon la mia
Fu mai, se non governo alfin si fissi
Il più sicuro che possilbil sia:
Esposi il mio parer, la cosa è seria;
A voi tocca a decider la materia.

134. Allor certo zoofilo animale,
Che di conciliator spirito avea,
Farne uso volle in circostanza tale;
Onde propose una sua bella idea
Per mettere d' accordo i due partiti
E gli animi discordi ed inaspriti.

135. Lasciam, dicea, che illimitata o mista,
Per chi viver non sa senza un sovrano,
La monarchia quadrupede sussista:
Ma il governo lasciam repubblicano
A quei che per tendenza o per ragione
A monarchia, repubblica antepone.

136. Così esclusi i disordini inerenti
A dispotico stato, o a stato anarchico,
Egualmente vivran tutti contenti,
Tanto il repubblican, quanto il monarchico;
Nè alcuno, ad onta de' principj sui,
Piegar dovrà sotto la forza altrui.

137. Ma per quanto plausibile apparisse
La mozìon di quel rappresentante,
Più d' un vi fu che vi si oppose, e disse
Che, finch' entrambi avran forza bastante,
Repubbliche e monarchi in sulla terra
Saran fra lor eternamente in guerra.

Digitized by Google

138. Poichè, d' angusti limiti non paga,
D' attorno libertà rapidamente
Le lusinghiere massime propaga,
L' elettrico vigor, la sua potente
Voce gl' intorpiditi animi scuote,
E ciò piacere ai despoti non puote.

139. Rode i regnanti un inquieto verme,
Che libertà di mano lor non tolga
Il ferreo scettro; e a soffogarne il germe
Ciascun tutti i suoi sforzi avvien rivolga,
O che l' occulte insidiose frodi
Usar gli giovi o i violenti modi.

140. Simula allor ch' inferior si crede,
Malgrado suo l' altera fronte piega;
Ma, se acquista poter, non tien più fede,
E contro lei l' aperta forza impiega;
Onde per tai ragion dubbio e perplesso
Sulla decision stette il congresso.

141. Intanto risuonar per l' assemblea
S' udir susurri e striduli clamori,
Che la minuta moltitudin fea
Dei piccoli inquieti ambasciadori,
Cicale, Moscerin, Zanzare e Grilli,
Ch' empiean l' aer di strepiti e di strilli.

142. Stridean coloro, e non volean star zitti,
Se non fossero pria d' ogni altro assunto
Ben stabiliti della bestia i dritti,
Come fondamental primario punto:
Ma a quelle besticciuole romorose
La presidente allor silenzio impose.

Digitized by Google

143. Poi disse; il vostro dritto d' ora in poi
Sia di sempre annoiar, di strider sempre;
Siccome dritto che compete a noi,
Cui diè natura più robuste tempre;
Sarà, qualor noiate siam, di darvi
Una zampata, un morso, ed ischiacciarvi.

144. Or qui mi si permetta in cortesia
Moralizzando intrattenermi alquanto,
E franca espor l' opinione mia
Sul decreto dell' Idra; e vedrem quanto
Dell' Idra riprometterci possiamo,
Del Coccodrillo e dell' Ippopotamo.

145. Quel piccolo bestiame avea ragione,
Ma picciol era, e aver ragion non basta;
Il grande vuol far sempre da padrone,
E al picciol sempre il dritto suo contrasta;
E questa, quando avralla a far col forte,
Sarà sempre del debole la sorte.

146. E in fatti qual ragione o qual consiglio,
Qual legge mai potria mettere al pari
Aquila e Moscerin, Tigre e Coniglio,
Tanto fra lor dissimiglianti e vari,
E colla libertà repubblicana
Sproporzione associar sì strana?

147. Troppe fra gli animai pose natura
Disuguaglianze fisiche e reali,
E invan libero stato si procura
Fissar fra specie varie e disuguali;
E dove son l' idee del giusto ignote,
Esister mai repubblica non puote.

Digitized by Google

248. È finchè vi saran Tigri e Leoni,
Aquile, Coccodrilli, e zanne e artigli,
Sempre questi faranno da padroni,
E serviran le Pecore e i Conigli;
Onde ragion aver potean gl' insetti,
Ma non potean sperarne mai gli effetti.

149. Se d' una specie d' animai pertanto
In società raccolti e conviventi
Allor trattato fossesi soltanto,
Sarian le lor ragion state eccellenti;
Ma parlando di specie varie e molte,
Le istanze lor divenian vane e stolte.

Digitized by Google

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO VIGESIMOSESTO

CONCLUSIONE

ARGOMENTO

Mentre in quell' assemblea ferve la rissa,
Traballa il suolo, e sorge atra tempesta,
Che i deputati e l' isola subissa;
Ed il Cavallo solo illeso resta;
Ma d' ogni social fren disciolti i bruti
Privi diventan di ragione, e muti.

1.

Poichè per procellosi ignoti mari
Spinse ardito nocchier la nave incerta,
Se, dopo casi perigliosi e vari,
Quei che sta sulla gabbia alla scoperta
Vede da lungi e lieto annunzia il lido,
Alzan di gioia i marinari il grido;

2. Ma, se ricopre l' orizzonte, e il giorno
Asconde allor nebbia improvvisa e folta,
Attonito il nocchier si volge attorno,
Che d' ogni oggetto a lui la vista è tolta,
E il timonier riman confuso, e ignora
Ove diriga la smarrita prora;

Digitized by Google

3. Così, poichè le torbide vicende
Delle parlanti bestie io vi narrai,
Gli odj, gl' intrighi e le battaglie orrende,
E al desiato fin giunger sperai,
Folto bujo m' arresta; e quel ch' è peggio,
Tutte svanir le mie speranze io veggio.

4. Ella è ben dura e dispiacevol cosa;
Ma qui della mia storia il testo termina,
Nè di quella brutal dieta famosa
Il risultato e l' esito determina:
Non so ... ma forse s' è perduto il resto;
Comunque sia, certo mancante è il testo.

5. Se si dee giudicar da quel ch' io scrivo,
E dai discorsi fatti in quel congresso,
E' par che per un re costitutivo
Un partito vi fosse in quel congresso,
E che dei lor filosofi una classe
La moderata monarchia bramasse.

6. Nè credo che fra loro esser potesse
Che qualche falso ed intrigante e astuto
Furbo animal, che profittar volesse
D' un governo arbitrario ed assoluto:
Ma delle oneste bestie il savio stuolo
Bramava il ben di tutti e non d' un solo.

7. E invero al capriccioso arbitrio altrui
Soggettar moltitudine infinita,
E abbandonar interamente a lui
Onor, tranquillità, sostanza e vita,
Il voler, l' esistenza ... idea sì fatta
Aver non può che qualche bestia matta.

Digitized by Google

8 Nè occorre dir, che tutto il mondo è pieno
D' autorità dispotiche, oppressive,
Cui mai non si pensò di porre un freno;
Eppur il mondo esiste, eppur si vive:
Chiedo perdon, se alcun di me si lagna,
Ma questo è un ragionar colle calcagna.

9. Lo schiavo e il galeotto in tal maniera
S' accostuma a soffrir con pazienza
Il baston, l' aguzzino e la galera;
Ma da questo dedur la conseguenza
Si dovrà forse che sian cose buone
L' aguzzin, la galera ed il bastone?

10. Se quei cui confidavansi i governi,
Avesser nei costumi e nei talenti
Rassomigliato ai principi moderni,
E savi stati fossero e prudenti,
D' animo retto e di gran cor dotati,
Per la comun felicità sol nati.

11. L' affar stato saria diverso assai,
Tutti potuto avrian viver sicuri:
Ma l' età scorse non l' ottenner mai,
Nè l' otterranno i secoli futuri;
Poichè egli è un esclusivo privilegio
Del bel secolo in cui viver mi pregio.

12. Vantarci ancor possiam che la politica,
Di cui quel savio ambasciador Cavallo
Udiste far sì velenosa critica,
Ai tempi nostri, e il mondo inter ben sallo,
Fu ne' limiti suoi dall' incorrotta
Integrità ministerial ridotta.

Digitized by Google

13. Anzi, come in april zeffiro lieve
Col benefico soffio l' orizzonte
Ripurga da vapor torpido e greve,
Così ella ha ognor le vie sicure e pronte
Per dissipar il cruccio e le nascenti
Ire dei bruschi regi e dei potenti.

14. Non appieno convinti e persuasi
Di questa incontrastabil veritate
Voi supporre io non vo'; ma, in tutti i casi,
Date una volta in cortesia, deh date
Un' occhiatina ai gabinetti d' oggi,
Vedrete quanta probità v' alloggi.

15. Ma il dispotico allor regio potere
Non depurato ancor, come fu poi,
Freno non conoscea, legge, o dovere
E in trionfo portava i vizi suoi;
E gran tempo vi volle, pria che al punto
Di perfezion giungesse, ov' è poi giunto.

16. Molti perciò, che in libertà consiste
Facean l' oggetto della causa pubblica,
Al Can s' uniro, e non mancàr d' insistere
Con impegno e vigor per la repubblica,
Poichè quella credean, più che altre forme,
Alla giustizia e alla ragion conforme.

17. E poichè niuno al naturale istinto
Di libertà rinunziar mai puote,
E qualor sotto il giogo oppresso e avvinto
Forza lo tien, tosto ch' ei può, lo scuote;
Perciò il numer maggior dell' assemblea
Propenso alla repubblica parea.

Digitized by Google

18. Bestie a queste s' unìr che far fortuna,
O ambian private esercitar vendette;
Quelle che a legge o potestà veruna
Voluto non avrian restar soggette,
A cui sistema mai fisso non piacque,
E cercavan pescar in torbid' acque.

19. Gl' inquìeti, intriganti, parlatori,
Quei che aveano, o credeansi aver talenti
Alli talenti altrui superìori:
E tutti in generale i malcontenti
Le massime adottàr repubblicane,
E il partito ingrossavano del Cane.

20. Tutti il parere loro a maraviglia
Sostenean con politiche ragioni
Similissime a un liquido che piglia
La figura del vaso in cui lo poni:
Prontissimi però di sentimento
Sempre a cangiar, quai banderuole al vento.

21. Ma chi nel giudicar più fermo e sano,
E intimamente da ragion convinto,
Al governo aderia repubblicano,
Sol del pubblico ben da zelo spinto,
E non da passìone o da interesse,
Di buona fede il suo parere espresse;

22. E sostenne, repubblica perfetta
Ente esser non chimerico ed astratto;
Arduo sì, che smentita e contraddetta
Mai giusta teoria non è dal fatto;
E che giusta non è la teoria,
Qualor in fatto impraticabìl sia.

Digitized by Google

23. Che se in pratica poi par difettosa,
Quelli che son d' esecuzion difetti
Attribuir non debbonsi alla cosa,
Ch'esser questi dovrian tolti o corretti:
Questo esser ciò che il ben pubblico esige,
Ma che più si trascura e si neglige.

24. Ch' ei non sapea per qual fatal ragione,
Sia colpa, sia destin, tuttor avviene
Che da se stessa al mal si sottopone
Degli animai la maggior massa, e il bene
Vuol della società piuttosto escluso,
Che toglierne o correggerne l' abuso.

25. Ma non pochi vi fur che disgustati
S' eran di libertà, perchè gl' intrusi
Malvagi, i posti primi e i magistrati
Occupando, ne aveano i buoni esclusi;
E scission ostile e pertinace
L' ordin disciolse allor, bandì la pace.

26. Onde quei, che ne fur sostenitori,
Di libertà la causa abbandonaro,
Di tanta indegnità contro gli autori
Di nobil sdegno accesi, e ne mostraro
Le violenze, i furti e i vituperi,
Ch'eran per gran malor pur troppo veri.

27. Che giova a noi, dicean color, d' un mero
Titol gioir, realità se manca:
D' un ben colla lusinga un male vero
Chi sofferir dee sempre, alfin si stanca:
Se libertà tranquillità non reca,
Che ne restin gli elogi in biblioteca.

Digitized by Google

28. Ma voi che il più bel don della natura,
Voi che perfin la libertade istessa
Render potete insopportabil, dura,
Per voi dell' alma è l' energia compressa,
Che dal dritto sentier per voi devia,
E nel cieco ricade error di pria.

29. O come in simular periti e destri,
D' ingenuità darvi sapete il vanto,
E d' impostura e finzion maestri,
Di probità, di libertà col manto
D' ambizion l' indomito desire,
E la rapace avidità coprire!

30. Simili oh quanto al cacciator voi siete,
Che li semplici chiama incauti augelli
Col sibilo imitante entro la rete,
O l' esca insidiosa offrendo a quelli
Nella pania gli attira, e poi gli uccide,
E della lor credulità si ride!

31. Voi la divina ambrosia e il prezioso
Nettar spargete di letal veleno;
Voi di morbo crudel contagioso
Non men nocivi e non funesti meno,
Voi rendete pestifere e mortali
L' istesse che spiriamo aure vitali.

32. V' era pertanto un intrigante e forte
Partito aristocratico-reale
Alla Volpe addettissimo e alla corte,
Che di tutti li mali il più gran male
Esser la libertà spargea fra il volgo,
Da cui neppur certe gran bestie io tolgo.

Digitized by Google

33. Nè pochi ritraea, nè indifferenti
Vantaggi da si fatte opinioni,
Onde certi anti-logici argomenti
Spacciando gian, che intitolàr ragioni.
Tutti costor formavano una schiera,
Che da sprezzarsi a vero dir non era.

34. Eranvi gl' indolenti e gli egoisti,
Quei che in servir ponean tutto il lor vanto,
Quei che diceansi puri realisti,
Animali di corte, e che cotanto
Figurato v' avevano infin' allora,
E che speravan figurarvi ancora.

35. Inoltre quei che si pascean di fumo,
Che il lusso e il vizio amavan sol, non buoni
Che bastante per mille a far consumo,
Inetti ed orgogliosi bestioni,
In cui 'l volgo credea a gran merto fosse,
Perchè classe facean di bestie grosse.

36. Tutti costor volean la monarchia,
Ma nel modo eran vari e discrepanti:
Chi volea dei Leon la dinastia,
E chi la dinastia degli Elefanti;
Come il massimo affar sia, che un padrone
Elefante si chiami ovver Leone.

37. Dal Cavallo un sovran, ma definiti
E divisi volevansi i poteri;
E il congresso pendea di quei partiti
Fra i discordi moltiplici pareri:
Inoltre far d' altri animai s' intese
Più d' una mozion, cui non s' attese.

Digitized by Google

38. Crudele per esempio e sanguinario
Governo ambia la rettile caverna,
Vago gli amfibi, indefinito e vario;
E gli augei libertà senza riserva;
E ciascun non badando al buono o al giusto,
Proponea cose analoghe al suo gusto.

39. Poichè sempre abitudine e natura
Fissò l' idee ed i giudizi nostri,
Come l' esperienza l' assicura,
Senza cercar ragion che cel dimostri.
Chiedi a taluu qual sia fra gli elementi
Il soggiorno miglior per li viventi;

40. Quel dirà: dov' ei vive e dov' ei nacque;
Chiedine all' uom, dirà: sopra la terra;
Chiedine al pesce, ei ti dirà: nell' acque;
Chiedine al verme, ei ti dirà: sotterra;
E se nel fuoco havvi chi vive, il loco
Pei viventi miglior dirà ch' è il foco.

41. E perchè in rilevar vizio o difetto
Malignità mai non si stanca e langue,
Dalla censura il rettile fu detto
Boja di bruti e bevitor di sangue,
Anarchista l' uccello e vagabondo,
Equivoco l' amfibio e gabbamondo.

42. Fama nei tempi appresso incerta, e vaga
Corse su quella celebre adunanza,
Che più le cose s' imbrogliàr, nè paga
Restò l' aspettativa e la speranza,
E tutto si ridusse a smorfie sole,
Cabale, intrighi e inutili parole.

Digitized by Google

43. Si vuol fralle altre cose assurde e strane,
Di cui non entro a garantire il vero,
Che Leonessa, Coccodrillo e Cane
Tentasser di spartirsi il mondo intero:
Lo che un' idea darebbeci a un dipresso
Della moralità di quel congresso.

44. E che la Volpe avesse al Can proposto,
Di leggi invece e pubblici decreti,
Fra lor trattato di segnar, composto
Tutto quanto d' articoli secreti;
Poichè in lor pro' così potrian disporre
Di tutto, e a questi dare, a quegli torre.

45. Vi fu in ver chi scoperto il reo disegno
Mostrò che ogni trattato, ogni atto ascoso
Fra pubblici ministri era ognor segno
Di fine obbliquo e sempre altrui dannoso;
Libera il giusto e il ver luce diffonde,
Nè agli sguardi del pubblico s' asconde.

46. Ma gli animai più grossi e più potenti
Risposer, che tai massime morali
Erano in verità savie, eccellenti
Per gl' inermi e pe' piccioli animali,
Che altra moral per grandi bestie esiste,
Più luminose idee, più eccelse viste.

47. Anzi, quantunque il Can repubblicano
Ardor spiegato apertamente avesse,
Pur sospetto vi fu ch' ei sottomano
Cabale ordisse e farsi re volesse;
E, se osserviam ciò che nel mondo avviene,
Vie più forte il sospetto ancor diviene.

Digitized by Google

48. Che la volpe un gran colpo ancor tramasse
Si sparser voci, o fosser vere o vane,
E che da' suoi satelliti tentasse
Far il Cavallo assassinare e il Cane,
I due maggiori ostacoli per torre
Che si potean a' suoi disegni opporre.

49. E sebben senza orror sì sanguinari
Atti il pensier rammemorar non suole,
In politica son familiari:
Se il fatto poi giustificar si vuole,
Ragione assurda a suo favor s' allega;
Se non si può giustificar, si nega.

50. E la discordia colla nera face
Nel congresso eccitò risse e dissidi,
Sparse zizanie e ne sbandì la pace,
E seguiron duelli e besticidi;
E spesso si temè veder la guerra
Scoppiar di nuovo a devastar la terra.

51. E chiaro in tanta oscurità si vede,
Che in quelle turbolente conferenze
Fur gelosia, sospetta e mala fede
Le molle che giuocar fean le potenze;
Onde, siccome avvien generalmente,
Parlaron molto e non concluser niente.

52. E poichè ne' politici congressi,
In cui soglion trattarsi i grand' affari,
I generali pubblici interessi
Negletti son, per quanto sacri e cari,
E par che quei solo ingrandir si tenti
Che di troppo son già grandi e potenti;

Digitized by Google

53. Ed in vece che al vortice de' mali
Sia dal servil negoziator sottratta
La gran massa dei miseri mortali,
Vie più d' assoggettarla ognor si tratta;
Perciò congressi tai chiamar conviene
Officine di pubbliche catene.

54. Due verità traggh' io da tutto ciò:
Primo, che nei governi in generale
Trovar perfezion mai non si può,
E che in tutti è ognor misto il ben col male;
Secondo, che impossibil sempre fu
D' insieme unir politica e virtù.

55. Dopo quanto da me finor si disse
Sulla storia politica de' bruti,
Nessun più ne parlò, nessun ne scrisse,
Tutti gli autor sopra di ciò son muti:
E qui, dove finisce il testo mio,
Parrebbe che finir dovessi anch' io.

56. Ma v' è tradizion, che ci assicura
Che allor la gran rivoluzion seguisse,
Che l' ordin rovesciò della natura,
E in cui, come un anonimo già disse,
(Se fia l' ardita espression permessa)
Cangiò natura la natura stessa.

57. Mentre in quella politica adunanza
Brutalmente si disputa e si strilla,
Mugghiar si sente il tuono in lontananza,
Romba improvviso il vento, il suol vacilla,
E l' orizzonte ingombra ammasso oscuro
Di dense nubi; che par siepe o muro.

Digitized by Google

58. Dispar fra nere tenebre sepolta
Del dì la luce, e abbuiasi ed annotta,
E sol da torbo balenar la folta
Oscurità di tratto in tratto è rotta;
E grandine di folgori tremende
Più spaventoso lo spettacol rende.

59. Mirasi in mezzo a quel lugubre orrore
Il mar, che freme orribilmente e bolle;
Gonfiasi, e con terribile fragore
Vorticose montagne al cielo estolle,
E or par che s' inabissi e si sprofondi,
E della terra il cupo centro sfondi.

60. L' irresistibile impeto del vento
Piante e foreste sbarbica e disperge,
E il rimbombevol vasto ondeggiamento
Le terre inonda e le città sommerge:
Gorgoglia intanto il cavo suolo, e n' esce
Sanguigno foco, e orrore a orrore accresce.

61. Dai fondamenti l' isola traballa,
E d' ogni sua connession si stacca;
Qual alta torre che cede ed avvalla,
Qualor s' appoggia a fragil base e fiacca;
Il quadrupede invan fra il tuono e il lampo
Sulle ardue sommità cerca lo scampo.

62. L' anfibio invan, l' augello stesso invano
Per l' onde questi, e quei per l'aer fugge,
Poichè altri inghiotte il turgido oceano,
Altri il turbo, altri il fulmine distrugge:
L' isola alfin dispare, e nelle torbe
Sue voragini immense il mar l' assorbe.

Digitized by Google

63. Così, qualor di lacero naviglio
Il flutto entrò per lo sdruscito fianco,
Agli alberi s' aggrappa, e dal periglio
Tenta sottrarsi invan confuso e stanco
Il marinar; chè d' acque ingombra e grave
Pel peso enorme affondasi la nave.

64. L' Atlantide così sommersa giacque
Sotto le tumide onde, e sol le varie
Prominenze restàr fuori dell' acque,
E furon dette Esperidi o Canarie;
E sorse allor su quel subisso antico,
Come fanal, di Tenariffa il pico.

65. Il Porco ambasciador, cui dal profondo
Sonno destò il fragor della tempesta,
Pur s' indormenta, e, si dissolva il mondo,
Bussa ei sonoramente e non si desta;
Nè desterassi, chè a trovar la tomba
Dormendo in fondo al mar qual sasso piomba.

66. Ma la Volpe del suol le scosse prime
Sentendo, mosse frettolosa il passo
Del vicin monte in ver l' alpestri cime;
Ma la respinge, e di bel nuovo al basso
Rotolandola il turbine la sbalza,
E cade e sorge, e il turbo ognor l' incalza.

67. Contro l' onde lottar grossa Balena
Non lungi vide, e a lei notando venne;
Ed afferrata allor la larga schiena
Colle zampe e coi denti ivi si tenne;
Ma il flutto indi la stacca e la trasporta,
Sicchè riman negli ampi gorghi assorta.

Digitized by Google

68. Il ciel t' incenerisca, il mar t' ingoi,
E il baratro infernal t' apra l' avello,
E tutti peran teco i pari tuoi,
O d' infami ministri empio modello:
Onde ogni germe se n' estingua e spenga,
E più la terra a funestar non venga.

69. Che dal naufragio universal scampasse
Solo il Caval si sa, ma il come è ignoto;
Chi vuol, che in erta cima ei si salvasse,
Chi di gran Cete in sul groppon, chi a nuoto
Fole tutte e fandonie a parer mio;
Ma come si salvò? vel dirò io.

70. Autor contemporaneo e cucuista.
Prete del Gran Cucù, cioè a dire Allocco,
Attesta, come testimon di vista
Che ordine il Gran Cucù desse al gran Rocco,
Che il Caval sulle immense ali prendesse,
E sano e salvo a terra il conducesse.

71. Tosto il Rocco eseguì: ma voi direte
Esser la cosa un pochettin bizzarra;
Io non dico di no: ma riflettete
Che Allocco e sacerdote è chi la narra;
E a ciò che autor sì venerabil dice,
Quantunque bestia, contraddir non lice.

72. Inver sovr' alma generosa e grande
Il benefico cielo e la natura
I suoi favor meritamente spande:
Ma superstizion tutto sfigura;
L' Allocco il merto tolse alla virtù,
E attribuillo tutto al Gran Cucù.

Digitized by Google

73. Da cotal fatto il suo Caval che vola
Trasse la Grecia, e Pegaso s' appella,
E di due bestie ne fece una sola:
E il gran vate che in itala favella
Poscia le donne e i cavalier cantò,
In Ippogrifo il Pegaso cangiò.

74. Ma la grande catastrofe tremenda,
Che la faccia cangiò del mondo intero,
Lingua umana a ridir vano è che imprenda,
O che osi concepir uman pensiero,
Se da influsso di Nume ei non è istrutto,
Operator, rinnovator di tutto.

75. Caddero gli astri e s' infocaro i cieli,
Si mischiàr gli elementi e si fer guerra,
E immensità di liquefatti geli
Ruppe dai poli ad inondar la terra,
E vaste onde sonanti e procellose
Fra l' Affrica e l' America interpose.

76. Dell' Eritrèo, del Persico le rive,
Spinta dall' austro, impetuosa l' onda
Fendendo allor divise, e le Maldive
Nei mari d' Oriente, e della Sonda
L' Isole sparse, e ne restò disgiunta
Della Malèa Penisola la punta.

77. Pel Bosforo l' Eussin s' aprì la strada,
E formò la Propontide e l' Egeo,
Per la Sveca e la Cimbrica contrada
Nuovo passaggio il Baltico si feo:
Ruppe allor l' Oceano Abila e Calpe,
E l' irte fronti alzàr Pirene ed Alpe.

Digitized by Google

78. Ed allor fra i Sicani e i Calabresi
Frapponendosi il mar, transito aprissi;
E al ciel lanciando immensi globi accesi
Emerse l' Etna dai profondi abissi;
E dell' antico ordin di cose in vece,
La pentita natura altro ne fece.

79. E miri con stupor sorte dall' onde
Foco eruttar vulcaniche montagne,
E slontanate dall' equoree sponde
Coprir sabbia marina ampie campagne;
E alti monti formar massa impietrita
D' ossa e di membra ch' ebber moto e vita.

80. E, ovunque per lo gemino emisfero
Il guardo filosofico tu giri
E il ragionante libero pensiero,
Di gran rovesciamenti orme tu miri;
E se ciò che oggi esiste, e ciò che vedi
Stabil credi e costante, il falso credi.

81. Natura i passi suoi mai non arresta
Liberi, irresistibili e sicuri;
Regni egualmente e imperi urta e calpesta,
E le capanne, e gli umili tuguri;
Lo stesso son per li suoi vasti oggetti
Gli orgogliosi monarchi e i vili insetti.

82. So che far si potria l' obbiezione,
Che assai dopo quell' isola esistesse;
Poichè Diodoro Siculo e Platone,
E alcun moderno autor par che credesse
Che da quei dotti popoli felici
Gli Egizii strutti fossero e i Fenici.

Digitized by Google

83. Ma non entriam con computi sì vasti
Di tanta antichità nel buio seno,
Nè ci ostiniam di grazia a far contrasti
Per cento mila secoli più o meno;
Ch' ella è cronologia remota, incerta,
Di tenebre palpabili coperta.

84. Ed accordiam, senz' altre cerimonie,
Che i popoli da noi sopraccitati
Fosser figli d' Atlantidi colonie,
O posteri d' Atlantidi emigrati,
Discesi sino all' epoca, di cui
Parlò Platone ed i seguaci sui.

85. Molto più importa di saper, che in quella
Convulsìon del mondo i bruti tutti
Perdetter l' intelletto e la favella:
Come avvenisse, non ne siamo istrutti;
Ma di terror sappiamo esser effetto
Il perder la parola e l' intelletto.

86. Altri disse che il ciel, le iniquità
Per punir delle bestie, ad esse volle
Toglier di favellar la facoltà:
Come poscia punì l' audacia folle
Di quell' altier ch' edificò Babelle,
Le lingue confondendo e le favelle.

37. Anzi v' è qualche autore, il qual suppone,
E vuol con argomenti assai plausibili
Mostrar, che la loquela e la ragione
Sian doni a beneplacito amovibili,
E che fosse il quadrupede animale
Primo a gioir d' un beneficio tale.

Digitized by Google

88. Il quadrupede tosto abuso fenne,
Onde ne fu meritamente escluso,
E allor l'umano bipede l'ottenne:
Ma siccome anch' ei fanne enorme abuso,
E la loquela e la ragion discredita,
L' uso anch' ei perderanne, e se lo merita.

89. Ma è cosa incontrastabile e sicura,
Che qualunque saran gli avventurosi
Animai, che otterran dalla natura
Sì nobili attributi e preziosi,
Non ne potran, per quanto possan fare,
Quanto l' umano bipede abusare.

90. Altri provar filosofando vuole,
Che ingegnoso artificio è la loquela
Di convenuti suoni e di parole,
Onde i pensieri interni altrui rivela
Chiunque vive in società: senz' essa
Strepito vano è la loquela, e cessa.

91. L' universalità degli animali co)
(Poichè ogni ordin scompose e l' acqua e il fo-
Andò solinga, errante, e i sociali
Vincoli ruppe, e quindi appoco appoco
Obbliò la loquela, e sol ritenne
Di voci un suon che da natura ottenne.

92. Se veggiam dunque qualche lor brigata,
A ingegnoso lavor talora intesa,
Specie formar di società privata
Pei lor bisogni e per la lor difesa,
Di quell' antico intendimento estinto
Un resto è sol che noi chiamiamo istinto.

Digitized by Google

93. Così sovente unisconsi i Castori,
E così ancor s' uniscon le Formiche,
Quei per gli architettonici lavori,
Queste per le lor provvide fatiche;
Così veggiamo in compagnie parecchie
Unirsi il mele a fabbricar le Pecchie.

94. Giusta le leggi della sana critica,
Tradizioni tai non vi sostengo
Riguardo alla brutal storia politica.
Poichè v'è dell' imbroglio; e ne convengo:
Sappiamo sol che allor parlante fu
La brutal razza, ed or non parla più.

95. Perduta dunque la favella, e sciolto
Dal primiero reciproco legame,
Ignorante, selvatico ed incolto,
Senza fren, senza legge errò il bestiame;
Nè mutuo dritto, nè rapporto esterno,
Nè più alcun ebbe mai patto o governo.

96. Godè d' allora in poi sopra la terra
Natural libertà, non sociale;
E feroce o famelico fe' guerra
L' animal forte al debole animale;
E quindi dee per evitar la morte
Il debole fuggir sempre dal forte.

97. Ma fra le specie ove natura amica
L' un dell' altro al poter non sottopose,
E dell' abuso la ragion nemica
Tutti a un livello gl' individui pose,
E del giusto l' amor, del ver la luce
All' opre è legge, ed al pensiero è duce;

Digitized by Google

98. Ivi la libertà, la sicurezza,
Or di nome tra noi sol conosciuta,
Degno premio a ogni cor che il giusto apprezza,
Colla bramata ognor, nè mai goduta
Felicità, se il van desio non erra,
Spargerà forse un dì sovra la terra.

99. Dissi forse, chè i grandi io non ignoro
Ostacoli che oppor ponno i viventi
Al proprio ben cogl' invecchiati loro
Dello spirto e del cor traviamenti:
Come sì varie unir viste e interessi,
Ed ottenerne i risultati istessi?

100. Vieni, o santa ragion, risplendi amico
Raggio di verità; risplendi, e sgombra
E l' ignoranza e il pregiudizio antico,
Che i cuori umani e gl' intelletti ingombra,
E virtù teco faccia a noi ritorno,
E fissi sulla terra il suo soggiorno.

101. Agli agitati miseri mortali
So che sottrarsi senza voi non lice
Dal turbolento vortice dei mali,
E tranquilla goder vita felice;
Son questi i voti miei, questi a voi rendo
Ultimi omaggi, e qui la cetra appendo (1).

NOTE

(1) Quando l' Autore in età molto avanzata diè compimento a questo Poema, credette che sarebbe stata l' utima sua produzione; ma poi altre opere ancora compose.

Digitized by Google

Il seguente Canto, che col titolo di Prologo *era stato dall' Autore posto avanti al Poema, si è creduto dagli Editori, per alcune loro ragioni, d' indurre l' Autore a porlo dopo, sostituendogli il titolo di* Origine dell' Opera, *e facendovi le opportune soppressioni, e per quanto era possibile, i cangiamenti adattabili alla situazione, in cui si volle porlo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI
ANIMALI PARLANTI

ORIGINE DELL' OPERA

1.

Poichè impresi a narrar stupende cose
Della più oscura antichità rimota,
Che strane parran forse e favolose,
Vo' la vera sorgente a voi far nota,
Ond' io le trassi, perchè in mio pensiero
Non cadde mai di farvene mistero.

2. A pochi de' cronologi più esatti
Son noti d' un autor preadamita
I computi ch' ei dice d' aver tratti
Da un poeta antichissimo ch' ei cita;
E fu, giusta la sua cronologia,
Seicentomila e più secoli pria.

3. L' opre dell' antichissimo scrittore
In un incendio semi-generale,
Centomil' anni almen, salvo ogni errore,
Perir dopo sua morte naturale;
Nè fia mica stupor che ciò accadesse,
In tabelle di legno essendo impresse.

Digitized by Google

4. In quell' incendio orribil spaventoso
Ad una biblioteca il foco giunse
D' un letterato a quei tempi famoso,
E con molte opre quelle ancor consunse,
Del citato da noi poeta critico
Storiografo-cronologo-politico.

5. L' autor preadamitico assicura
Che quel bruciato computo parlava
D' una rivoluzion della natura,
Che per altro non ben specificava;
Onde non si sapea se la produsse
O acqua o fuoco, o cosa diavol fusse.

6. Si sapea sol trecento mila e cento
Secoli pria la cosa esser successa,
E che in quel general sconvolgimento
Cangiò natura la natura stessa;
E tutti gli animai, che come noi
Parlavan pria, più non parlaron poi.

7. Ma invece di loquela altri il ruggito,
Altri il ragghio, altri l'urlo, altri ebbe il fischio,
Chi latrato, chi strido e chi muggito,
Chi il gracchiar, chi il soffiar, chi un suono misch
Ma ognun istinto ed indole ritenne,
O gusto tal che da natura ottenne.

8. Pur bestie conosciam, che ben sovente
Han poi ripreso il lor linguaggio antico;
Parlando, offerse il tentator serpente
Vietato frutto, o mela fosse o fico,
Ad Eva che sedotta Adam sedusse,
Lo che produsse poi quel che produsse.

Digitized by Google

9. Nè mi si venga fuor con la Scrittura
Che Satanasso per parlar con Eva
Triplicandosi, prese la figura
Di donna a un tempo e di serpente aveva:
Diavolo, donna, e serpe a far parola
Furon tre specie e una persona sola.

10. Qual incredulo è mai che oggi non creda
Che parlasse Nabuc cangiato in Bove?
Con Europa parlò, parlò con Leda
Quando in Cigno, ed in Bue cangiossi Giove,
E talor forse forse al par di loro
D' Apuleio parlò l' Asino d' oro.

11. Tutte quante parlàr le bestie, in cui
Incarnossi Visnù, l' Indico nume:
Di render vaticini arcani e bui
Deificate bestie ebber costume:
Nè annali mai rivolgo antichi o nuovi,
Che parlanti animali io non vi trovi.

12. Nè qui favellerò del Simorganca (1):
Quel parlator maraviglioso uccello,
Che tanto oprò col rostro e colla branca
Quando il gran Tamurat montò su quello;
E i giganti sconfisse il Perso eroe,
Che fu il terror delle contrade Eoe.

13. Nè il Bue (2) di Livio rammentar qui voglio,
Nè il Can parlante al tempo di Tarquino,
Nè il Corvo che applaudì nel Campidoglio
Del tiranno di Roma all' assassinio;
L' Irco di Friso ed il Caval d' Achille,
E mille ancor simili esempi e mille.

Digitized by Google

14. L' Asina di Balaam s' udì parlare,
Allorchè senza aver commesso fallo
La terza volta si sentì frustare:
Parla spesso la Gazza e il Pappagallo;
E spessissimo udiam, per terminarla,
Anche tra noi qualche animal che parla.

15. Chi non sa che Apollonio il Tianeo (3),
Di cui scrisse Filostrato la vita,
Olt e cose mirabili che feo,
Onde Europa rimase e Asia stupita,
Se udia garrir gli augei, li comprendea,
E così ben, che nato augel parea.

16. Oh sed' allor che il mondo principio ebbe
Di tai rivoluzion storia esistesse,
Oh come maestosa ella sarebbe!
Qual nel lettor pensante alto interesse;
Qual stupor desteria, qual meraviglia!
Ma storico a ciò fatto ove si piglia?

17. Or, quando dietro al mio cronologista
A stender questi Apologhi mi misi,
Non altr' epoca mai presi di vista
Che quell' anteriore a detta crisi:
Ficcatevelo ben nella memoria;
Quel che apologo è in oggi, allor fu istoria.

18. Ma son discreto, e non mi ostino a dire,
Che tutto vero sia quello che dico;
Perchè so ben ciò che suole avvenire,
Se si parla di tempo troppo antico:
E alfin avreste voi forse in pensiero
Tutto esser ver ciò che si tien per vero?

Digitized by Google

19. Sovente i più comuni avvenimenti,
Che sott' occhi veggiam, tocchiam con mano,
In modi raccontar sì differenti
S' odon, che il ver se ne ricerca in vano;
E quando appien tu credi esserne istrutto,
Circostanza scopriam che altera il tutto.

20. I fogli periodici leggete
Itali, Galli, Ispani, Angli, Tedeschi,
Ove con fedeltà trovar credete
Esposti i fatti più sicuri e freschi;
Eppure infedeltà sol vi si vede,
E contraddizione e mala fede.

21. Questi l' error per ignoranza ammette,
Quei mente per passion, quei per paura;
Chi per malizia tace, altera, omette,
Chi per adulazion tutto sfigura;
E il falso adorna, appena il vero accenna;
Chi alfine a prezzo vil vende la penna.

22. E perchè poi si spoglia e si dispensa
D'ogni indulgenza quei che legge o ascolta
Cosa accaduta in lontananza immensa,
E fra profonda antichitade involta?
Perchè piuttosto che trarne profitto,
Cercar di farne allo scrittor delitto?

23. Meglio non è, se cosa v'è che spiace,
Una tranquilla indifferenza tacita
Usar, che fiele e critica mordace?
E se cosa v'è poi che vi capacita,
Perchè non l'adottar? ben si consiglia,
Chi cauto il mal rigetta e al ben s'appiglia.

Digitized by Google

24. V'è qualche storia in ver che a prima vista
Può mendace parer ed illusoria,
Come quella del mio cronologista:
Ma quella stessa animalesca istoria
Spesso al racconto util riflesso intreccia
Sotto quella simbolica corteccia.

25. Io per lo vostro onor suppor non voglio
(E gli apologhi miei sian pure inezie)
Che sdegnate ascoltar per vano orgoglio
Dalle parlanti animalesche spezie
Le verità politiche e morali,
Per non dir, le apprendiam dagli animali.

26. Men val dei fatti il letteral racconto,
Che la moralità ch' indi dee trarsi;
Men di minuzie istoriche fo conto,
Che de' riflessi a tempo e loco sparsi:
San leggere e ascoltare i meno istrutti;
Rifletter, profittar non è da tutti.

27. Ma d' opere e d' autor preadamitici
Giammai notizia non avendo intesa,
Stupiran forse i cacadubbi stitici,
E la cosa sarà da talun presa,
Se il vero ben addentro non adocchia,
Per una solennissima pastocchia.

28. Io pertanto che sono in certi punti
Scrupoloso all'eccesso e delicato,
E che amo dalli miei più astrusi assunti
Uscir felice, o almen giustificato,
Ciò che dissi lo replico, e son pronto
Di quanto hovvi asserito a render conto.

Digitized by Google

29. Son settant'anni e più che un ricco Inglese,
Giunto del Gange alla famosa sponda,
Scorse il Bengala e l'Indico paese,
E i regni del Carnate e di Golconda,
E del Coromandel la costa tutta
Dal capo Comorin fino a Calcutta.

30. Su i governi di quelle nazioni
Nuove acquistò notizie e nuovi lumi;
L'origine indagonne e le ragioni,
Linguaggio, indole, riti, usi, costumi:
E de'Bramini il venerato occulto
Sacerdotal misterioso culto.

31. E colà del Bramino principale
(Per quai mezzi non so, nè per qual via)
Tale stima acquistossi e affezion tale,
Che l' effetto parea d'una malia,
Nè del giovane Inglese il vecchio Brama
Contrariar sapea capriccio o brama.

32. Forse a talun potria venir sospetto,
Che del Bramin l'Inglese a forza d'oro
Saputo avesse comperar l'affetto,
Di che sappiam che avidi son coloro;
Ma intaccarne non vo' la probità,
E lascio al luogo suo la verità.

33. Dal gran Bramino stesso ei fu introdutto
Nella primaria delle lor pagode,
E appieno fu da quel gran prete istrutto
Di ciò ch'altri non vede, altri non ode;
Vide gl'impenetrabili recessi,
Ove a nessun son liberi gli accessi,

Digitized by Google

34. Vide de'tempi più remoti e bui
I monumenti di mister profondo,
E il Zendavesta ed il Vedam, di cui
Tanto parlò, sì poco seppe il mondo;
E gli alti arcani donde i dogmi suoi
Trasse l'Egitto pria, la Grecia poi.

35. Indi in un de'più intimi sacrari,
Ove inoltrarsi anche al Bramin si vieta,
Geroglifici vide e emblemi vari
Impressi in certe tavole di creta,
Che dal tempo pareano in parte rose,
Gelosamente a mortal occhio ascose.

36. Onde disse rivolto al sacerdote:
Deh quali strane cifre sconosciute,
Quai caratteri veggio e strane note
In tanta qui venerazion tenute?
A cui il Bramin: cosa hai veduto omai,
Che altri non vide e non vedrà giammai.

37. Sacro al gran Brama e prezioso è questo
Monumento di secoli migliaia,
Ignorato dal mondo unico resto:
Ciò basti, e quanto udisti assai ti paia;
Fissi i confin sono al saper umano,
Più non cercar, che cercheresti invano.

38. Così disse il Bramin; e con quel dire
Nel curioso viaggiatore Inglese
L'impaziente di saper desire
Più stimolò, più vivamente accese:
Chied'egli instantemente, insiste e prega,
E di persuasione ogni arte impiega.

Digitized by Google

39. Vinto da tante istanze alfin, tu chiedi,
Il Bramin disse, un' impossibil cosa:
Sacri arcani caratteri qui vedi
Di lingua a ogni mortal vietata e ascosa;
Solo l'intelligenza a poche elette
Alme fuor del comun se ne permette.

40. La sacra lingua sol d'intender lice
Alla sacerdotal suprema casta
Dell'umano destin regolatrice;
Virtù, merto, talento a quei non basta,
Cui dentro la comune ignobil massa
Di minor casta il destin getta e ammassa.

41. Ma quanto a'detti suoi colui solea
Dar aria d'importanza e di segreto,
Tanto più l'inquieta ansia crescea
Nell'insistente giovane indiscreto;
Chè allora orgoglio e vanità s'aggiunse
Alla curiosità che pria lo punse.

42. Poichè se dell'arcano unico testo,
Tra sè dicea, trar copia io posso, oh come
Tra i miei dotti Britanni e in tutto il resto
D'Europa io mi farei famoso nome!
Onde di quel Bramin lanciossi al collo,
Baciollo, supplicollo, scongiurollo.

43. Acciò da alcun Bramin perito e dotto
Dell'inintelligibile linguaggio,
In qualche lingua europea tradotto
Ottener di quell'opra ei possa un saggio;
Ma quei lo sguardo in lui torbido fisse,
Di santo orror raccapricciossi, e disse:

Digitized by Google

44. Che dici mai? di tua colpevol brama
Complice io farmi? io quello, di cui femmi
Custode il cielo ed il favor di Brama,
Tradir sacro deposito? bestemmi?
Ah! pria che profanar la santa lingua,
L'ira del ciel vendicator mi estingua.

45. Aquel sacerdotal slancio di zelo
L' Inglese applaude, ma promette e giura,
Per quanto v'ha di sacro in terra, in cielo,
Che se di quella mistica scrittura
Ottenga version, gelosamente
Terralla ascosa a ogni anima vivente.

46. Se l' ottengo, dicea, che perderesti?
Il testo qui dessi onorar? si onori:
L'original qui dee restar? vi resti:
Il linguaggio ignorar sen dee? s'ignori:
Se ottengo io version che non paleso,
L'onor di Brama e il tuo rimane illeso.

47. Mentre ei così ragiona, e per sì fatte
Guise di quel Bramin la resistenza
Con armi dialettiche combatte,
Un barlume di docile indulgenza
Veder gli parve a quello in volto, e un raggio
Di speranza che accrebbegli coraggio.

48. E l'ascendente alfin straordinario
Ch'egli avea su colui, qualunque ei fosse,
O fisico o morale o pecuniario,
Appoco appoco lo ammollì, lo scosse,
E maniere inspirò più mansuete
Al rigorista inesorabil prete.

Digitized by Google

49. Quale influsso, dicea, sent' io ? la mia
Costanza cede a ignota forza omai;
A te l' alto favor concesso sia:
Me traduttore, e me scrittore avrai:
Io delle sacre tavole in colonne
Corrispondente version faronne.

50. E acciòche a ognun resti ignorato il fatto,
Tu il giurato silenzio osserva ognora.
L'Anglo lieto oltremodo e soddisfatto
Di cangiamento tal, di nuovo ancora
Gettando al gran Bramin le braccia al collo,
Dell' insigne favor ringraziollo.

51. Quegli ogni dì portossi alla Pagoda;
Ed essendo colà la lingua inglese,
Dacchè l'Anglo vi domina, alla moda,
La versione in quella lingua imprese;
In men di trenta dì la stese sopra
Gran pergamena, e fu compita l'opra.

52. Consegnolla all' Inglese, e in consegnarla
Gli ripete gli stessi avvertimenti,
Che di tenerla occulta e di non farla
Nè mai veder, nè legger mai rammenti:
Dir come, quando, dove e da chi l'ebbe,
L'ira di Brama provocar potrebbe.

53. Le promesse ei rinnova, ed indi ratto
Sen va a veder cosa contien lo scritto,
E restò ben sorpreso e stupefatto,
Quando del mondo vide ivi descritto
Lo stato a tempi sì da noi distanti,
Con una storia di animai parlanti.

Digitized by Google

54. Or comprend' io, diceva, or comprend' io
Perchè il divin Visnù siasi incarnato
In Vacca ed in uccel; quel loro dio
In Vacca e uccel non si saria cangiato,
Se avuto non avesser gli animali
Facoltà, come noi, intellettuali.

55. E, siccome sapeva essere in rada
Nave che in breve verso Europa gia,
Abbandonando l'indica contrada,
Tornar risolse all'Anglia sua natia,
Ed imbarcarsi in quella nave, in cui
Luogo pel suo bagaglio era e per lui.

56. La versione in un cannon di latta
Mise, ch' ei fece costruire apposta,
E v' unì pergamena, in cui l' esatta
Storia del fatto è fedelmente esposta;
E dove e quando e da chi l' ebbe e come,
Della Pagoda e del Bramino il nome.

57. Esternamente intonacar con cera
Il tubo intorno fe' con somma cura;
Che preservar lo scritto in tal maniera
Da ruggine e dall'umido procura,
E sopra tutto da tignuola o tarlo,
Che roderlo potria, potria bucarlo.

58. La nave omai del bisognevol carca,
Sua gente e suo bagaglio in diligenza
Imbarcar fece, e poscia anch'ei s'imbarca;
E tutto essendo pronto alla partenza,
La nave alfin le vele al vento sciolse,
E dalla rada di Madràs si tolse.

Digitized by Google

59. Ceilan odoroso a destra mano,
Poscia Madagascar indietro lassa;
Il fausto ai marinar Capo-Affricano,
Capo-Verde e Canarie indi trapassa,
Quindi trascorre l'Ocean che bagna
La terra Ibera e la minor Brettagna.

60. Era la nave omai quasi di sua
Corsa felicemente al termin giunta,
E già scopre il nocchier d' in su la prua,
E lieto annunzia di Lezard la punta;
Quando la sorte, infin allor amica,
Tutt'ad un tratto lor si fe'nemica.

61. Tra nere nubi il sol s' involge e asconde,
Il mar si gonfia orribilmente e bolle,
Ed or s'apre in voragini profonde,
Or minaccioso insino al ciel s' estolle;
E forza è pur che segua il bastimento
L'impulso irresistibile del vento.

62. Salta questi ora a greco, ora a levante,
Ora a scilocco ognor più veemente,
E non tien mai direzion costante;
E verso borea impetuosamente
Alla ventura il lacero naviglio
Senza guida correa, senza consiglio.

63. Sei giorni per quei mari errò e sei notti,
Spinto or dall'una ed or dall'altra banda,
Finchè alberi e timon perduti e rotti
Franse in un scoglio alfin presso l' Islanda;
E assorto fu dal tempestoso flutto,
E tutto il carco e l'equipaggio tutto.

Digitized by Google

64. Salute a noi, parmi d'udir; che giova
Narrarci tutta questa storietta,
Se dello scritto non saprem più nuova?
Ma di grazia bel bel, non tanta fretta,
Non dissi tutto ancor, se udir vorrete,
A tempo e luogo suo tutto saprete.

65. Era in quei tempi un galantuom Maltese
Che nome avea Bartolommeo Gianfichi,
Grande e bel di persona, e in quel paese
Suo casato anche in oggi è de' più antichi;
Ma viveva messer Bartolommeo
In un piccol villaggio da plebeo.

66. Di fisica amator tenea compasso,
Barometri e termometri parecchi,
E grande si credea dal popol basso
Operator d'esperimenti vecchi,
Acre protettor dell'aria fissa,
Per cui con quei villan sempre avea rissa.

67. In tutt'altro però non si potea
Perito dirsi estremamente e scaltro;
Qualche termine tecnico sapea,
Nomi d'autor, del resto poi non altro;
E in ver pretender non si può, che in tutto
Esser debba ciascun perito e istrutto.

68. Necessario saria, per farmi un nome,
Dicea, e per vedere ed esser visto,
Scorrer l'Europa, e dicea ben: ma come?
Di contanti non era assai provvisto;
Ma si volle tassar tutto il villaggio,
E danaro gli dier per quel viaggio.

Digitized by Google

69. Bartolommeo seguir ne'viaggi suoi
Impegno mio non è, non è mio scopo;
Quello però che me interessa e voi
Dirò soltanto, che alcun tempo dopo
Visitar volle il Nord, e a render paghe
Le brame sue, portossi a Copenaghe.

70. Ivi la pesca a far delle balene
Nave trovò ch'iva in Islanda, e tosto
D'ire in Islanda fantasia gli viene,
Sapendo che se un fisico a ogni costo
D'esser si ostina a grand'onor promosso,
Dee la pesca imparar del pesce grosso.

71. Vuol di più, non fidandosi ai racconti,
Fare oculare osservazione e seria,
Se l'Ecla è un monte come gli altri monti:
E se son di medesima materia
Le coste di quell'isola composte,
Con cui son fatte tutte l'altre coste.

72. Dunque i lidi lasciò di Danimarca,
Ed essendo da Islanda ancor discosta
Due miglia almen la peschereccia barca,
Osservò l'Ecla e l'Islandese costa:
L'aria, l'acqua, le piante, il foco, i scogli
Analizzò da lungi, e ciò bastogli.

73. Facean la pesca i marinari intanto,
Mentre ei faceva esperimenti tali;
E Balena chiappar grossa cotanto,
Che poche a quella eransi viste eguali,
E con fune e con ganci indi fu tratta
In sul naviglio, e poscia in pezzi fatta.

Digitized by Google

74. E i metodi osservar ond'olio trarne,
Secondo porta l'uso e l'arte; e mentre
Quella massa volgean d'ossa e di carne;
Tubo trovaro in quell' immenso ventre
Di cera e di marina alga coperto,
Onde fu tosto avidamente aperto.

75. Perchè credean monete o verghe d' oro
Poter trovarsi in corpo alle balena;
Ma ben delusi rimaser coloro,
Che solo vi trovar due pergamene;
E per farvela corta, eran l'istesse
Che dal naufragio Inglese ivi fur messe.

76. Ciò incredibil parrà, perchè sappiamo
Che il gorgozzul della balena è stretto;
La balena però di cui parliamo,
E che il tubo ingoiò come s' è detto,
Per linea retta discendea da quella
Ch'ebbe Giona tre dì nelle budella.

77. Ciò dico sol per dimostrar, che quando
Un fatto io narro, frottole non spargo;
E in prova del mio detto, io vi domando
Qual de'due pesci ha il gorgozzul più largo,
Quel che un tubo di latta ingoia, ovvero
Ch'ingoia un uomo, anzi un profeta intero?

78. Sebben Bartolommeo non avea fatto
Mai studio in lingue, e non sapea l'Inglese,
Per vanità, per rarità del fatto,
Cannone e cartapecora richiese,
E da quelli idioti marinari
Ottenne tutto per pochi danari.

Digitized by Google

79. Di colà ritornando, in sul cammino
Nave trovò che vela fea per Malta:
Maltese era il padrone e suo cugino,
Onde improvvisa in capo idea gli salta
A Malta d'inviar per quel naviglio
Il tubo in una lettera a suo figlio.

80. La lettera dicea : « Figlio , buon giorno ;
« T' invio questo cannon , tu custodito
« Tienlo e ben chiuso fino al mio ritorno ,
« Che non sarà di molto differito:
« Figlio , l'onor della genia Gianfica
« Ti raccomando, e il ciel ti benedica.»

81. Il figlio si nomò ser Ciondolone;
Riceve il tubo e custodito il tenne,
Nè d'aprirlo ebbe mai tentazione:
Il padre sol parola non mantenne,
Ch'indi a poco messer Bartolommeo
Morì in Polonia in casa d' un Ebreo.

82. Era ser Ciondolone uom grasso e grosso,
Torbido, pigro e pien d'ozio e di noja,
Sdrajato o assiso; e non sariasi mosso
Suo padre stesso per salvar dal boja;
Non solea mai nè leggere, nè scrivere,
E or son venti anni che cessò di vivere.

83. Vive oggi il figlio suo messer Valerio,
Giovin di garbo veramente e bravo,
Studia, sa molte lingue, ha del criterio,
E un giorno il nome ecclisserà dell' avo;
Quando anni son , viaggiando in Malta fui,
Sovente il vidi, e conversai con lui.

Digitized by Google

84. Le pergamene ed il cannon di latta
In confidenza m' ha mostrato ei stesso;
E in Toscan la lettura me ne ha fatta,
Facendovi riflessi e note spesso:
Mi pregò a non parlarne, e non ne parlo
E voi prego puranche di non farlo.

85. Favellando del suo casato antico
M'assicurai ch'egli era un discendente
Di quel mio famosissimo Gianfico,
Di cui mi udiste ragionar sovente:
Se apologhi, novelle, od altro ho fatto,
Ai Gianfichi lo deggio; e questo è un fatto.

86. Dunque all'Anglo il Bramin la pergamena
Consegnò de' tradotti emblemi antichi:
Da quei passò nel ventre alla Balena,
L'acquistò poi Bartolommeo Gianfichi;
Ciondolon l'ebbe, indi Valerio, ei poi
La fe'a me nota, io la fo nota a voi.

87. Degli apologhi miei la storia è questa;
E solo come quell' antico testo
Ai Bramini passasse saper resta;
Ma irreparabil v' è laguna in questo
Tratto d'istoria letteraria critica,
E di cronologia preadamitica.

88. Consta per altro dalle addotte prove,
Che le cose seguir, di cui parliamo
Da nove cento mila ottanta nove
Secoli pria del tempo in cui viviamo:
Se computo sì vasto errore porta
D'alcuni mila secoli, che importa?

Digitized by Google

89. Fu nell'antica Memfi assai famoso
Egizian filosofo, che visse
Prima di Trismegisto e di Beroso,
E fe'computi molti e molto scrisse,
Ma sopra tutto del soggetto stesso
Trattò, di cui trattar vogliamo adesso.

90. Quell'autor sostenea, che qualor sia
Un milion di secoli compiuto,
Le cose torneran come eran pria,
E tutti gli animai l'uso perduto
Di favellar ricovreranno allora;
Ma l'epoca è per noi lontana ancora.

91. L'opre di quell'autor io non ho viste;
Ma un manoscritto antico e mezzo muffo
In un convento di Calabria esiste;
Se pur il general cardinal Ruffo
Stoppacci non ne fe'per l' archibuso;
Caso non ne abbia fatto un qualche altro uso.

62. Posto quant' io dissi fin qui, che forse
Indispensabil era in verso o in prosa
Dei miei lettori avanti gli occhi porse,
Per schiarir meglio e accreditar la cosa;
Perchè così l'obbiezion prevengo,
E maggior fe presso i lettori ottengo;

93. Cose narrai che non fur dette pria,
Riti, mitologie straordinarie,
E di bestie la guerra atroce e ria,
Che specie ne distrusse e molte e varie,
Ed altre ne cacciò sino in Siberia,
Ove perir di freddo e di miseria.

Digitized by Google

94. Che se di quell'esotico bestiame
L'Ostiaco, il Calmucco, il Samoiedo
Di sotterra talora il vasto ossame
Stupido estrae, di che stupir non vedo:
E la cosa non è contradittoria
Per quei che san l'animalesca istoria.

95. Di giganti o d'eroi famose lutte,
O di bestie o di Dei (s'io vo'le ignote
Origini indagar) trovo di tutte
Le nazìon nell'epoche rimote;
Ne risuona Oriente, e appo la fredda
Zona polar canta battaglie l'Edda (4).

96. E da ciò forse immaginàr gli Achei
La gran battaglia e la famosa guerra,
Quando in Flegra pugnar contro gli Dei
I temerari figli della terra,
E vinti dagli eroi cadder Centauri,
Cerberi, Idre, Pitoni e Minotauri.

97. Ciò forse ai vati d'Oriente offerse
L'idea delle terribili tenzoni,
Come raccontan le memorie Perse,
Dei Dives mali contro i Peris buoni,
Gente che mai fra lor non ebber pace,
Chi d'Ariman, chi d'Oromas seguace (5).

98. Fin gli spirti immortali ed impassibili
Fervida fantasia cangiò in guerrieri,
E assurdità sì strane e sì incredibili
Si riguardan quai dogmi e quai misteri:
Son di guerra gli orror dunque sì sacri,
Che fin religion par li consacri?

Digitized by Google

99. E ogni qual volta vinti e debellati (6)
Restaro i mali, fur da'buoni ognora
In più aspri climi ad Aquilon cacciati,
Ove fissar la fredda lor dimora;
Quindi dice il proverbio, e dice bene:
Che tutto il mal dall'Aquilon proviene (7).

100. Aggiungo sol, per prevenir le critiche
Che qualche umor sofistico far suole,
Che in quell'antiche età preadamitiche
Costumi, usi, pensieri, idee, parole,
Eran troppo diverse e differenti
Da tutto ciò che si usa ai dì presenti.

101. Quelle parole e quei pensieri stessi
Ch'erano in uso allor, se in questi miei
Apologhi per tanto usato avessi,
Strano linguaggio e strano adoprerei
Stile inintelligibile ed astratto;
E forse forse passerei per matto.

102. Se ascoltaste però fra i miei campioni
Nominar Generali e Colonnelli,
Altezze, Maestà, Conti, Baroni,
Usai moderni titoli, non quelli
Ch'erano in uso in quell'antica età,
Che oggi neppure il diavolo li sa.

103. E perciò la gentil vostra indulgenza
Spero m'accorderà, che lo stil mio
S'adatti alla comune intelligenza;
E di scusar vi prego in oltre, s'io
Non posi pria, come pur era d'uopo,
I ghiribizzi miei che ho posti dopo.

Digitized by Google

NOTE

(1) St. 12. Vedi l'Istoria della Religione antica dei Persiani presso *Herbelot*, p. 1016.

(2)— 13. Vedi Omero, Tito-Livio, Plinio, Svetonio

(3) — 15. *Philostr*, in vita Apoll. lib. 1. p. 8. c. 14.

(4) — 95. *Edda*, Mitologia de'popoli settentrionali.

(5) — 97. *Herbelot*. Bibl. orient. p. 298.

(6) — 99. Vedi Bailly, Lettere sull'Atlantide.

(7) — *ivi* Gerem. 6. v. p.

Digitized by Google

APOLOGHI VARI

Digitized by Google

I seguenti Apologhi furono dall'Autore composti anteriormente al Poema degli Animali Parlanti, *da cui sono del tutto disgiunti.*

Digitized by Google

APOLOGO I.

L' ASINO

1. Tempo già fu, che le feroci belve
La Pantera, il Leon, la Tigre e il Pardo,
E qualunque altro abitator di selve
Animale più intrepido e gagliardo,
Al dominio dell'uom soggetto fue,
Come in oggi il Caval, l'Asino e il Bue.

2. Ma di lor forze accortisi costoro,
E disdegnando un più lungo servaggio,
Di comun voto stabilir fra loro
Di dispiegar tutto il natio coraggio,
Onde sottrarsi a quell'indegno giogo,
Ed al desio di libertà dar sfogo.

3. E a qual fine, dicevano, a qual uso
Diecci dunque natura ardire e forza
E d'unghia il piè ci armò; di zanna il muso,
Se la fronte a piegar ci obbliga e sforza
Moto di verga fral, qualor l'impone
Colui che a suo piacer di noi dispone?

Digitized by Google

4. E in noi tutto il furor non si ralluma
Al sol rammemorare onte sì fatte?
E in questo dir ciascuna sbuffa e spuma,
E colla fiera zampa il suolo batte;
E l'una l'altra stimola ed incita
Al grand'onor di quell'impresa ardita.

5. E tutte a un tempo concordevolmente
Rupper le funi, le catene e i lacci,
Onde avvinte gemean miseramente;
E i duri pesi e i vergognosi impacci
Scossero dal lor dosso e dalle spalle,
E dei padroni abbandonàr le stalle.

6. Ai tremendi ruggiti, agli urli atroci,
I tremanti custodi impallidiro;
Nè delle belve orribili e feroci
Alla terribil'ira opporsi ardiro;
E la vita salvar fur ben contenti
Dalle lor unghie e dai rabbiosi denti.

7. Quelle ogni ostacol superato e vinto,
Scuotendo i crini e le orgogliose teste,
E l'innato seguendo ardente istinto,
Si sparser per le prossime foreste;
E dopo schiavitù sì dura e fella,
La libertà loro apparia più bella.

8. E benedir la sorte e il cielo amico,
Che le avea tratte dagl'immondi e scuri,
Cui fur dannate dal padrone antico,
Antri, serragli, carceri, tuguri,
A respirar l'aria serena e pura,
Cui destinate fur dalla natura.

Digitized by Google

9. Dall'uom superbo, che sovr'esse un dritto
E piena potestà s'era arrogata,
La fuga lor qual capital delitto
Di lesa schiavitù fu riguardata;
E dichiarati fur Tigri e Leoni
Rubelli ai lor legittimi padroni.

10. Nè ancor, dicea l'altier, nè ancor s'intende
Da quelle inique e perfide rubelli, (de,
Che per noi gli astri in cielo e il sol risplen-
Per noi volan per l'aere gli uccelli,
Per noi produce il suol fior, frutti e fronde,
E il pesce sol per noi guizza nell'onde? (fondo

11. Che in somma in lungo e in largo ed in pro-
Noi pienamente, unicamente noi
Gli arbitri siamo ed i padron del mondo,
E di tutti i connessi e annessi suoi?
E che al sol voler nostro, al nostro cenno
Tutti gli enti animati obbedir denno?

12. E queste ingrate bestie, a cui ampiamente
La semola ogni dì, l'orzo e lo strame
Abbiam fornito, e che diversamente
Sarian forse di già morte di fame,
Osan sottrarsi con empio attentato
A quell'autorità che il ciel ne ha dato?

13. Che più si tarda omai, che più si bada?
Quella malvagia indocile genia
Tosto a punir e a sterminar si vada,
Come lo merta la lor fellonia;
Sol che noi ci mostriamo, al nostro piede
Verran prostrati a domandar mercede.

Digitized by Google

14. In questo dir patenti e circolari
D'ogn' intorno spedir, dispacci e pieghi,
Contro i ribelli stolti e temerari
In congresso a invitar tutti i colleghi,
Ove fu per concorde opinione
Decretata la lor distruzione.

15. Onde per adempire il gran decreto,
Tolti ai mestieri e al lavorar la terra,
Servi, operai, villan col birro dreto
Spinsero a forza in quella strana guerra,
Cui di pubblico ben, di ben di stato,
E di causa comun titol fu dato.

16. Costor di lance armati e d'alabarde,
Di spuntoni, di frecce e di zagaglie,
Le feroci assalir belve gagliarde
Nei lor rifugi e nelle lor boscaglie,
E in guisa tal per gl'interessi altrui
Una parte pugnò, l'altra pe'sui.

17. Ma ciò, che fe' di lor più gran sterminio,
Non l'armi fur, ma un tal famoso astuto
Ricco amministrator d'ampio dominio,
D'attorno formidabile e temuto
Pei perigliosi suoi furbi artifici
Dai possessor rivali e dagli amici.

18. Nata non era ancora alma più nera;
Di sangue, di violenze e di rapina
Pasceasi solo, e suo piacer sol era
L'altrui calamità, l'altrui ruina;
Pel suo interesse, o immaginato o vero,
Posto a soqquadro avrebbe il mondo intero.

Digitized by Google

19. Lusingava i lontani ed i vicini
E con speranze e con promesse accorte;
Ma posciachè gli avea tratti a'suoi fini,
Gli abbandonavi alla lor cruda sorte;
E per tai modi avea sparsa per tutto
La disperazione, il pianto, e il lutto.

20. Costui contro le belve a forza d'oro
Fe' tante costruir macchine e ordigni,
Tante trappole tese contro loro,
E tanti inganni usò scaltri e maligni,
Che per l'insidie sue restaro estinte
Molte di lor, più che dall'armi vinte.

21. Si fe' di quelle inferocite fiere,
Si fe' d'umane vittime un carnajo,
Ma siccome Leon, Tigri e Pantere
Non fan distinzion fra Tizio e Cajo,
In quell'eccidio atroce e sanguinario
Fu ancor involto un possessor primario.

22. Ma l'ardir delle fiere e la possanza,
Il forte sito e l'inaccesso cane
Alfin tolse al nemico ogni speranza,
E lo costrinse a volgere le spalle;
E van riconosciuto il suo disegno,
Abbandonare il mal tentato impegno.

23. E gli antichi padroni, il primo foco
Rallentatosi alquanto al tristo saggio,
Persero al lungo andare appoco appoco
Fin la memoria del preteso oltraggio,
E a lor piacer le belve lasciand'ire,
Cessò d'assoggettarle anche il desire.

Digitized by Google

24. E in guisa tal le valorose fere
Venute al fin di quella grande impresa,
Tranquille cominciarono a godere,
Senza timor d'insulto o di sorpresa,
La spaziosa libera campagna,
Le valli, le foreste e la montagna.

25. Indi in riguardo di ciascuna spezie
Certe leggi fissar, statuti e patti,
Che quantunque parer poteano inezie
A chi non conoscea le cose e i fatti,
Pur erano opportuni e necessari
Ai caratteri loro e istinti vari.

26. Fra questi annoverar si dee quell'uso
D'unirsi insieme in certi dì dell'anno,
Senza che alcun di maggior forza abuso
Facendo, altrui recasse offesa o danno,
Dell'acquistata libertà in memoria,
Ove concorser tutte alla vittoria.

27. Perciò Tigre, Leone, Orso e Pantera,
Sendosi insieme affratellati un giorno,
Per digerir, discorrerla e far sera,
Lentamente pel bosco ivano attorno,
Sicchè quei ferocissimi animali
Divenuti parean fratei carnali.

28. Più non dobbiam, dicean, come una volta
Dei guardian la volontà seguire;
Liberamente a questa, o a quella volta
Ovunque più ci aggrada, or possiam'ire;
E faceano un confronto ragionato
Fra lo stato presente ed il passato.

Digitized by Google

29. Ben rammento, il Leon dicea talora,
I giorni in cui schiavi vivemmo e servi,
E giovi a noi di rammentarlo ognora,
Quando ossequio ai padron vani e protervi,
Di vil custode a un fischio, a un guardo, a un se-
Prestar dovemmo obbrobrioso, indegno. (gno,

30. Con pompa allor ridicolosa e sciocca
Ricco drappo talor copriaci il dorso,
Talor al collo a noi poneasi e in bocca
Gemmata la catena, aurato il morso;
Marche di servitù; ma non mai lice
Per umilianti fregi esser felice.

31. Mentre così sen givano a sollazzo,
Vider da un lato alzarsi un polverio,
E uno strepito udiro, uno schiamazzo,
Uno scoppiar di fruste, un calpestio,
Ragli asinini e voci sgangherate,
Urli, fischi, batoste e bastonate.

32. E curiosi di veder cos'era,
S'avvicinar donde il romor venia,
E di dietro alle piante una gran schiera
Vider d'Asini carchi in sulla via,
La qual radea l'estremità del bosco,
Ove già divenia men spesso e fosco.

33. Al sole ardente e sull'adusta arena,
Sotto gli enormi pesi, a orecchi bassi,
Grondanti di sudor, traendo appena
Il fiato, sen veniano a lenti passi;
E i condottieri, a colpi risonanti
E bestemmiando, gli spingeano avanti.

Digitized by Google

34. Menan color la noderosa mazza
Su quelle bestie affaticate e stanche,
E se ogni colpo non le atterra e ammazza,
Le natiche fa lor torcere e l'anche,
Ed è miracol se non crepan tutte
Dalla fatica e dal baston distrutte.

35. All'ingrato spettacolo di quelli
Trattamenti durissimi inumani,
Che facevano ai docili Asinelli
I condottieri lor aspri e villani,
Pietà mista di sdegno infin le fiere
Provàr, quantunque alla pietà straniere.

36. E la Tigre propose e fu d'avviso
Di doversi protegger quelle bestie,
E, assaltando i custodi all'improvviso,
Sottrarle a sì crudeli aspre molestie;
E che dovean dell'altre bestie al pari
Liberi dichiararsi anche i Somari.

37. E, acciò vie più s'accresca e si dilati
Di libertà l'imperscrittibil regno,
Ognor con nuovi amici ed alleati,
Progetto util propongo e di noi degno,
Che debbano con pubblico decreto
Gli Asini riunirsi al nostro ceto.

38. Ma lá parola allor prese il Leone,
E dichiarossi di tutt'altra idea,
E, siccome stimato il Salomone
Egli era delle bestie, e possedea
Un certo filosofico talento,
Venne fuor con un bel ragionamento.

Digitized by Google

39. E incominciò: della preopinante
La nobile ferocia io lodo e approvo;
Suo vigor, suo coraggio e di sue tante
Prodezze il vanto a niun di noi è nuovo;
Ma, prima di decidere, conviene
Badar che se si fa, si faccia bene.

40. Non tutti gli animali, o amici cari,
Per apprezzar la libertà son fatti;
Vuolci energia nell'animo; e i Somari
Fin dall'origin loro assuefatti
Basto e soma a portar, vili e codardi,
Non son, come siam noi, strenui e gagliardi.

41. Alla fatica ed al bastone avvezzo,
Sotto la schiavitù che oppresso il tiene,
Di libertà l'Asino ignora il prezzo,
Perocchè non distingue il mal dal bene:
Invecchiata abitudine i più esperti,
Non che i Somar, stupidi rende e inerti.

42. E aggiungo altro politico riflesso,
Che, per costume e per natura ignavo,
Nè capace a difendere se stesso,
Come suol animal valente e bravo,
L'Asin da noi dovendo esser difeso,
Non d'util ci sarebbe, ma di peso.

43. Di quel forte animal nessuno ardio
Ai savi detti contraddir: ma intanto
Per bastonar qualche Asino restio
Scorsi eran gli asinai più avanti, e alquanto
Indietro e separato un po' dal branco
Un Asino seguia spossato e stanco.

Digitized by Google

44. All'Orso, che buffone per natura
Era il pagliaccio della compagnia,
O per far burla, o per mostrar bravura,
Venne in capo una strana fantasia:
D'improvviso quell'Asino pel collo
Chiappò, e dentro il bosco trascinollo.

45. A quel tratto di spirito dell'Orso
Molto il Leon non parve applauso fare;
Ma quegli tenne a lui questo discorso:
Tra noi lasciamlo, ci potrà spassare
Colla musica sua; ardito e destro
Diverrà tosto, io gli farò il maestro.

46. Cangiar farogli istinto, indole e voglia;
Non fo per dir, ma tutti san, tu il sai,
Per fisica e moral, per qualsivoglia
Pubblica istruzion son forte assai:
Mentre l'Orso vantavasi in tal guisa,
L'altre belve crepavan dalle risa.

47. La Pantera, che far la spiritosa
Amava spesso e la motteggiatrice,
Sì alle bestie che all'uom natural cosa,
Si volge all'Orso sorridendo, e dice:
Permetti pur che d'amicizia un sfogo
Io faccia de'Somari al pedagogo.

48. Da te so ben che tutto attender devo:
Dell'Asino col tuo vasto talento
Farai, lo so, maraviglioso allievo;
Ma dagli Orsi educati io non rammento
Asini aver mai visti a tempo mio;
E ghignando il Leon: ben gli ho vist' io.

Digitized by Google

49. Ma il povero Asinel, che si vedea
Da quell'orrende fiere attorniato,
Tremava di paura, e si credea
Dovere a ogni momento esser sbranato:
E l'Orso allor, che protettor sen rese,
Amicamente a confortar lo prese

50. Non paventar, diceva, o Somarello,
Non paventar; tu qui fra noi potrai
Viver liberamente e da fratello;
Mangerai, beverai, passeggerai;
Allegro dunque stattene e tranquillo,
E facci udire un qualche tuo bel trillo:

51. Signori, disse il timido giumento,
Che al tuon franco e deciso, e alle maniere,
Ai sguardi, ai moti, agli atti, al portamento,
Alle nappute code, alle criniere,
E al pel lungo e dipinto a più colori,
Li credea fra le bestie gran signori;

52. Signori io sono un povero Somaro
Senza spirto alcun, senza talenti;
Nè buono egual sarei, nè buon scolaro:
Troppo le nostre idee son differenti
Lasciate per pietà, lasciate ch'io
A far l'Asino torni al branco mio,

53. Per parentesi far riflessione
Qui deggio, che benchè con tal modestia
L'Asin parlasse in quella occasione.
Anch'egli è in fondo una superba bestia,
Ma ognor coi più potenti e coi più forti
A bassezze e viltadi avvien si porti.

Digitized by Google

54. Dunque, la Tigre allor disse sdegnosa,
Dunque alla libertà preferir puoi
La schiavitù più dura e vergognosa,
E che dagli asinai padroni tuoi
Irremissibilmente ti sian date
Mattina e sera un carco di legnate?

55. Scusa, madama, l'Asino ripiglia,
Quei che son, che saranno, e che son stati
Di tutta quanta l'asinil famiglia,
Furon, sono, e saranno bastonati:
E vuoi fra tutti della stirpe mia
Ch'io solo bastonato, il sol non sia?

56. Un buon pasto, interruppe la Pantera,
Voi troverete preparato almeno
Al vostro albergo in ritornar la sera;
Cui l'Asino nostro pasto è un po'di fieno,
O strame, o paglia putrefatta e guasta,
E alcuna volta un po'di crusca, e basta.

57. Vero è che l'asinajo e beve e mangia
Frutta, erbe, vin, che noi portiamo a casa,
E spesso il cibo e le bevande cangia;
Ma se talun di noi soltanto annasa
Piatto alcun destinato alla sua cena,
Del temerario ardir paga la pena.

58. Il grande onor d'assistergli alla mensa
Qualche gatto buffon, qualche can grosso
Gode soltanto, a cui il padron dispensa
Talor tozzo di pane, ovver qualche osso,
Ma tai distinzion, onor sì belli
Non sono per li poveri Asinelli.

59. E la Pantera oh che animal melenso!
Torpore tal non te lo passo liscio:
Hai tu vita? hai tu moto? hai sangue? hai senso?
O nelle vene hai tu per sangue piscio?
Nulla sente quell'anima di stoppa:
Per dio cotanta stupidezza è troppa!

60. Inver rider mi fai colla tua furia,
Pantera mia, disse il Leon, deh cessa
Dallo stupirti: benefizio, o ingiuria
È per gli Asini ognor la cosa stessa;
Ma intanto non badando a chicchessia,
L' Asin lasciava dire, e proseguia.

61. Accordo che il padron spesso un pochetto
Partecipar dell'Asino anch'ei pare,
Ma gli Asin di più credito e rispetto
Sostengon; che un padron non può sbagliare:
Ond'io docil rinunzio ai dubbi miei.
E l'Orso: in vero un gran buffun tu sei.

62. Vero è che talor parmi tristo e brutto
Di schiavitù lo stato in cui rimango:
Ma noi siam nulla, ed il padrone è tutto:
Essi son oro, e noi siam feccia e fango:
Onde venero anch'io la schiavitù
E l'Orso: in vero un gran buffon sei tu.

63. Ma per compenso in certi dì di festa,
E pennacchi in gran pompa e campanelli
Ci si appiccano al collo e in sulla testa,
E fiocchi e nappe e ciondoli e bindelli,
Che lusingan la nostra ambizione,
E l'Orso: e sempre sei un gran buffone.

Digitized by Google

64. Più de'discorsi tuoi stimo i tuoi ragli;
Tu dunque per un po'di fieno o strame,
E per quei fiocchi, ciondoli e sonagli
Tranquillo ognor soffri il baston, la fame?
Ti compiango non già schiavo in vederti,
Ma ti compiango sol perchè lo merti.

65. L'Asin, che in mezzo a quei ragionamenti
Vedeasi ancor fra quei signori illeso,
Calmati alquanto i primi suoi spaventi,
Un po'più di coraggio aveva preso;
Onde pensò di far l'apologia
Di tutta in general l'Asineria.

66. Poichè con quei dialoghi e discorsi
Credea d'aver convinti e persuasi
Le Pantere, i Leon, le Tigri e gli Orsi;
Onde, come accadere in tali casi
Suol fra gli uomini ancor, sè sovra ogni altro
Credea saputo, spiritoso e scaltro.

67. E a mente richiamatosi parecchi
Lochi topici e termin ripetuti
Dai compagni e dagli Asini più vecchi,
Rizzò l'orecchia, e in atti sostenuti
Si pose in gravità per farsi onore,
E darsi l'aria d'Asino oratore.

68. E incominciò: A che far tanto chiasso,
Perchè l'Asino all'uom vive sommesso,
Se ovunque il guardo, ovunque volgo il passo,
Tanti e tanti vegg' io che fan lo stesso?
Perchè solo rimproveri sì amari
Si scarican su i poveri somari?

Digitized by Google

69. Non veggiamo il Camel grande e gropputo,
Non veggiamo il magnanimo Cavallo,
La Pecora, la Capra, il Bue cornuto,
Che al collo sotto il giogo ha fatto il callo:
E tanti altri animai, ch'or io non nomo,
Al dispotismo soggiacer dell'uomo?

70. Noi sappiam, che a ogni specie d' animali
Dal destino assegnossi il proprio stato:
Restin tranquilli, e se non restan tali,
Son reluttanti agli ordini del fato;
Se avvien, che nel suo stato ognun guai trovi,
Perchè cangiando, in traccia andar di nuovi?

71. Dunque il meglio in cercar mai non si dee
La pubblica turbar tranquillità.
E l' Orso allor: giusta codeste idee
Sempre il pubblico tuo soffrir dovrà
L' arbitrario baston; ma pur non veggio,
Meglio in cercar, che può temer di peggio.

72. Non debbon no perturbator protervi
La tranquillità pubblica turbare;
Ma se il duro asinajo, a cui tu servi
A capriccio, e perchè così a lui pare,
Mena il baston sull' asinina turba,
La lor tsanqullità egli è che turba.

73. Piano un tantino, interrompendo l'Orso,
L'Asino esclama allor, piano un tantino:
Diretto è a traviar cotal discorso
L'opinion del pubblico asinino,
E puzza alquanto un simil argomento
Di rivoluzionario istigamento.

Digitized by Google

74. Ma tolga il ciel che mai di noi si dica,
Che ribelli al legittimo padrone
Siam divenuti per scansar fatica
O per timor di frusta e di bastone:
Noi siam di buona fè, fidi e sicuri,
In somma Asini veri, Asini puri.

75. Mentre con grand'impegno e gran calore
Avanti la selvatica assemblea,
La disputa fra l'Asino oratore
E quell' Orso filosofo fervea,
Alle grida di quei disputatori
Accorser altre fiere, altri uditori.

76. L'Asino settator parve agli astanti
Di dottrine dannevoli e non sane;
Troppo l'idee di lui, troppo distanti
Parvero dall'idee repubblicane,
E domandato fu altamente attorno
Di rappellarlo all'ordine del giorno.

77. Ma la Tigre credè che inteso a fare
Controrivoluzion l'Asino fosse:
Con nari enfiate incominciò a soffiare,
E con pupille come brace rosse,
E più soffrire il temerario e folle
Perorar di quell'Asino non volle.

78. Con i fremiti suoi pria l'interruppe:
E fino a quando resterà impunita,
In tuon tronco e confuso alfin proruppe,
Di cotestui l'impertinenza ardita?
No, ch'io non sorffrirolla, onde i Somari
Non osin più insultar le nostre pari.

79. In questo dir la formidabil fiera,
Che terribil nell'ira estremamente,
E sanguinaria e terrorista ell'era,
L'unghia spiegando ed arruotando il dente,
Sul tremante Asinel lanciossi a un tratto
Impetuosa di sbranarlo in atto.

80. L'Asin perduto allor quel po'di pria
Efimero ed apocrifo ardimento,
Torna alla natural vigliaccheria;
Tremava tutto come foglia al vento,
Col muso a terra e colle orecchie basse,
E la fera attendea che lo sbranasse.

81. E se non era, che opportuno venne
Il Leon generoso in suo sussidio,
Ed abbrancò la Tigre e la ritenne
Dal commetter quel brutto asinicidio,
L'Asin periva, e in lui l'asineria
Il suo grand'orator perduto avria.

82. E non tel diss'io già, quel fier dicea,
Che non per libertà gli Asin son fatti?
Requisiti non n'han, non n'hanno idea:
Ma non fia mai però, che tinga e imbratti,
O amica Tigre, una par tua vilmente
Nell'asinino sangue e l'ugna e il dente.

83. Non è de' sdegni tuoi degno un Somaro:
Colui giusta il comun stile asinesco,
Ciò che ode sol ripete, affatto ignaro
Della storia e del gius animalesco:
E debbe un animal sì sciocco e vile
Più in noi destar compassion che bile.

Digitized by Google

84. A cui la Tigre: E non udisti? ... ho inteso,
Riprese quei: ma ogniqualvolta ho udito
Ch'Asino schiavo abbia talor preteso
Di filosofeggiar, m'ha divertito:
Perchè quel detto antico io so, tu il sai.
Raglio d'Asino al ciel non giunse mai.

85. Si rimandi quell'Asino fra i suoi,
Senza recargli altra molestia o noia:
Affratellarsi non può mai con noi
Vil schiavo: Asino visse, Asino muoia:
Chè un Asino non può cangiar mai tempre,
Ed è in qualunque stato Asino sempre.

86. Le moderate tue nobili idee,
La Tigre allor, frenata un po' la rabbia,
Venero, disse: ma badar si dee
Sempre alle conseguenze, onde non abbia
Alla pubblica causa un dì cotesto
Moderantisimo a divenir funesto.

87. E, poichè fra le fere un fanatismo
V'era allora fra due celebri partiti,
La Pantera inclinata al terrorismo
Applaudì della Tigre ai detti arditi:
E col grugnito e il mormorio, disposto
L'Orso mostrossi pel partito opposto.

88. E sollevossi un tal bisbiglio sordo,
E nella parte destra nella manca,
Che color non mostraro esser d'accordo:
E il dente digrignar, scoter la branca,
E un mal sopito tacito fermento
Scorgeasi in tutto quel feroce armento.

Digitized by Google

89. Pur del Leone al detto ognun si tacque,
E tutti il rispettar come un comando;
L'Asin lasciaron ire ove a lui piacque,
Che saltando, ragghiando, e spetezzando,
Allegro, a orecchie ritte e coda arcata,
Corse de'suoi compagni alla brigata.

90. Poichè il fiero ringhiar, gli urli, il ruggito,
L'unghie, le zanne, il fremito, i clamori
L'avean per cotal guisa impaurito,
Che sua sorte credea d' esserne fuori.
Misero! e non sapea, che incontro gia
Alla sventura sua più cruda e ria.

91. Che l'asinajo, il qual cercato invano
Infin allor l'avea per ogn' intorno,
Appena che lo vide da lontano
Sì baldanzosamente far ritorno,
Stringe a due man la mazza, ed arrabbiato
Vagli incontro per dargli il ben tornato.

92. E sì solenni e sì spietate e tante
Sul muso e sul groppon busse gli dette,
Che non Asino mai n'ebbe altrettante:
Nè dal menar mazzate si ristette,
Finchè con una in testa non lo prese,
Che immobil, semivivo al suol lo stese.

93. Al condottier l' acerbo caso increbbe
Per lo profitto che n' avria perduto,
Se quei peria non per pietà che n'ebbe:
Onde tosto si mise a dargli ajuto,
Traendol per la coda a tutta forza,
E in piè levarlo il più che può si sforza.

Digitized by Google

94. Ma poichè vano alfine e senza effetto
Riuscir vide ogni suo sforzo, ogni opra,
Calci gli avventa, e con brutal dispetto
La cruda mazza pur di nuovo adopra
Sul misero Asinel che si moria,
E spirante lo lascia in sulla via.

95. Delle fere lo stuol fermato s'era
A riguardar la scena da lontano,
Rabbiosa allor la Tigre e la Pantera,
A vista del crudele atto villano,
Volean contro quel vil correr veloci,
Barbarie per punir cotanto atroci.

96. Ma anche allor ritenendole il Leone,
Frenate, disse; il generoso ardire;
Non diamo agl'intriganti occasione,
Nè pretesto ai malevoli di dire,
Che c'ingeriamo ne' governi altrui,
Come l'uom dice, e dir potriasi a lui.

97. Col frequente accader di tali casi,
Forse ancora per gli Asini verranno
I fortunati dì, che persuasi
Del loro ben, dell'util lor saranno:
Lasciam che più sicuro e più perfetto
Da sè la medicina opri l'effetto.

98. E l'asinajo essendo già partito,
S'appressàr dove l'Asino giacea,
Per far sull'accaduto alcun quesito,
Ma l'Asino parlar più non potea:
E l'Orso allor di consolarlo in vece,
Agro e dolce rimprovero gli fece.

Digitized by Google

99. Assai, disse, rincrescemi il tuo stato,
Ma ciò avvien perchè sei troppo cocciuto,
Se, com'io proponea, fra noi restato
Tu fossi, ciò non ti saria accaduto:
Ma quei, raccolto un tenue fiato, fisse
In lui le luci moribonde, e disse:

100. Lasciami; fratel caro, il luminoso
Onore di morir sotto il bastone;
Come i nostri avi, il ciel gli abbia in riposo,
Un Asino fedele al suo padrone
Di baston dee morire, e in dir così,
Tirò l'ultimo peto, e poi morì.

101. Scorsi un pajo di giorni erano appena
Che di là ripassò l'asinicida,
E l'Asino vedendo in sull'arena
Morto giacer: se inutil fosti, ei grida,
In vita tua consumator di paglia,
Tua morte alcun profitto almen mi vaglia.

102. Così colui dicendo, uffizio infame!
Si pone a scorticar la bestia morta:
E in preda ai corvi poi lascia il carname,
E la pelle in trofeo seco si porta:
Nè mai dall' asinajo alto conforto
Attenda Asino schiavo, o vivo o morto.

Digitized by Google

APOLOGO II.

LE PECORE

I

Io non saprei per qual fatalità
Le bestie a' nostri dì non parlin più,
Poichè sappiam che nell' antica età,
Ma antica antica assai, così non fu,
Come fede ne fan Fedro ed Esopo,
Ed altri autor che son venuti dopo.

2. Delle Pecore il gregge allor solea
Gir pascolando per l' erboso prato
Liberamente ove più a lui piacea,
Senza esser mai malgrado suo guidato,
Come oggi dal pastor, dal pecoraio,
Nè venduto sovente al macellaio.

3. Ma la sua libertà, l' indipendenza
Avea però gl' inconvenienti suoi,
Chè verun stato, a vero dir, n' è senza;
E come tutto dì lo veggiam noi
Nel fisico non men che nel morale,
È misto in questo mondo il ben col male.

Digitized by Google

4. Però mentre pascendo in santa pace
Le Pecore sen gian, da fame spinto
Improvviso talor Lupo vorace
Esercitando il naturale istinto,
Nè ritrovando resistenza alcuna,
Prendevane e pappavane qualcuna.

5. Chè degli uomini ognor questa è la sorte,
Di tutti gli animai questo è il destino:
Il debole è la vittima del forte,
E il pesce grosso mangia il più piccino:
E sempre la medesima commedia
Continuerà, se Dio non ci rimedia.

6. E perchè infatti tutto dì si vede,
Che abusi ed abitudini maligne
Più che impunite son, più prendon piede.
Perciò seguian le scorrerie lupigne
A danno de' lanuti imbelli armenti,
Sempre più perigliose e più frequenti.

7. Onde, esigendo il pubblico interesse
Indispensabilmente alcun riparo
Che ai progressi del male argin ponesse,
Di consenso comun determinaro
In un solenne general consiglio
Cercar come distogliere il periglio.

8. Convien saper che nell' età primiera,
In quella greggia infin allor salvatica,
La forma del governo in parte ell' era
Democratica, e in parte aristocratica,
E il gregge tutto in certe occasioni
Soleva deputare i suoi Montoni.

Digitized by Google

9. Non già perchè di specie differenti,
Che da Pecore anch' essi erano nati;
Ma la mole, la forza e l' eminenti
Corna facean che fosser riguardati
Dalle gregge più deboli e minori,
Come i loro patrizj e senatori.

10. Ch' era comun fra loro il pregiudizio,
Che il piccol fosse un animal dappoco,
E il grande avesse sol spirto e giudizio;
Poichè, proporzionando il senno al loco,
Dicean: gran contenuto aver non posso.
Se il continente non è grande e grosso.

11. Le Pecore pertanto a branchi a branchi
Sendosi unite in assemblee primarie,
Elessero i Monton più belli e bianchi
Che avesser qualità straordinarie,
E delle specie lor dalle votanti
Denominati fur Rappresentanti.

12. E delle necessarie facoltà
Muniti fur, che uso e dover prescrive,
Onde poter con piena autorità
Prender risoluzion definitive,
E previdenze che fosser credute
Opportune alla pubblica salute.

13. In luogo convenevol s'adunaro
I deputati de' lanuti armenti,
E ivi tutte a proporre incominciaro
Varie misure e vari espedienti;
E s'udir, come in tutte le adunanze,
Spropositi, sciocchezze e stravaganze.

Digitized by Google

14. Chi propose impedir l'accesso ai Lupi
Con circondarsi di ripari e fosse;
Chi d'ire ad abitar balze e dirupi,
O luogo tal che inaccessibil fosse;
Chi disse avervi una risorsa sola,
Tender lacci e chiapparli alla tagliuola:

15. Altri doversi domandare aiuto
A qualche gran potenza animalesca,
Fare alleanza, e a lei pagar tributo,
Orsi, Tigri, Leon; che se riesca,
I Lupi allor più non avriano osato
D'inimicarsi un simile alleato.

16. Altri poi sostenea che al soldo loro
A ogni costo dovean prendersi i Cani,
Poichè bravi e fedeli eran coloro,
Ed i Lupi tenuti avrian lontani;
Come i Svizzeri avvien che in più paesi
Al lor soldo dai principi son presi.

17. Si fece innanzi un gran Montone intanto
Colle ritorte maestose corna,
Coda napputa, e di lanoso manto
Pomposamente avea la groppa adorna,
Candido più che neve, e per rispetto
Da tutti Cornosavio er'egli detto.

18. Io lodo il vostro zelo patriotico;
Ma il nostro, ei disse, è un caso climaterico;
E il parlar vostro parmi alquanto esotico:
I vostri espedienti han del chimerico;
Adattabili sieno al caso pratico,
E nulla abbiano in sè di problematico.

Digitized by Google

19. Vo' però esporvi schiettamente e subito,
Pensier che in capo mio ravvolgo e medito,
E che voi l'approviate, io non ne dubito:
Nei proposti animai non ho gran credito;
Fidarsi in lor non è da buon politico;
Potrem trovarci in caso ancor più critico.

20. Ben io conosco altro animale, a cui
Che ci affidiamo estremamente approvo;
Poichè qualità tante io trovo in lui,
Quante in altri animali io non ritrovo:
E s'egli sovra ogni altro è sì perfetto,
Onta non è d'essere a lui soggetto.

21. È questi l'uom: l'uom solo allo *sterminio*
Potrà sottrarci, andiamo dunque a porci
Dell'uom sotto il possente patrocinio,
Come già fero Asini, Polli e Porci,
E altri animai che or se ne trovan bene:
Seguire i buoni esempi ognor conviene.

22. Fra gli uomini pertanto un de'primari
Da noi non lungi ha sontuosa sede;
Comanda a mandre ed a bestiami vari,
E campi e boschi e prati egli possiede:
Al caso nostro ei sol parmi a proposito;
Ogni altro espediente è uno sproposito.

23. Ma reciprochi far solenni patti
Dobbiam fra lui e noi chiari e lampanti,
Come suol farsi in tutti li contratti:
Che se avvien poi, che alcun de'contrattanti
I patti rompa e se ne creda assolto,
L'altro lo è pur, ed il contratto è sciolto.

Digitized by Google

24. Docil ciascun Montone e mansueto
S'uniformò di Cornosavio ai detti,
E con concorde universal decreto
Determinàr di farsi all'uom soggetti:
E le condizion furon proposte,
E obbietti vi si fecero e risposte.

25. All'uomo, ambasciador di quel consesso,
Stabiliti che fur quelli e altri punti,
Fu nominato Cornosavio stesso,
Cui per onor fur tre colleghi aggiunti,
E all'uom signore del vicin paese
Il pecorino ambasciador si rese.

26. Era questi un signor d'indole franca,
Savio, uman, giusto, senza orgoglio, ed era
Comunemente detto Moscabianca,
Nome di cui non so l'origin vera,
E come comun padre er'egli amato
E nel paese e in tutto il vicinato.

27. Cornosavio, quel dì candido e bello,
Nobil di sè spettacolo facea;
Lustre le corna poderose, e il vello
Lavato tutto e pettinato avea:
Onde di Cornosavio al paragone
Più bel non fuvvi ambasciador Montone.

28. Com'era allor la pecorina moda,
Pose tutta la cura in adornarsi;
Gran fiocco sulla fronte, altro alla coda,
Qua e là sul dorso vagamente sparsi
I cappi rossi sulla bianca lana,
E d'argentei sonagli una collana.

Digitized by Google

29. E Moscabianca, che oltre ai requisiti
Dell'animo e del core, era un bell'uomo,
Erasi posto un de'più bei vestiti,
E gli facean corteggio il maggiordomo,
L'abate Zibaldon bibliotecario,
E Scartafoglio vecchio segretario.

30. Ed il mastro di casa abil, leale,
Che chiamato venia messer Registro,
E il castaldo ed agente generale,
Ch'era una specie di primo ministro,
Pieno di zel, d'abilità, di fede,
E perciò nome avea di Buonafede.

31. In bell'ordin disposti eran non pochi
Coi ricchi spogli del padrone indosso,
Paggi, cocchieri e camerieri e cuochi,
E altri che tutti numerar non posso
E spettatori assai da entrambi i lati
Dalla curiosità colà chiamati.

32. Da una tribuna in fondo della sala
Stavasi ad osservar la cerimonia
La suocera di lui messa in gran gala,
Che si chiamava madonna Scarfonia;
Ed altre intorno a lei moderne e antiche
Donne di casa, ovver di casa amiche.

33. Sopra tutto però la governante
Si distinguea, detta madonna Arpia,
Ed una bella e polpacciuta fante,
Ch'era custode della biancheria,
E si dicea dalla maligna gente
Che il padron ... io però non credo niente.

Digitized by Google

34. Venne con pompa tal di Moscabianca
Cornosavio introdotto all'udienza,
Che avendo i suoi colleghi a destra e a manca,
Fece con dignità la riverenza;
E con una bellissima parlata
L'oggetto espose poi dell'ambasciata.

35. O tu che hai tanto spirito e talento,
E su tanti animai tieni il dominio,
A te mi manda il pecorino armento
Il possente a implorar tuo patrocinio,
Che sol ci può salvar dalle molestie
E di Lupi voraci e d'altre bestie.

36. In compenso ti offriam grandi vantaggi;
Di Pecore ti offriamo il puro latte,
Onde squisiti far potrai formaggi;
Nostre lane ti offriam candide intatte,
Onde panni farai superbi e rari
Che ti daran gran credito e denari.

37. Nella calda stagion ci toserai,
L'inverno poi ci lascerai la lana;
Dalle Pecore il latte tirerai
Tre o quattro volte al più la settimana,
Acciò non restin tisiche e consunte
Dall'esser troppo munte e poi rimunte.

38. Altro inoltre potrai grande e sublime
Ritrar profitto dalle mie compagne;
Il pecorin fecondator concime,
Che fertili farà le tue campagne,
Ed abbondante renderanno e molta
Di fromenti e di biade ampia raccolta.

Digitized by Google

39. A patti tai ti diverrem vassalli:
S'essi giusti ti sembrano e gli accetti,
Osservali tu stesso, e osservar falli;
Se non ti sembran giusti, e li rigetti,
Quanto si è detto per non detto sia,
E libero ognun resti come pria.

40. E Moscabianca allor rispose: il patto
A me sembra giustissimo, e l'accetto:
Giuro perciò di conservarlo intatto,
Ed alza il dito e pon la mano al petto:
E Cornosavio, anch'io, dicea, lo giuro;
E mena un calcio e batte il corno al muro.

41. Compiuta in guisa tal quell'ambasciata
Dei circostanti, e nobili e villani,
Scoppia tutta la turba ivi adunata
In applausi, in evviva, in battimani,
E di clamore e di festoso chiasso
La sala risuonò dall'alto al basso.

42. I servi con livree pompose e ricche
Portaro in giro allor su gran bacini
I dolci d'ogni genere, pasticche,
Canditi, caramelle e biscottini;
Chè in tutto brilla ognor, nè mai si stanca,
La generosità di Moscabianca.

43. E di ciò non contento, a desinare
Volle quel dì trattar quegli animali:
Frutta squisite, erbe odorose e rare,
Intrisi di ciambelle e panducali;
E perchè in casi tai nulla sparagna,
Gli abbeverò per fin collo sciampagna.

Digitized by Google

44. Il trattato così di vassallaggio
Stipulato ne'modi già descritti,
Moscabianca al suo solito da saggio
Cominciò a usar degli acquistati dritti,
E Pastor vigilanti, e Cani buoni
Mise in guardia alle Pecore e ai Montoni.

45. A'suoi tempi le Pecore mungea,
Ma con moderazion, con carità;
Tosarle a'tempi debiti facea,
Ma non mica con troppa avidità;
E mostrossi in parole come in fatti
Costantemente osservator de'patti.

46. E dello stato suo nel cangiamento
Tranquillità trovando e sicurezza,
Di Cornosavio al bel suggerimento
Debitore perciò di sua salvezza,
Il gregge, esente omai dalle disgrazie,
Gli volle decretar pubbliche grazie.

47. E dagl'insulti di vorace bestia
D'allora in poi fu sempre il gregge illeso,
E se Lupo osò mai dargli molestia,
Fu ben tosto scacciato, o ucciso o preso:
E grazie a Moscabianca, ognor contenti
E senza alcun timor pascean gli armenti.

48. Ma siccome ogni ben passa e non dura,
E ben dicea chi disse, e me ne avveggio
Ocularmente anch'io, che morte fura
Sovente il meglio, e lascia stare il peggio,
Moscabianca, uom rarissimo ai suoi dì,
Il fior dei galantuomini, morì.

49. Più assai che in vita sua, dopo la morte
I rari pregi suoi fur conosciuti,
E la perdita d'uom di quella sorte
Fu compianta dagli uomini e dai bruti:
Si neglige talor bontà e virtù,
E si venera allor che non v'è più.

50. Figlio differentissimo dal padre,
Erede e successor fu Scannafico,
Privo di qualità dolci e leggiadre,
D'ogni buon'opra e di virtù nemico:
Va peggiorando il mondo, e ognor si vede (de.
Che il male al bene, e il peggio al mal succe-

51. Un giovinastro er' ei d'orgoglio *pieno*,
Della ragion sprezzante e del consiglio;
Ritegno alcun non conoscea, nè freno,
Del padre in somma era l'opposto il figlio
Quando in talun indole rea si trova,
Uom probo aver per genitor che giova?

52. Congedò tutti quanti i vecchi e buoni
Servitori di cappa e di livrea,
E a quei sostituì sgherri e birboni,
Perchè simili a sè tutti volea:
Scacciò i Pastori, e sino i Can primieri,
E mise in vece lor Mastini fieri.

53. Scacciò quel galantuom di Buonafede,
Che avea bontade a intelligenza unita,
Già castaldo del padre, e il posto diede
A Sgraffigna garzon di mala vita,
Falso, furbo, avarissimo, ribaldo,
Nè sceglier si potea peggior castaldo.

Digitized by Google

54. Dell'iniquo padron più iniquo servo
Dava ad ogni mal'opra il suo suffragio,
Vil col maggiore, e col minor protervo,
Adulatore e consiglier malvagio:
A numerar non basterebbe un tomo
I vizi suoi, del resto poi brav'uomo.

55. Scannafico facea tutto il riverso
Nell'azienda e nell'economia,
E metodo tenea tutto diverso
Da quel che il padre avea tenuto pria;
E la casa d'un uom sì buono e retto
Totalmente cangiata era d'aspetto.

56. E se ne avvider ben le Pecorelle,
Cui spesso i pecoraj ladri e furfanti
Più che tosar, raschiar solean la pelle,
Onde di sangue i dorsi lor grondanti
Con tagli e tacche si vedean straziati
Dai crudi forbicion male adoprati.

57. Eran più volte al dì munte e spremute,
Come non latte già, ma sangue trarne
L'aspro pastor volesse, e divenute
Tisiche in cotal guisa e male in carne:
Ivan sudice, languide tremanti,
Nè più quelle parean che furo innanti.

58. Aggiungi ancor che dalli Cani stessi,
Per cui dovean dai Lupi esser difese,
Trattamenti soffrian barbari e spessi;
Dai feroci Mastini erano prese
Talora a morsi, e n'erano talora
E strangolate e divorate ancora.

Digitized by Google

59. E gemendo dicean fra lor sovente,
Per dare al duolo interno un qualche sfogo:
Ben c'ingannammo noi barbaramente
A imporci da noi stesse il duro giogo,
Fonte perenne d'infiniti guai,
Da cui più non potrem sottrarci mai!

60. Meglio non era assai, che alcuna volta
Qualcheduna di noi di furto fosse
Da famelico Lupo in preda tolta,
Che tutto di soffrir strazi e percosse,
E l'avania crudel ch'usa con noi
Il padron duro e i subalterni suoi?

61. Ma aver dovean riguardo e cautela,
Che se per isventura erano udite
Soltanto proferir lagno o querela,
Severissimamente eran punite:
Nomar sol libertà, contratto o dritto,
Reputat'era capital delitto.

62. E se tentaron mai far priego o istanza
All'amministrator poc'anzi eletto,
Con altiero dispregio ed arroganza
Discacciate venian dal suo cospetto;
Nè lor ragioni essendovi a chi dire,
Tacer dovean le misere e soffrire.

63. Di Scannafico intanto un tratto indegno,
D'ogni altro tratto suo più vergognoso,
Ogni riguardo ruppe, ogni ritegno,
E rese Scannafico a tutti esoso,
E un inquieto universal fermento
Eccitò in ogni genere d'armento.

Digitized by Google

64. Scannafico fra tanti altri suoi vizi
Sovranamente avea quello del gioco;
Onde un dì ne'suoi soliti stravizi
Con altri pari suoi perdè non poco,
Sicchè per aggiustar con essi i conti
Trovar contanti si doveano e pronti.

65. Il fattor, cui si diè tale incumbenza,
Per sè e pel padron di far denaio
In un medesmo tempo ebbe avvertenza,
Onde un contratto fe'col macellaio
Per vendergli bestiame, in cui pur anco
Di Pecore e d'Agnelli era un gran branco.

66. Intenzion sì perfida e maligna
Si sparse appena per tutti gli armenti,
Concordemente feronsi a Sgraffigna
Rimostranze fortissime e lamenti;
Ma smuover quel fattor duro inumano
Dal proposito suo tentaro invano.

67. Quando poi l'empie intenzion compite
Videro, e trar le vittime ai macelli;
La disperazion rese più ardite
Le gregge ancor più mansuete e imbelli;
E le Pecore il lor campione antico
Deputàr Cornosavio a Scannafico.

68. Acciò tosto dovesse e a dirittura
Indirizzarsi a Scannafico istesso,
E a lui con fronte intrepida e sicura
Del reo ministro dimandar processo,
Unico autor di tante iniquità,
E della universal calamità.

Digitized by Google

69. E che sorpresa aveva, anzi sedotta
Con perfida e malvagia intenzione
La religiosità, la fè incorrotta
Del loro clementissimo padrone,
E meritato con enormi falli
L'odio dei fedelissimi vassalli.

70. Cornosavio, che vecchio era ed infermo,
Dispensarsi volea da quell'onore;
Ma nol permiser quelle, e tenner fermo:
Onde pel ben comune e per l'amore
Che portava alla specie, a lui convenne
Quella accettar deputazion solenne.

71. Dunque in un tal determinato giorno
Di Scannafico rendesi alla reggia,
E grande di Monton dietro e d'intorno
Seguito l'accompagna e lo corteggia;
Per via l'onoran tutti al suo passaggio,
Tutti applausi gli fan, gli fan coraggio.

72. Non volea Scannafico il deputato
Con fier dispregio nè veder, nè udire:
Da Sgraffigna però fu consigliato
D'ammetterlo, onde poi poter l'ardire
Di quel sedizioso e temerario
Punire con rigor straordinario.

73. Poscia che Cornosavio entrar fu fatto,
E del padrone ammesso alla presenza,
Franco parlò, citò il trattato e il patto,
Perorò con gran forza ed eloquenza,
E gettò tutta coraggiosamente
La colpa sul fattor ivi presente.

Digitized by Google

74. Quei minaccioso in lui lo sguardo fisse,
Sbuffando per la rabbia e pel dispetto;
Ma Scannafico l'interruppe, e disse:
Che si tolga colui dal mio cospetto;
Troppo il soffersi: quella bestia oscena
Di sua temerità paghi la pena.

75. Con me parlar di patto? a me dar legge?
Contrariar ciò ch'io comando e voglio?
E ancor non sa quel vile e schiavo gregge
Ch'io leggi dare e non ricever soglio?
E ancor non sa che i pari miei son nati
Al di sopra dei patti e dei trattati?

76. Severissimamente innanzi sera
Vo'che punita sia quella bestiaccia,
Che in tale insolentissima maniera
Osò parlare a Scannafico in faccia:
Non minor del delitto abbia gastigo:
Sgraffigna udisti ben? da te l'esigo.

77. Partì, ciò detto, il fiero Scannafico,
Di Cornosavio in guisa tal la sorte
Abbandonando al suo più fier nemico,
Che a forza il fece fuor di quella corte
In luogo trarre, ove solea l'impura
Immondezza gettarsi e la sozzura.

78. Qui gli spietati sanguinari sgherri
Col truce sguardo e colla faccia arcigna
Steserlo a terra, e sguainati i ferri
Al fier comando del crudel Sgraffigna,
Nelle parti maschili, ahi duro caso!
Il povero Monton fu mozzo e raso.

Digitized by Google

79. La prima volta, a vero dir, fu quella
Che usanza incominciò sì maladetta;
Poichè venne a Sgraffigna idea sì fella
Per far di Cornosavio alta vendetta;
E il povero animal, di cui parliamo,
Infra i castrati si può dir l'Adamo.

80. Dell'atto iniquo, abbominevol, empio,
D'invenzion sì mostruosa e strana
In altri poi continuò l'esempio,
Massimamente nella specie umana;
Che assurdità non è, stranezza o vizio,
Se lungo uso l'approva o pregiudizio.

81. Altri per ispiegar la voce al canto
In sulle scene effeminato e molle,
Altri per porre al debil sesso accanto
Impotente guardian geloso e folle,
Virilitade a sterminare imprende,
E di natura i sacri dritti offende.

82. O distruttori della specie vostra,
O vitupero dell'umana stirpe,
Nè v'è forza di legge all'età nostra,
Che voi dal suolo de'viventi estirpe?
Ma riprendiamo il fil; chè invan v'attedio,
Sclamando contro un mal ch'io non rimedio.

83. Quell' orator del pecorin bestiame,
Della sventura ria che gli successe,
E dell' infanda operazione infame
Alla vergogna ed al dolor non resse,
E condannollo la sua dura sorte
A un nuovo osceno genere di morte.

Digitized by Google

84. Pianser le Pecorelle il lor Montone,
E gli eresser lugubre monumento,
Ove ogni anno veniano in processione
A farvi sopra flebile lamento;
E in ricordanza di quel caso reo
Un epitaffio fer sul mausoleo:

85. « Qui giace l' animal, che assoggettato
La greggia avendo a schiavitudin ria,
Visse Montone e poi morì Castrato.
O musico, che passi per la via,
Il passo arresta, e a tal memoria acerba
Sopra la tomba gettagli un po' d' erba » !

86. Ma, come uso introdotto ognor bel bello
Prende vigore e dall' orror dispensa,
Perciò i castrati spesso dal macello
Del padrone passavano alla mensa:
Ciò il mal animo sparse e il mal contento
In qualunque altro genere d' armento.

87. Perchè il Porco, il Cavallo, il Cane, il Toro,
E qualunque animal forte e potente
Parea che concertassero fra loro
Sediziosi modi; onde il prudente
Ministro volse il provvido pensiero
Ad un qualche ripiego del mestiero.

88. Poichè, dicea, cogli animai più forti
Politica non è d' imbarazzarsi:
Coteste bestie de' pretesi torti
Son capaci talor di vendicarsi;
Meglio trattar coi deboli si suole,
Per lo più se ne fa quel che si vuole.

Digitized by Google

89. Parlonne a Scannafico, e dimostrogli
Talor doversi almeno in apparenza,
Per prevenir così disturbi e imbrogli,
Far pompa d' alcun tratto d' indulgenza
Pubblicamente, e gettar polve agli occhi,
Giacchè composto è il pubblico di sciocchi.

90. Usar qualche riguardo; exempli grazia,
Modificar di dura legge il senso;
Conceder privilegio, o dritto, o grazia,
E di danni e gravezze alcun compenso,
Che interpretar possiam come ci frulla,
Cose che in fondo non concludon nulla.

91. Ma che per altro, fatte a tempo e a loco,
Calmano i lagni e fan tacere i critici,
I quali si capacitan con poco,
Come osservano e insegnano i politici,
Perchè quantunque, ei soggiungea, poss' io
Dir sopra ogni materia il fatto mio.

92. In politica poi, se tu vorrai
Tutto cercar da capo a piedi il mondo,
Politico trovar tu non potrai
Più sublime di me, nè più profondo,
Onde la gloria, e gl' interessi tui
A me confida. E quei rispose a lui:

93. Fa'un po' tu quel che vuoi, e non seccarmi
Cogli aforismi e colle tue freddure,
Io vo' viver tranquillo e vo' spassarmi;
A te perciò lasciai le seccature,
Diedi a te piena autorità: fa' tu,
Nè venirmi, ripeto, a seccar più.

Digitized by Google

94. A cui Sgraffigna: egregiamente dici;
Spassati e sta'tranquillo; io farò tutto:
Per noi son fatti gli operosi uffici,
Tu dei goder di tua grandezza il frutto:
E fa un inchino e di partir non tarda,
E il gentil suo signor nemmen lo guarda.

95. Giusta il supremo venerato oracolo
Sì comodo per lui, come intendeste,
Sgraffigna omai più non temendo ostacolo,
Dell' assoluta autorità si veste,
Che sacrosanto e incensurabil rende
Qualunque arbitrio che a capriccio prende.

96. Tutta perciò la pecorina razza,
Siccome quella che facea più chiasso,
Fe' convocare in spaziosa piazza,
E sopra un certo pulpito di sasso,
Ch'ivi era a caso, in gravità montò,
E un sermon studiato incominciò.

97. Per ordine special di Scannafico
Convocai questa pubblica adunanza:
Statevi dunque attente a quel ch'io dico,
Che l'affare è dell'ultima importanza:
Decidere ei potea, ma ir volle adagio,
E udirne il vostro libero suffragio.

98. E da questo imparate, o bestie mie,
Qual abbiate padrone umano e degno,
E mai non siate a'suoi voler restie,
Nè di lui provocate il giusto sdegno:
Sopra tutto ai ministri, organi suoi,
Rispetto abbiate : ora veniamo a noi.

Digitized by Google

99 O violenta o natural che sia,
È indifferente il genere di morte;
Sempre con filosofica apatia
Guardar si deve ed incontrar da forte:
Questo punto per base pria fissato,
Proseguiamo il discorso incominciato.

100. L'uom pel padron va in guerra, e onor più bello
Morte non v'è per lui più gloriosa:
Perchè a voi pel padron d'ire al macello
Gloria non fia? è alfin la stessa cosa:
Avreste forse in capo il pregiudizio
D'aver voi più che gli uomini giudizio?

101. Ma; poichè nelle Pecore l'idee
Non son siccome in noi distinte e chiare,
Cotal filosofia forse non dee
Parer sì chiara a lor, come a noi pare;
Perciò levossi a quel tratto oratorio
General susurrio nell' uditorio.

102. Ma proseguia Sgraffigna: io son d'avviso,
Se esaminar si vuol qual sia maggiore
L'onor che dopo morte ottien l'ucciso,
Quei che al macello o quei che in guerra muore,
Doversi, e proverollo ad evidenza,
A chi muor nel macel la preferenza.

103. Il valoroso eroe che muore in guerra,
Dalla vil moltitudine indistinto
Si brucia, o vanne a putrefar sotterra;
Ma l'animale nel macello estinto
S'orna, si lava ben, se ne ha gran cura,
E in corpo d'un signore ha sepoltura.

104. Il gregge nell'udir tai catechismi
Entrò di mal'umor, storceva il naso,
E di quei filosofici sofismi
Non parea ben convinto e persuaso:
Ma a quella indignazion degli ascoltanti
Colui punto non bada e tira avanti.

105. Il più bel privilegio all' uom concesso
È di poter, di quanto a far s'avrà
Dopo la morte sua, disporre ei stesso.
Or la clemenza e la natia bontà
Di Scannafico, a cui servir mi pregio,
Oggi accorda anche a voi tal privilegio.

106. Stavasi la lanuta ampia famiglia
Attenta il fin di quel discorso a udire
Scannafico, Sgraffigna allor ripiglia,
Concede a voi la libertà di dire
Liberamente, come voi bramate,
Dopo morte esser cotte e cucinate.

107. Nè cucinate esser vogliam, nè cotte,
Gridò la greggia tutta unitamente;
Ma fur le voci lor tronche e interrotte
Dal ministro crudel, che gravemente
Elevando le man silenzio impone,
Questa non è, dicea, la questione.

108. Voi cangiate all'affar natura e nome,
Vagando non andiam, battiamo il chiodo;
Non vi si chiede il se, si chiede il come,
Nè sulla cosa già, ma sopra il modo
Dar si dee categorica risposta;
Perciò qui siete convocate a posta.

Digitized by Google

109. Noi non vogliam, mentre ei dicea così,
Seguivan quelle, e ne facciam protesta,
Noi non vogliam... e quegli: e siam pur lì;
La question, diss'io, non è cotesta:
Deh non usciam dal seminato fuora:
Io già vel dissi e vel ripeto ancora.

110. Voi cotte e cucinate esser dovete:
Su di ciò non si chiede il parer vostro:
Come esser cotte scegliere potete,
Per clemenza e bontà del padron nostro:
Stiamo sul punto e non ne andiam lontano,
Di ciò si parli: il parlar d'altro è vano.

111. Ma persistendo ognora e questi e quelle
Cocciutamente nel parer di pria,
Colui non volle più sprecar con elle
La sua ministerial filosofia;
S'imbruschì, gli montò la bile al naso,
Ed esclamò da nobil cruccio invaso:

112. Non meritate voi bestie cornute,
Si benigno e magnanimo padrone;
Tutte le cure son con voi perdute,
V'abbandono alla sua indignazione,
E al diavol che vi porti; e in dir così,
Discese giù dal pulpito e partì.

113. Il diavol porti te, dicean fra i denti,
L'una e l'altra guardandosi sul muso,
Le Pecorelle allor; che sentimenti!
Che autorità! qual di potere abuso!
Poscia chi qua, chi là le zampe volse,
E in questa guisa l'assemblea si sciolse.

Digitized by Google

114. Sgraffigna fe'il rapporto a Scannafico,
E a lui rappresentò che con coloro
La compiacenza non giovava un fico,
E a usarne ancor ne gia del suo decoro:
Poi soggiuugea: se voglion criticare,
Lasciali dir, purchè ci lascin fare.

115. Mai bestie gratitudine non hanno,
Non scernon chi benefica e chi insulta:
Non curan benefizio ? abbiansi il danno,
Dal comun mal sempre alcun ben resulta:
Più che da te saran neglette e oppresse,
Più avrà bisogni, e più ti fian sommesse.

116. Così l' iniquo consiglier favella;
E Scannafico dava appena ascolto,
E colle dita in sulle man strimpella,
Sbadiglia, e pinta avea la noja in volto,
Dall' agiato sofà non si scompose,
E sdrajato com'era a lui rispose:

117. Conta a chi udir li vuole i dogmi tui,
E le massime tue tientele teco:
Non vo'imparare a vivere d'altrui,
E le massime mie nacquero meco;
Io pensieri non vo', non vo'molestie,
E per me son lo stesso uomini e bestie.

118. Mentre il ministro ed il padron contrasto
Facean fra lor con mutui sentimenti
D'ignobil alma e cor corrotto e guasto,
Fino il senso del mal perser gli armenti,
E vani essendo i sforzi e le querele;
S' abbandonaro al lor destin crudele.

Digitized by Google

119. E, come avvien di mal che lungo dura,
Credettero i lor mali irreparabili
Ed inerenti alla di lor natura,
E dalla specie loro inseparabili,
E li soffriron con mansuetudine:
Tanto può pregiudizio ed abitudine!

120. E sempre il mondo gemerà fra queste
Triste sequele di sistemi strani,
Finchè scintilla elettrica celeste
Non iscuota il torpor dai petti umani;
Onde nell' ordin natural ridutto,
E ne' confini suoi rientri il tutto.

Digitized by Google

APOLOGO III.

LA LEGA DEI FORTI

I

La Tigre, un tempo fa, l'Orso e il Leone,
Sendosi un giorno ritrovati insieme,
Contrassero fra lor stretta unione,
Da cui trar gran vantaggi ebbero speme;
E per toglier le dispute, fur fatti
Della triplice lega espressi patti.

2. Poichè dicean, dall' union dei forti
Nascer l' ordin politico e morale,
Ed esser natural che si riporti
Qualunque subalterno al principale;
Siccome l' armonia degli elementi
Tranquillo rende il mondo ed i viventi.

3. Onde scorrendo gian per la campagna
Esca cercando alle affamate gole,
E se in valle, in foresta, o se in montagna
Incontravano Cerve o Cavriuole,
Daini, Lepri, Pecore ed Agnelli,
Strage facean di quelle mandre imbelli.

Digitized by Google

4. Chiaro videsi allor ed in effetto:
Malgrado le politiche ragioni,
Qual di tai società fosse l' oggetto
Trattandosi di Tigri, Orsi e Leoni;
Cioè le sanguinarie avide brame
Sull' inerme sfogar debil bestiame.

5. Pur le tremende fere andàr d' accordo,
Finchè potè di separate prede
Sfamarsi il fier triumbestiato ingordo;
Ma il patto social sciogliesi e cede
A fronte della violenta insana
Voracità, tanto brutal che umana.

6. Color pertanto all' improvviso un giorno
Minaccioso ascoltàr cupo boato,
Che rimbombar fea colli e valli attorno;
Arrestaronsi a quell' inusitato
Fremito orrendo, ed a quel rombo ignoto,
E lo credetter tuono o terremoto;

7. Ed alquanto inoltrando il passo poi,
Su verde prato presso alla foresta
Videro pascolar branco di Buoi,
Cui s' elevan gran corna in sulla testa;
E in paragon di quei foran piccini
E quei di Transilvania e i Perugini.

8. Per quanto estranei sieno alla paura
Orsi, Tigri, Leoni e fere simili,
Pur vedendo di mole e di figura
Si strane bestie, e sì da lor dissimili,
Tal sorpresa provàr tal maraviglia,
Che se timor non è; se gli assomiglia.

Digitized by Google

9. Onde, uantunque vigorosi e arditi,
Pure alla colossal macchina enorme,
Ai risonanti orribili muggiti:
Alle alte corna: alle robuste forme:
In quei corpulentissimi animali
Forze credean corrispondenti, eguali.

10. Perciò si ritiraron fra le spesse
Piante: d' alcune pertiche in distanza:
Per consultar fra lor qual si dovesse
Prender partito in quella circostanza;
E il Leon coraggioso ivi primiero
Espose il suo magnanimo pensiero.

11. Se ciaschedun di noi, dicea: rimembra
Le proprie gesta: nè se stesso obblia:
Poco, colleghi miei: or qui mi sembra:
Poco, anzi nulla a consultar vi sia:
Avvezzi ad assalir e a vincer sempre:
Cangiate avremmo forze: indole e tempre?

12. Su dunque, o tutto di coloro il branco
S' assalga unitamente, o io sol l' assalto.
Io, l' Orso disse, assalirò di fianco;
Ed io, la Tigre soggiungea, d' un salto
Sovra di lor mi lancerò di dietro,
E il Leon: e io di fronte, e non m' arretro.

13. Ciò detto, i fieri soci in un istante
S' aprir passaggio inosservato e fosco
Framezzo folte ed intricate piante,
E improvvisi sbucarono dal bosco,
E concertatamente su quel grosso
Bestiame corser da tre parti addosso.

Digitized by Google

14. Quei che li vide incontro a sè venire,
Chi qua, chi là precipitosamente
Sbaragliandosi posesi a fuggire,
Lo che cosa assai strana e sorprendente
Parve agli assalitor, che in quel cornuto
Stuolo gran resistenza avean temuto.

15. Un Toro sol fra tutto quel bestiame,
Distinto per l' armata altera testa
E pel candido e lucido pelame,
In mezzo al prato immobile s' arresta;
E a quel, che Giove un dì celò, somiglia,
Quando rapì d' Agenore la figlia.

16. Il guardo osservator d' attorno gira
Per veder qual cagione in fuga ha messa
La spaventata mandra, e l' Orso mira
Che capitombolando a lui s' appressa;
Imperterrito il guarda, e colla zampa
Raspa il suol, mugghia, sbuffa e d'ira avvampa.

17. L' Orso, che era primiero entrato in lizza,
Con lazzi a baloccar si pose il Toro,
Buffoneggiando in su due piè si drizza
Per dar tempo ai colleghi, acciò coloro
Giungan per dar l' assalto triplicato,
Chi di cul, chi di fronte, e chi dal lato.

18. Quando il Toro ad un tratto il salto spicca
Rapido contro l' Orso, e il corno abbassa,
E se in corpo quel bruscolo gli ficca,
Da parte a parte netto glielo passa:
Striscia il colpo la cute, e l' urto solo
Impetuoso lo strabalza al suolo.

Digitized by Google

19. Da opposte parti intanto a lui soccorso,
E al cornuto animal terribil guerra
Portano allor Tigre e Leon, cui l' Orso
S' unisce rilevandosi da terra:
Incredibili sforzi il Toro fe',
Ma che mai far potea sol contro tre?

20 Troppo la pugna è disugual, e troppa
Superiorità negli aggressori:
Chi a fronte, chi di fianco, e chi alla groppa
L' assale, com' è stil de' traditori;
Ond' egli cade, e la vorace e strana
Lega crudel lo lacera e lo sbrana.

21. E mentre ad infarcir il ventre ingordo
Nel fumante carname immerge il dente,
E il muso d' atro sangue intriso e lordo,
Ciascun verso il compagno avidamente
Rivolge obbliquo il guardo e s' avvicina,
Come se insidia mediti o rapina;

22. L' altro addentando il sanguinoso pasto,
Col pieno gorgozzul brontola e sbuffa,
E col fremito in pria fa sol contrasto:
Poscia più seria attaccasi la zuffa,
E un contro l' altro adopra l' ugna e 'l morso,
Ora la Tigre, ora il Leone, or l' Orso.

23. Poichè sovente avvien che farsi amici
Per depredar e per rapir tu veda
Potenti che fra lor fur pria nemici:
Ma se poi viensi a ripartir la preda,
Patto non v' è ch' obblighi i forti, e leghi
I rapaci famelici colleghi.

Digitized by Google

24. Ne di quell' Orso abbiate opinione,
Che manco forte e formidabil manco
O della Tigre fosse o del Leone,
Essend' egli un grand' Orso, un Orso bianco:
Razza peggior che immaginar si possa,
Terribil per la mole e per la possa.

25. Poichè color calmata ebber la fame,
E il buzzo riempiuto e la ventraja,
Al suol scarnito lasciano il carcame:
Ciascun stanco e satollo allor si sdraja:
Poi tacito chi qua, chi là si volse,
E in guisa tal la lega lor si sciolse.

26. Ma ciascun membro della sciolta lega
In sen covando il mal talento e l' ira:
Solingo erra pel bosco: e del collega
Por ogni mezzo a vendicarsi aspira:
Solo il Leon, che in suo vigor confida,
A campo aperto ogni rival disfida.

27. Dall' Orso infatti ei fu tentato spesso
A sorprender la Tigre unitamente;
E l' Orso ad assalir nel modo istesso
Dalla Tigre tentato ei fu sovente;
Ma il Leon rigettò l' invito indegno,
E per l' inisidia vil mostrò disdegno.

28. Si vuol che l' Orso allor si collegasse
Colla Tigre, il Leon sperando abbattere,
E che il Leon per fin degenerasse
Del vantato magnanimo carattere;
E per via della forza o dell' inganno
Ciascun cercasse al suo rival far danno.

Digitized by Google

29. Per quella scission, per quel dissidio,
Poteron per allor gl' imbelli armenti
Scampare ancor dal lor totale eccidio;
Chè la lega dei forti e dei potenti
Il danno altrui coll' util suo combina,
E dei deboli sempre è la ruina.

30. E s' egli è ver, che l' union de' forti
Sol di rapacità si nutre e pasce,
Onde ai deboli eccidio avvien che apporti
La gelosia che fra i potenti nasce,
E che rivali infra di lor gli rende,
Dei deboli l' eccidio almen sospende.

31. Ciò per altro va ben, se si ragiona
Di pennuti o quadrupedi animali,
Che fansi guerra colla lor persona,
E contro i lor nemici e i lor rivali
Battonsi corpo a corpo, e nelle pugne
Impiegano le zanne, i rostri e l' ugne;

32. Ma se parliam d' altri animali, a cui
S' accorda jus di agir come lor frulla,
Guerreggiando, la vita e il sangue altrui
Espongono tuttor, nè rischian nulla;
E sempre fur, sempre saran costoro
Sterminatori della specie loro.

Digitized by Google

APOLOGO IV

LA GATTA E IL TOPO

I

Era una volta una famosa Gatta
Oltre ogni dir lussurìosa e ghiotta,
Che sopra tutta la gattesca schiatta
La carne cruda amò più che la cotta;
Nè da lei ne' pollai, nelle cucine
I Piccioni eran salvi e le Galline.

2. Coi Gatti, che venivan d' ogn' intorno,
Facea un bordello, un chiasso indiavolato
Su' tetti e le soffitte e notte e giorno,
Tenendo inquieto tutto il vicinato;
Or pentole rompeva ed or tegami,
Or salsicce rubava, ora salami.

3. Un domestico Can strozzò di netto
Per pappargli la carne e la minestra;
E per ragion di non so qual zampetto
Fe' un Gatto tombolar dalla finestra:
Parea che in casa esser volesse sola,
E tutto riserbar per la sua gola.

Digitized by Google

4. Ma, quantunque facesse un sì gran male,
Che tutti se ne avevano a dolere,
Pur sendo ella un bellissimo animale
Di bianco pel sparso di macchie nere,
Sommamente scherzevole e buffona,
Ogni mal' opra le menavan buona.

5. Sul canapè sdrajavasi supina,
Chiudeva gli occhi e respirava appena,
E quando qualchedun se le avvicina
O la pancia lisciandole o la schiena,
Ella con varie smorfie aveva in uso
Lieve la coda strofinar sul muso.

6. Ma siccome ciascun, sia uom, sia bestia,
Ha qualche gusto suo più o meno strano,
Quel che alla Gatta dava più molestia,
Era quel del formaggio lodigiano;
Per quello ita saria dentro la fiamma,
Per quel strozzata avria per fin la mamma.

7. Vide un giorno un facchin, che sulla testa
Portava una bellissima ed immensa
Forma di Lodigian dentro una cesta,
Andandola a ripor nella dispensa:
La gatta a quel dolcissimo spettacolo,
Se non cadde in deliquio fu un miracolo.

8. Montandole l' odor, ch' ivi esalava,
Su per le nari, impression sì viva
Le facea nel cervel, che masticava
Come l' avesse in bocca, ed inghiottiva:
Quella povera Gatta in verità
In circostanza tal facea pietà.

Digitized by Google

9. Uscendo intanto colla vuota sporta,
Il facchin chiuse l' uscio a chiavistello:
La Gatta visitò finestra e porta,
Dicendo: oh se trovassi uno sportello,
O un buco per ficcarvi il capo dentro!
Chè, se ci ficco il capo, io tutta c' entro.

10. Esaminando va con occhi d' Argo
Tutta la stanza attorno e sotto e sopra,
Col guardo la misura in lungo e in largo
Per veder se v' è lungo ove discopra
Qualche picciol passaggio o qualche buca,
O fessura per cui ci s' introduca.

11. Nè diligenze fe' minor di quelle
Che faccia il capitan che s' affatica
Per sorprender, se può, le sentinelle,
E penetrar nella città nemica;
Chè una volta vorria, vinto dal tedio,
Con un colpo di man finir l' assedio.

12. Ma tutto invan; chè il dispensier sagace,
Acciò a mangiar le robe ivi riposte
Non entri Sorcio o altro animal vorace,
Fatto avea rinnovar toppe ed imposte;
Sicchè neppur un Moscerin vi passa,
Non che una Gatta sì paffuta e grassa.

13. Ma, come al par di lei non v' era un'altra
In tutta quanta la genia gattesca
Sì feconda in ripieghi, astuta e scaltra,
E piena di politica furbesca,
Un bello strattagemma immaginò,
E così a ragionare incominciò:

Digitized by Google

14. Nell' ardua impresa io riuscir non posso
Sola e da me; dunque si cerchi ajuto:
Spesse volte sul tetto un Topo grosso
Passeggiar fra le tegole ho veduto,
Che quando vede me scappa e sparisce,
E la mia buona intenzion tradisce.

15. Hanno denti costor sì acuti e duri,
Che proprio al caso mio pajono fatti,
Nè il legno sol, ma roderiano i muri;
Grazia che il ciel non ha concessa ai Gatti:
Un passaggio per far giusta il mio scopo,
Collegarsi convien con questo Topo.

16. Forse sospetterà di qualche insidia,
Perchè di mala fè mi taccia a torto
Qualche goffo animal, che con invidia
Riguarda il mio talento astuto e accorto;
Ma, il fine a conseguir che si desia,
Mai non mancano i mezzi a una par mia.

17. E fatto il buco ov' ei credea opportuno,
D' accordo ambo entrerem nella dispensa;
Là scialerem: di me sospetto alcuno
Più non avrà; ma quando men sel pensa,
In sul più bel del pasto a un tratto chiappo
Il mio caro alleato, e me lo pappo.

18. E così prevalendomi di lui,
Quando ogni diffidenza avrogli tolta,
Nè più bisogno avrò de' fatti sui,
Zaffe, fo due bei colpi in una volta:
Del mondo arbitra ognor fu la politica:
Chi l' ha, l' adopra; e chi non l'ha, la critica.

Digitized by Google

19. Ciò detto, in quattro salti dritta dritta
Sen corse a ritrovar l' amico Sorcio;
E appunto lo trovò sulla soffitta,
Che rannicchiato stavasi in iscorcio
Di vecchia trave dentro una fessura
Fra la curiosità e la paura.

20. Posa il cul sopra un coppo, e si sostiene
Dritta su i piè d' avanti uniti e tesi;
Ed al Topo, che in guardia ognor si tiene,
Fa smorfie e inchini e cento atti cortesi;
Poi con dolce aria ed amichevol fisse
Lo sguardo in lui teneramente, e disse:

21. Egli è gran tempo, o caro Topo mio,
Che pur volea con te far conoscenza;
Che consultarti in cert' affar degg' io,
Affar serio e di somma conseguenza:
D' interesse comune oggi si tratta,
Quantunque tu sii Topo ed io sia Gatta.

22. Il Topo, che sapea con chi parlava,
Senza sbucar dal nido suo, riprende:
So che tu sei Gatta onorata e brava;
Ma pur di te, dell' opre tue stupende
Troppo fra noi grande è la fama e il grido;
Perciò scusar mi dei se non mi fido.

23. Fra noi dunque, la Gatta allor riprese,
Sempre guerra dovrem mantener viva?
Nè fia meglio, obbliando alfin le offese,
Far lega difensiva ed offensiva,
E prender le misure atte e opportune
D' ambo le specie per il ben comune?

Digitized by Google

24. Non ti vengo a propor men che il partaggio
D' un tesor di grandissimo valore,
D' un enorme volume di formaggio,
Di cui non ebbe mai Lodi il migliore:
Per affar di sì grave alta importanza
Val la pena di fare un' alleanza.

25. E se unita ti son, chi tanto matto
Sarà che ardisca mai darti imbarazzo?
Venga, si mostri sol, sia Can, sia Gatto,
In due colpi lo strangolo e l' ammazzo:
Se nemica son io, son formidabile;
Se amica, son fedel, costante e amabile.

26. O sia che la gattesca arte oratoria
Il buon Topo bel bel persuadesse,
O d' alleanza tal la vanagloria;
O sia, come cred' io, ch' ei non avesse
Fermezza di resistere e coraggio
Alla tentazion di quel partaggio;

27. Uscì dal buco, e fattosi più avanti,
Disse (e fece alla Gatta un bell' inchino):
Se sincera tu sei come ti vanti,
Eccoti i denti miei, ecco il codino;
Tu disponi di me, ch' io sottoscrivo
Al trattato offensivo e difensivo.

28. Tosto il zampin la Gatta al Topo porse,
E al collega spiegò tutto il suo piano;
Pregandolo di tosto all' opra porse
Per quanto amor portasse al Lodigiano:
E il Topo scelse, come il più sicuro,
Un certo sito fra la trave il muro.

Digitized by Google

29. Si giuran fede e pongon mano all' opra:
Lavora questi e quella fa la ronda;
Il Topo affretta, e spesso va di sopra
Per veder se la buca è ancor profonda;
Ma benchè giorno e notte il Topo roda,
Troppo era dura la materia e soda.

30. Dopo tre settimane alfin fu fatta
Fessura tal ch' entrovvi il Topo drento,
Siam vincitor, gridando; e allor la Gatta,
Ancor essa v' entrò, ma con più stento:
Dier l' assalto al formaggio , e in un baleno
Ne divoràr tre o quattro libbre almeno.

31. E per più dì seguendo a far lo stesso,
A vista d' occhio ognor scema il formaggio.
L' ingresso riuscia come il regresso
Facile al Topo pel novel passaggio;
V'entra anch'essa a digiun, ma a pancia piena
La Gatta nell' uscir vi passa appena.

32. Vero è però che quante avria volute
Pappate non può far, perchè una zecca
La qual se l' era fitta nella cute,
E la punge e la mordica e la secca;
Ma tanto s' adoprò, tanto agitossi,
Che la zecca di dosso alfin levossi.

33. Il nostro Topo intanto avea con quelle
Corpacciute solenni e badiali
Reso lucido il pel, tesa la pelle;
Onde la Gatta, ad incentivi tali,
Credè che omai per terminar la lega
Tempo era di papparsi anche il collega.

Digitized by Google

34. Un dì standosi intorno a quel lor cacio,
Ella, dopo una dolce avida occhiata,
Se gli accostò, come per dargli un bacio,
Ma dar voleagli la fatal zampata;
Quando ecco l'uscio aprir, e farvi ingresso
Il garzon di cucina e un Cane appresso.

35. La coppia commensale a tal sorpresa
Chi qua, chi, là sen fugge e si sparpaglia;
Ma il Can, ch'era un Can corso, un Can di presa
Contro la Gatta subito si scaglia;
E il Topo arrampicandosi sul muro,
Cercò tosto di mettersi in sicuro.

36. E giunto al buco era di già; ma mentre
Insinuarsi vuol nella fessura,
Trovò che troppo pieno aveva il ventre,
Ed, o fosse lo sforzo o la paura,
Nel trarsi fuor da quel critico stato,
Il cacio evacuò ch' avea mangiato.

37. E nondimen per lui gran sorte fu
Che finisse così quell' alleanza;
Chè, se tardava un tantinello più
Il garzone col Cane a entrarè in stanza,
Stato sarebbe per giudizio poco
Dell' ingordigia altrui vittima e gioco.

38. Ringhiando e digrignando il Cane corso
Intanto colla Gatta ha gran baruffa
E guai se a modo suo le appicca un morso!
Si difende la Gatta, e soffia e sbuffa,
E lancia sgraffi agli occhi e spicca salti
Oltre ogni creder portentosi ed alti.

Digitized by Google

39. Cacio, uova, burro spandesi per terra
Pentole in pezzi van, vasi e terrine;
Ma vedendo il garzon che quella guerra
Alla dispensa fa tante ruine,
Di piglio all' asta diè, con cui s' attacca
La carne agli alti graffi e indi si stacca.

40. E a questo e a quella con quell' asta lunga
Mena colpi sul capo e sulla groppa,
E se una volta appieno uno ne giunga,
Lo sfracella, lo stritola, l' accoppa:
Escono quelli ognor col dente e l' ugna,
Continuando infra di lor la pugna.

41. Di loro so che avvenne poi; ma l' uso
Qual sia ben lo sappiam: fracasso, botte,
Morsi, contusion, sgraffi sul muso,
E robe spante, rovesciate e rotte
Nè altra memoria poi n' è mai rimasa,
Che i danni fatti alli padron di casa.

42. Sappiam di più, che nonostante i patti
E leghe ed alleanze e garanzie,
Sempre ove saran Topi, Cani e Gatti,
Vi saran diffidenze e gelosie:
Si batteran, si romperanno il capo,
Cesseran poi, poi torneran da capo.

43. In casi tali altro da far non veggio;
Che l' esempio seguir di quel garzone;
Cioè spartirli e prevenirne il peggio,
Adoprando, se occorre, anche il bastone:
Onde siegua da tal diavoleria
Il minor male che possibil sia.

FINE

2730797 D

Digitized by Google

INDICE

DEL POEMA

Prefazione del Autore		pag.	3
Canto	I.	*La Discussione*	11
	II.	*Elezioue del re degli Animali quadrupedi.*	34
	III.	*La corte del re Leone.*	53
	IV.	*La corte della Leonessa.*	83
	V.	*L' Incoronazioue*	105
	VI.	*Ricevimento, Lecca-zampa, e pranzo pubblico.*	126
	VII.	*La morte del re Leone.*	145
	VIII.	*La Reggenza*	168
Tom. II.	IX.	*L' Educazione*	3
	X.	*Il Club*	28
	XI.	*La Guerra.*	55
	XII.	*Le Galanterie della corte leonina.*	80
	XIII.	*Le Alleanze.*	99
	XIV.	*La Neutralità*	133
	XV.	*Il convito di corte*	159
	XVI.	*Le Negoziazioni*	183
T. III.	XVII.	*La Mitologia degli Animali*	3
	XVIII.	*Il Manifesto*	24

Digitized by Google

- 7970

XIX. *Leva forzata e promozione* 46
XX. *La Marcia* 72
XXI. *La disfida e la Battaglia.* 100
XXII. *Trono vacante e funerali di Leon secondo.* 125
XXIII. *La mediazione e i deputati* 157
T. IV. XXIV. *La Congiura e il Congresso* 3
XXV. *Continuazione* . . . 31
XXVI. *Coclusione* 62
Origine dell'Opera . . 83
Apologo I. *L' Asino* 109
II. *Le Pecore* 130
III. *La Lega de' Forti* . 155
IV. *La Gatta e il Topo.* . 162

Digitized by Google

Digitized by Google